



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

127<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 20 marzo 2007

Presidenza del vice presidente Calderoli  
indi del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-62
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	63-73
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	75-126

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....	Pag. 1		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Annunzio di presentazione .....	1		
<b>SULLA LIBERAZIONE DEL GIORNALISTA DANIELE MASTROGIACOMO</b>			
PRESIDENTE .....	2, 3		
NOVI (FI) .....	2		
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
PRESIDENTE .....	3		
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> .....	4		
<b>MOZIONI</b>			
<b>Discussione e approvazione delle mozioni 1-00060, 1-00083 e 1-00084 sull'accattonaggio minorile:</b>			
BURANI PROCACCINI (FI) .....	7, 44		
SERAFINI (Ulivo) .....	9		
VALPIANA (RC-SE) .....	13		
SANTINI (DC-PRI-IND-MPA) .....	19, 39		
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com) .....	21		
MARCONI (UDC) .....	23		
ALLEGRI (AN) .....	26		
* VALDITARA (AN) .....	28, 43		
BIANCONI (FI) .....	29		
DIVINA (LNP) .....	32		
DE LUCA, <i>sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale</i> .....	33		
PONTONE (AN) .....	37, 38		
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) .....	38		
NEGRI (Aut) .....	40		
POLLEDRI (LNP) .....	41, 42		
BAIO DOSSI (Ulivo) .....	44		
<b>PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA SULL'ATTACCO AL CONTINGENTE ITALIANO IN AFGHANISTAN</b>			
PRESIDENTE .....	Pag. 47		
ANTONIONE (DC-PRI-IND-MPA) .....	47		
<b>MOZIONI</b>			
<b>Discussione delle mozioni 1-00071 e 1-00080 sugli ufficiali in ferma prefissata. Reiezione della mozione 1-00071:</b>			
TOFANI (AN) .....	48, 49, 56		
NIEDDU (Ulivo) .....	51		
VERZASCHI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> .....	53		
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) .....	56		
MARINI Giulio (FI) .....	57		
BOCCIA Antonio (Ulivo) .....	58		
NOVI (FI) .....	58		
MATTEOLI (AN) .....	57, 58		
STORACE (AN) .....	59		
SODANO (RC-SE) .....	60		
BIONDI (FI) .....	60		
Verifiche del numero legale .....	61		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 2007</b> .....	62		
<i>ALLEGATO A</i>			
<b>MOZIONI</b>			
Mozioni sull'accattonaggio minorile .....	63		
Mozioni sugli ufficiali in ferma prefissata ..	70		
<i>ALLEGATO B</i>			
<b>INTERVENTI</b>			
Dichiarazione di voto del senatore Barbato nella votazione delle mozioni 1-00071 e 1-00080 .....	75		
Dichiarazione di voto del senatore Giulio Marini nella votazione delle mozioni 1-00071 e 1-00080 .....	76		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 78	<b>PETIZIONI</b>	
<b>INSINDACABILITÀ</b>		Annunzio . . . . .	<i>Pag.</i> 83
Richieste di deliberazione . . . . .	78	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Annunzio . . . . .	61
Annunzio di presentazione . . . . .	78	Apposizione di nuove firme su mozioni ed inter- rogazioni . . . . .	84
Assegnazione . . . . .	80	Mozioni . . . . .	84
<b>GOVERNO</b>		Interrogazioni . . . . .	93
Richieste di parere per nomine in enti pub- blici . . . . .	82	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . .	107
Trasmissione di atti e documenti . . . . .	82	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	126
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

*La seduta inizia alle ore 16,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 marzo.*

#### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. Comunica la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 1411, di conversione del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, in materia di ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario.

#### **Sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo**

PRESIDENTE. Dà lettura della nota con cui il presidente Marini esprime sentimenti di gioia per l'avvenuta liberazione del giornalista, di ringraziamento ai soggetti che hanno contribuito alla liberazione e alle forze politiche per l'unità di intenti che hanno manifestato nel corso del

sequestro, nonché di solidarietà ai familiari del collaboratore afghano di Mastrogiacomo, barbaramente ucciso. (*v. Resoconto stenografico*).

NOVI (*FI*). In nome dei sentimenti universali di solidarietà umana che il Senato è chiamato a riaffermare, rende omaggio alla memoria dell'autista del giornalista Mastrogiacomo, ucciso dai sequestratori. (*Applausi del senatore Malan*).

PRESIDENTE. Anticipa che sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo il Governo riferirà nella seduta antimeridiana di domani e sarà pertanto quella l'occasione in cui intervenire sulla vicenda.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 marzo al 5 aprile (*v. Resoconto stenografico*). Nella seduta antimeridiana di domani, a conclusione del dibattito sulla liberazione del giornalista Mastrogiacomo, sarà avviata la discussione generale del decreto-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali ed avrà luogo lo svolgimento di un'interrogazione urgente sollecitata dai Gruppi.

### **Discussione e approvazione delle mozioni nn. 60, 83 e 84 sull'accattonaggio minorile**

BURANI PROCACCINI (*FI*). La mozione n. 60 pone l'accento sul fenomeno dell'accattonaggio minorile e sulle dimensioni drammatiche che ha assunto in particolare nelle grandi città. Nonostante il Paese sia dotato di strumenti legislativi idonei a contrastare lo sfruttamento dei bambini da parte degli adulti, che in alcune situazioni si configura come riduzione in schiavitù, le forze dell'ordine non conducono conseguenti azioni di contrasto. Vista l'insufficienza degli interventi di accoglienza realizzati dalle amministrazioni comunali, occorre un impegno politico del Governo, da un lato per assicurare ai minori adeguata protezione, dall'altro per dare applicazione alle norme esistenti che sanciscono la punibilità del fenomeno dello sfruttamento minorile nelle varie forme in cui si presenta. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

SERAFINI (*Ulivo*). Anche la mozione n. 83 condanna l'accattonaggio minorile quale forma di sfruttamento che, insieme con il lavoro minorile, lede la dignità dell'infanzia e ne calpesta i diritti riconosciuti dalla legislazione internazionale e tutelati a prescindere dalla cittadinanza. Nell'illustrare le caratteristiche del fenomeno, di larga diffusione soprattutto tra gli zingari, ritiene che occorra contrastare, come sottolineato anche

in una recente sentenza della Corte di cassazione, concezioni giustificazioniste per riaffermare invece i principi dell'ordinamento italiano in materia di tutela dell'infanzia. Tra le priorità, su cui si chiede l'impegno del Governo, evidenzia l'avvio di un'indagine conoscitiva sul fenomeno; interventi di sostegno economico e abitativo nonché per favorire l'integrazione sociale delle famiglie; la sensibilizzazione e la formazione delle forze dell'ordine circa la necessità di contrastare il fenomeno dell'accattonaggio; la stipula di accordi con Paesi di nuovo ingresso nell'Unione per offrire maggior tutela ai minori, la predisposizione di un fondo specifico e di un coordinamento per definire gli interventi da realizzare ai vari livelli istituzionali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e della senatrice Bianconi*).

VALPIANA (*RC-SE*). L'accattonaggio minorile e lo sfruttamento dell'infanzia sono una piaga sociale in continua espansione, che sempre più spesso rasenta purtroppo gli estremi di reati socialmente odiosi ed inaccettabili come la riduzione e il mantenimento in schiavitù. La complessità del fenomeno, nonché i corposi interessi economici che lo sostengono, rende inefficace il tradizionale approccio repressivo e richiede una forte mobilitazione delle coscienze dei cittadini a tutela del valore sociale di ogni bambino. Nella scelta delle strategie di intervento è necessario studiare la realtà specifica in cui vivono le giovani vittime, distinguendo ad esempio l'accattonaggio familiare per indigenza economica dalle forme ben più gravi dello sfruttamento minorile per finalità di lucro da parte di vere e proprie organizzazioni criminali internazionali. Premessa l'opportunità di dar corso alle numerose iniziative legislative per la costituzione del Garante nazionale dell'infanzia, con la mozione n. 84 si impegna il Governo ad approntare politiche di prevenzione attraverso l'accertamento dell'identità e dell'appartenenza familiare di minori che spesso non sono iscritti all'anagrafe; ad intervenire sul versante della dispersione scolastica; a promuovere forme di sostegno reddituale per le famiglie con bambini che versano in condizioni di particolare disagio sociale; a coinvolgere infine gli enti locali in programmi di prevenzione e cooperazione per sensibilizzare i minori e le loro famiglie; infine a studiare iniziative per accrescere il benessere dei gruppi e delle comunità più a rischio, nel solco delle importanti iniziative già avviate positivamente dai Comuni di Roma, Torino e Napoli. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Lo sfruttamento minorile è un problema assai complesso, che coinvolge profili umani, sociali, giuridici ed etici. L'aggravarsi del fenomeno, che vede tra l'altro il Paese inadempiente rispetto agli impegni sottoscritti con la Convenzione di New York e con tutte le raccomandazioni e Convenzioni europee sui diritti dell'infanzia, rende indifferibile per il Parlamento ed il Governo approntare nuovi strumenti legislativi e misure concrete di contrasto che superino i

precedenti, rivelatisi evidentemente privi dell'efficacia sperata. Occorre in particolare agire sui versanti dell'assistenza ai bambini vittime di sfruttamento, della prevenzione e vigilanza da parte degli apparati di pubblica sicurezza, nonché della dura repressione nei confronti delle organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento, alla tratta e alla riduzione in schiavitù dei bambini. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI**

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Il tema delicato dell'accattonaggio minorile non può essere affrontato con pregiudizi razziali, deve essere piuttosto analizzato con la consapevolezza delle contraddizioni economico-sociali che attraversano l'Europa allargata e degli effetti devastanti che ha prodotto la guerra nella ex Jugoslavia. La pretesa di impedire la libera circolazione delle persone nell'ambito dei confini dell'Unione è illusoria; occorre invece coordinare efficacemente l'azione repressiva nei confronti degli sfruttatori con politiche sociali incisive, capaci di superare la chiusura di alcune comunità attraverso interventi molteplici ed integrati. Parte essenziale della lotta contro lo sfruttamento minorile e contro la ghettizzazione sono le politiche abitative e la lotta alla dispersione scolastica, che può valersi dell'aiuto degli insegnanti di sostegno, in quanto il ruolo della scuola – sottovalutato nelle mozioni – è invece essenziale per promuovere il confronto tra culture diverse nel rispetto di regole comuni. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Valpiana*).

MARCONI (*UDC*). Sottoscrive la mozione n. 60, che impegna il Governo a vigilare sull'applicazione delle leggi vigenti e delle convenzioni internazionali che sanciscono i diritti dell'infanzia. Negli ultimi anni il fenomeno dell'accattonaggio minorile è cresciuto e ha mutato composizione etnica, riguardando soprattutto popolazioni dell'Europa orientale. Occorre perciò cambiare strategia, affiancando un'immediata azione repressiva, che deve basarsi sulla collaborazione delle forze di polizia, con interventi di lunga durata sul versante familiare e sociale. Fondamentale è una campagna di informazione ai cittadini per spiegare che le offerte in denaro alimentano il racket, sollecitandoli invece a canalizzare gli aiuti verso associazioni religiose e laiche. E' necessario inoltre affrontare le oggettive difficoltà di inserimento di talune fasce di immigrati con politiche abitative, di scolarizzazione e attraverso la previsione di una limitata concessione di licenze per il commercio ambulante. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e del senatore Valentino*).

ALLEGRIANI (*AN*). La piaga dei bambini mendicanti, che alimenta un giro d'affari colossale, riguarda essenzialmente gli immigrati stranieri,

spesso ridotti in schiavitù dagli stessi genitori. La famiglia è perciò uno snodo essenziale degli interventi delle istituzioni, necessariamente repressivi ed educativi, per combattere lo sfruttamento minorile e favorire l'integrazione degli stranieri disposti a rispettare la legge. L'inasprimento delle pene e la reintroduzione nel codice penale del reato di mendacità molesta devono essere accompagnati da misure preventive di controllo del territorio e dei flussi migratori e di potenziamento dei servizi sociali, soprattutto scolastici e sanitari. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

VALDITARA (AN). Il dibattito ha rivelato l'esistenza di una diversificata industria criminale a danno dei minori, che mina le basi della convivenza sociale. Condividendo la necessità di combattere le violenze contro l'infanzia attraverso strumenti educativi e repressivi, aggiunge la firma alla mozione n. 60 e sollecita il Governo a vigilare sull'applicazione delle leggi con un'attenzione particolare al fenomeno dell'evasione scolastica. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

BIANCONI (FI). L'accattonaggio infantile, alimentato dall'immigrazione clandestina, è una delle forme in cui si manifesta la diffusa violenza fisica e psicologica contro i minori. Sebbene le condizioni di vita dei piccoli mendicanti rendano difficili interventi di ricovero e di rieducazione, è necessario operare su diversi livelli, anche promuovendo la cooperazione interstatale. A livello nazionale occorre applicare le norme contro la tratta delle persone, verificare l'utilizzo delle risorse del Fondo per le vittime della tratta e coordinare meglio l'azione delle forze dell'ordine. A livello europeo è auspicabile che l'allargamento dell'Unione sia accompagnato da precisi impegni sulla tutela dei diritti dell'infanzia, quale irrinunciabile indice di civiltà. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, Ulivo e RC-SE.).*

DIVINA (LNP). La condivisione delle mozioni presentate non può far sottacere aspetti troppo spesso evitati nel dibattito parlamentare, primo fra tutti l'uso scorretto delle autocertificazioni, che rende difficile la reale identificazione del supposto minore e la precisa valutazione della sua età. Inoltre, dovrebbero essere meglio definite le modalità operative delle strutture di accoglienza e l'attività delle associazioni che operano attraverso convenzioni con le Regioni; bisogna anche prendere atto della totale incapacità dello Stato di selezionare e riaccompagnare in patria i soggetti indesiderati od anche solo di punirli sulla base della legislazione vigente. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale*. L'Italia si è dotata di un articolato sistema di misure per la repressione di reati quali la riduzione in schiavitù, la prostituzione e la pornografia minorile, nonché di specifiche norme volte a contrastare il fenomeno della mendi-

cià infantile: vanno ricordati, a tale proposito, la legge n. 228 del 2003 e il decreto legislativo n. 286 del 1998, che prevede il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per sottrarre il minore straniero allo sfruttamento. Il Governo intende assumere per l'immediato una serie di iniziative di monitoraggio del fenomeno e di raccordo operativo tra le varie istituzioni che si occupano dello sfruttamento dei minori, anche al fine di realizzare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e progetti di formazione specifici per gli operatori sociali. L'Esecutivo ha allo studio un disegno di legge organico che tutela le caratteristiche e le specificità delle popolazioni Rom e Sinti presenti sul territorio nazionale, il cui incremento appare prevedibile a seguito dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, per migliorarne le condizioni di vita e favorirne l'effettiva integrazione. La finanziaria 2007 ha istituito uno specifico Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati e sono allo studio specifici accordi internazionali sulla tutela dei minori con alcuni dei Paesi di immigrazione o di nuovo ingresso nell'Unione europea. Specifico rilievo riveste il Piano d'azione 2006-2008 in via di predisposizione presso l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, sulla base della legge n. 451 del 1997. Va inoltre ricordato il sostegno garantito dalla cooperazione italiana alle iniziative antitratte e l'attività svolta in diversi Paesi dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero per gli affari esteri. Infine, il Governo si impegna a dare seguito a progetti attuativi delle mozioni presentate, sulle quali concorda. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

PONTONE (AN). Il Gruppo voterà a favore della mozione n. 60, che dichiara di aver sottoscritto per scuotere il Paese da una forma generalizzata ma ingiustificabile di indifferenza, che il Governo dovrà contrastare con ogni possibile strumento. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Informando di aver sottoscritto la mozione n. 83, dichiara il voto favorevole del Gruppo anche alla mozione n. 60, presentata dai senatori dell'opposizione. Solo un'azione coordinata e condivisa delle forze politiche potrà realizzare una seria ed efficace politica di contrasto ad un fenomeno che tocca gli animi della popolazione e pone il Paese nella spiacevole condizione di inottemperanza rispetto a quanto statuito dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e FI).*

SANTINI (DC-PRI-IND-MPA). Dichiara il voto favorevole del Gruppo alla mozione n. 60, richiamandosi ad alcuni fondamentali aspetti di tutela della dignità e dell'immagine dei minori richiamati nella Carta di Treviso, firmata il 5 ottobre 1990 ed ispirata alla Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1989. Il Governo dovrà operare per tradurre le dichiarazioni di solidarietà in azioni concrete ed immediatamente efficaci. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI).*

NEGRI (*Aut*). Il Gruppo voterà a favore della mozione n. 83, pur riconoscendo la validità delle mozioni nn. 60 e 84 e prendendo atto dell'utile dibattito svolto dall'Assemblea del Senato. Dall'intervento del Sottosegretario si evince che il Governo ha istituito il Fondo per l'inclusione sociale per gli immigrati, un tavolo di coordinamento delle pratiche migliori e una specifica formazione delle Forze di polizia, prefigurando la possibile presentazione di un provvedimento a tutela delle singole etnie. Andrebbero però ulteriormente indagati gli aspetti inerenti il rapporto con il tribunale dei minori ed i sistemi di affidamento alle famiglie italiane. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo e della senatrice Allegrini*).

POLLEDRI (*LNP*). Dichiarando di aggiungere la firma, unitamente ai senatori Gabana, Davico e Divina, alla mozione n. 60, annuncia l'astensione del Gruppo sulla mozione n. 83 e il voto contrario sulla mozione n. 84. Nell'ottica della cultura del diritto e della responsabilità individuale, da affiancare alla tolleranza e all'integrazione, la Lega ha presentato un disegno di legge che introduce uno specifico reato per l'impiego di minori nell'accattonaggio, per impedire che in futuro una simile condotta rimanga priva di sanzione penale. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Valentino*).

VALPIANA (*RC-SE*). L'intervento della rappresentante del Governo ha colto la complessità del fenomeno e la necessità di predisporre un piano d'azione per i prossimi anni che tenga conto delle esperienze maturate in diverse realtà territoriali e sia articolato in interventi differenziati di carattere sociale o repressivo a seconda dei soggetti che inducono i minori allo sfruttamento. Dichiaro il voto favorevole anche alla mozione n. 83, pur stigmatizzando al riguardo il riferimento ai campi nomadi, realtà di emarginazione presenti soltanto in Italia. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e del senatore Bulgarelli*).

BURANI PROCACCINI (*FI*). Dichiaro il voto favorevole alle mozioni nn. 60 e 83, apprezzando l'analoga analisi del fenomeno e il richiamo ai principi della Convenzione di New York per i diritti del fanciullo. In ordine alla situazione dei minori nomadi, richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di dare attuazione al Protocollo triennale sulla scolarizzazione, sottoscritto dall'allora ministro Moratti con l'Opera nomadi. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valditara*).

BAIO (*Ulivo*). Le mozioni rappresentano un atto di responsabilità del Parlamento rispetto al fenomeno dello sfruttamento dei minori che, per la peculiarità che presenta, appare inaccettabile per un Paese civile. E' pertanto apprezzabile rafforzare gli strumenti normativi esistenti con un impegno del Governo coordinato tra i diversi Dicasteri tale da offrire risposte modulate alla complessità delle problematiche sottese, all'interno della cornice rappresentata dalla riaffermazione dei principi dell'interesse superiore del bambino, del suo diritto alla vita, allo sviluppo e all'educazione.

Per tali motivi dichiara il voto a favore delle mozioni, ognuna delle quali nella propria peculiarità riafferma la volontà di contrastare le forme di violenza nei confronti dei bambini e degli adolescenti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut, RC-SE e FI*).

*Con distinte votazioni, il Senato approva le mozioni nn. 60, 83 e 84. (Applausi).*

### **Per comunicazioni del Ministro della difesa sull'attacco al contingente italiano in Afghanistan**

ANTONIONE (*FI*). Stante le notizie di un attacco dei talebani al contingente italiano in Afghanistan e del ferimento di un militare, chiede che il Ministro della difesa ne riferisca in occasione delle comunicazioni sulla liberazione del giornalista Mastrogiacomo previste per la seduta anti-meridiana di domani. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. Si attiverà nel senso indicato.

### **Discussione delle mozioni nn. 71 e 80 sugli ufficiali in ferma prefissata**

#### **Reiezione della mozione n. 71**

TOFANI (*AN*). La mozione n. 71 richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di dare una risposta alla richiesta di stabilizzazione dei circa 200 ufficiali in ferma prefissata della Marina militare. Tale personale ha prestato infatti servizio per un periodo di circa tre anni ed ha rivestito ruoli altamente professionalizzanti, ma non ha potuto transitare nel servizio permanente effettivo in quanto non è stata applicata la riserva dei posti prevista dalla legge istitutiva del ruolo degli ufficiali in ferma prefissata. Poiché tali ufficiali hanno trattamento giuridico analogo a quello degli altri lavoratori pubblici precari è a loro applicabile la norma della finanziaria che assicura il diritto alla stabilizzazione al personale della pubblica amministrazione che abbia maturato tre anni di servizio. L'ipotesi di escludere dalla norma gli ufficiali in ferma prefissata della Marina militare e delle altre Forze armate, a differenza di analogo personale dei Carabinieri, determinerebbe una disparità di trattamento passibile di illegittimità costituzionale. Auspica pertanto una soluzione adeguata della vicenda. (*Applausi dal Gruppo AN*).

NIEDDU (*Ulivo*). Nella consapevolezza dell'esistenza di forme di precariato anche nelle Forze armate, cui si è tentato più volte di porre rimedio sul piano normativo, il Governo ha previsto con la finanziaria la norma per la stabilizzazione a domanda del personale non dirigenziale

della pubblica amministrazione a tempo determinato che abbia maturato almeno tre anni di servizio. La mozione n. 80, di cui modifica il dispositivo, (testo 2) (v. *Allegato A*), oltre a chiedere al Governo di dare continuità al rapporto di servizio degli ufficiali in forma prefissata al fine di consentirgli di maturare tre anni di servizio, propone iniziative con l'obiettivo di non disperdere un patrimonio acquisito di professionalità: ad esempio, liberare posti in organico per gli ufficiali in ferma prefissata, favorendo il transito del personale militare più anziano, con il consenso degli interessati, nei ruoli del personale civile della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il reclutamento di ufficiali in ferma prefissata è finalizzato a garantire alle Forze armate l'utilizzo di specifiche professionalità atte a soddisfare rapidamente particolari esigenze operative per un periodo di tempo predeterminato e limitato. La temporaneità che connatura il rapporto d'impiego è quindi funzionale a precise esigenze istituzionali ed è ben nota agli interessati, che fin dalle procedure concorsuali non hanno motivo di nutrire aspettative su una futura stabilizzazione del rapporto di impiego. D'altra parte, l'immissione nel servizio permanente degli ufficiali in ferma prefissata comporterebbe oneri finanziari incompatibili con le disponibilità del Ministero, oltre a ripercuotersi sulle progressioni di carriera nei vari ruoli e sulle connesse pianificazioni di impiego del personale ufficiale di Forza armata. Premesso che le assunzioni di personale delle Forze armate sono sottoposte ad una specifica regolamentazione di settore, le richiamate disposizioni della finanziaria 2007 per la stabilizzazione del personale non dirigenziale delle pubbliche amministrazioni in servizio a tempo determinato e in possesso di determinati requisiti si applicano unicamente agli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Ciò posto, esprime parere favorevole sulla mozione n. 80 (testo 2) e contrario sulla mozione n. 71.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo sulla mozione n. 80 e chiedo di essere autorizzato ad allegare agli atti della seduta il testo scritto dell'intervento. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

TOFANI (*AN*). Invitando l'Assemblea a votare favorevolmente la mozione di cui è primo firmatario, esprime rammarico per l'incomprensibile contrarietà espressa dal Governo alla luce del largo mandato contenuto nel dispositivo. Dichiaro quindi a nome del Gruppo l'astensione sulla mozione n. 80 (testo 2), che nella sua indeterminatezza non garantisce suf-

ficientemente le istanze del personale in oggetto. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MARINI Giulio (*FI*). Dichiaro il voto favorevole di Forza Italia sulla mozione n. 71 e chiedo di allegare agli atti della seduta il testo scritto dell'intervento.

MATTEOLI (*AN*). Chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La richiesta non risulta appoggiata (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Chiedo la votazione elettronica senza registrazione dei nomi onde consentire la manifestazione dell'astensione di maggioranza e opposizione sui documenti presentati dall'altro schieramento.

NOVI (*FI*). La Presidenza ha effettuato la verifica dell'appoggio in modo eccessivamente rapido, non dando la possibilità di esprimere un voto nominale su una questione di grande rilevanza per l'efficienza e la professionalità delle Forze armate, già minata dai tagli consistenti previsti con l'ultima legge finanziaria.

MATTEOLI (*AN*). La rapidità della procedura posta in essere dalla Presidenza non ha consentito neppure ai proponenti di appoggiare la richiesta di votazione elettronica.

PRESIDENTE. La Presidenza ha agito secondo le modalità consuete. La procedura potrebbe essere ripetuta qualora l'Assemblea lo richiedesse all'unanimità.

STORACE (*AN*). Poiché la richiesta era stata avanzata dal Presidente del Gruppo AN, ragioni di *fair play* e di correttezza avrebbero dovuto spingere la Presidenza ad una maggiore attenzione all'istanza proposta, tenuto conto che in molte occasioni la Presidenza ha tenuto a lungo aperte le votazioni.

SODANO (*RC-SE*). I tempi per l'espletamento della procedura di appoggio sulle modalità di votazione sono prestabiliti dal sistema elettronico, mentre alla Presidenza è riconosciuta una maggiore elasticità nelle fasi di votazione per consentire la manifestazione del voto da parte dei senatori. Conferma quindi il corretto comportamento tenuto dal Presidente di turno.

BIONDI (*FI*). La Presidenza potrebbe venire incontro alle istanze dell'opposizione senza che ciò costituisca precedente.

PRESIDENTE. La richiesta di votazione elettronica non è stata appoggiata dal prescritto numero di senatori: constatando la mancanza di unanimità nel richiedere la ripetizione della verifica, si procederà per alzata di mano.

*Il Senato respinge la mozione n. 71.*

STORACE (AN). Chiede che la mozione n. 80 (testo 2) sia votata previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Disposta la verifica, avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno. Dà quindi annuncio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 21 marzo.

*La seduta termina alle ore 19,58.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).  
Si dia lettura del processo verbale.

VENTUCCI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'economia e delle finanze e dal Ministro della salute:*

«Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, recante disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario» (1411).

### **Sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo**

**PRESIDENTE.** Un riferimento a quanto accaduto ieri. Credo che con gioia e commozione abbiamo appreso della liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo. A lui, ai suoi familiari e ai suoi colleghi va il nostro abbraccio; a coloro che, nelle diverse posizioni e responsabilità, hanno contribuito alla sua liberazione il nostro convinto ringraziamento; alle forze politiche, nessuna esclusa, che hanno trepidato con noi e hanno manifestato con unità di intenti e di posizioni, che ha grandemente contribuito al positivo esito di una trattativa complessa e difficile, vanno il segno del nostro compiacimento e il nostro ringraziamento.

Non posso però non ricordare con dolore che questa drammatica vicenda ha visto un collaboratore afgano di Mastrogiacomo barbaramente ucciso e un altro del quale è al momento incerta la sorte. Fatti, questi, che non possono non addolorarci e rispetto ai quali esprimiamo la commossa solidarietà a coloro che ne sono stati colpiti e alle loro famiglie.

Il Senato è alla vigilia di un importante dibattito su un tema, quello della missione in Afghanistan, sul quale le forze politiche avranno modo di misurarsi liberamente. È mio augurio che anche in questa occasione potrà manifestarsi quella forte unità di intenti che, come ho voluto ricordare, è una delle ragioni forti sulla quale si è potuta fondare la liberazione di Daniele Mastrogiacomo.

Questa è una nota che il presidente Marini mi ha chiesto di consegnare all'Assemblea.

**NOVI (FI).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NOVI (FI).** Signor Presidente, voglio rendere omaggio alla memoria dell'afghano ignoto, l'autista di Daniele Mastrogiacomo. La sua morte non è rimbalzata sulle prime pagine dei giornali, è rintracciabile soltanto in due o tre righe in tutti i servizi giornalistici, eppure si tratta di un uomo, di un uomo coraggioso. La moglie dell'autista di Mastrogiacomo ha abortito per il dolore.

Io qui voglio ricordare anche queste vittime della barbarie e voglio altresì ricordare che per salvare una vita umana si negozia sempre: si negozia per Mastrogiacomo, si è negoziato per Giuliana Sgrena e io sono tra quelli che erano favorevoli al negoziato anche per salvare la vita di Aldo Moro.

Signor Presidente, vorrei che il Senato qui, oggi, potesse dare un esempio di solidarietà umana verso un uomo che ha dato la sua vita per

fare in modo che il mondo sapesse e conoscesse. (*Applausi del senatore Malan*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi anticipo che proprio su questo argomento apriremo una discussione. Domani mattina, il Governo verrà a riferire in merito e in quell'occasione ci sarà il dibattito a cui tutti potranno partecipare.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Do ora comunicazione delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo che, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 5 aprile 2007.

Per quanto riguarda la seduta pomeridiana odierna, è stato anzitutto stabilito che, dopo le mozioni sull'accattonaggio minorile e sugli ufficiali in ferma prefissata, la prevista discussione sulla mozione Polledri ed altri sull'industria conserviera del pomodoro sia ampliata al fine di ricomprendere anche mozioni sull'industria agroalimentare, tra cui quella della senatrice De Petris sull'etichettatura dell'olio d'oliva e del senatore Marcora.

Domani mattina resta confermata alle ore 9,30 la chiama per l'elezione di due senatori Segretari, con urne aperte fino alle ore 12,30. È stata invece rinviata ad altra data la votazione per l'elezione dei componenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Dopo la chiama, il Governo riferirà sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo. Potrà successivamente intervenire un oratore per Gruppo per 10 minuti ciascuno (15 minuti al Gruppo Misto). A conclusione di tale dibattito sarà data la parola ai relatori per riferire sul decreto-legge recante rifinanziamento delle missioni internazionali. Sarà quindi aperta la discussione generale che proseguirà nel pomeriggio e, per concludersi, eventualmente anche nella seduta antimeridiana di martedì 27 marzo. A partire dalla seduta pomeridiana dello stesso giorno avranno inizio le votazioni degli emendamenti e degli ordini del giorno, che proseguiranno in tale seduta fino al voto finale. La seduta potrà pertanto protrarsi anche oltre il consueto orario.

L'ordine del giorno di domani mattina è integrato con lo svolgimento di un'interrogazione urgente sollecitata dai Gruppi.

Fermi restando gli argomenti già previsti per la prossima settimana, tempi e modalità di discussione del decreto-legge sulle liberalizzazioni – ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – saranno definiti dalla prossima Conferenza dei Capigruppo.

Per quanto riguarda la settimana prima di Pasqua, il Senato sarà convocato nel pomeriggio di martedì 3 e nella giornata di mercoledì 4 aprile (giovedì 5 solo se necessario) per l'eventuale esame del decreto-legge sulla violenza negli stadi, ove modificato dalla Camera dei deputati, non-

ché della mozione Bianconi ed altri sulla medicina di genere e del bilancio interno e rendiconto del Senato.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 5 aprile 2007:

Martedì	20	Marzo	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	} – Mozioni sull'accattonaggio minorile – Mozioni sugli ufficiali in ferma prefissata – Mozioni sull'industria agroalimentare – votazione per l'elezione di due Senatori Segretari ai sensi dell'articolo 5, commi 2-bis e 2-ter del Regolamento ( <i>Voto a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte</i> ) ( <b>mercoledì 21, ant.</b> ) (*)
Mercoledì	21	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
»	»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	
				} – Comunicazioni del Governo sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo (**)
				} – <u>Discussione generale</u> ddl n. 1381 – Decreto-legge n. 4, recante proroga missioni internazionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 1° aprile</i> ) ( <b>da mercoledì 21</b> )
				} – Interrogazioni

(\*) A inizio seduta sarà effettuata la chiama dei Senatori. Successivamente le urne rimarranno aperte fino alle ore 12.30. Ciascun Senatore riceverà una scheda sulla quale potrà scrivere un solo nome. Risulteranno eletti i due Senatori che, essendo iscritti ai Gruppi che hanno richiesto l'integrazione, ottengano il maggior numero dei voti, limitatamente a uno per Gruppo.

(\*\*) Sulle comunicazioni del Governo potrà intervenire un oratore per Gruppo per 10 minuti (15 al Gruppo Misto).

L'Assemblea non terrà seduta nella giornata di giovedì 22 marzo, per consentire i necessari adattamenti tecnici in vista della cerimonia di celebrazione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, che avrà luogo nell'Aula del Senato venerdì 23 marzo.

Martedì	27	Marzo	(antimeridiana) (h. 10,30-14)	} – <u>Eventuale seguito e conclusione discussione generale</u> disegno di legge n. 1381 – Decreto-legge n. 4, recante proroga missioni internazionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 1° aprile</i> )
Martedì	27	Marzo	(pomeridiana) (h. 16)	
Mercoledì	28	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	} – <u>Seguito e conclusione</u> disegno di legge n. 1381 – Decreto-legge n. 4, recante proroga missioni internazionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 1° aprile</i> ) ( <b>martedì 27</b> )
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	} – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 7, in materia di liberalizzazioni ( <i>Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 2 aprile</i> ) – Ratifiche di accordi internazionali: (disegno di legge n. 1289 – Turchia: coproduzione cinematografica e altre eventuali ratifiche definite dalla Commissione)
Giovedì	»	»	(pomeridiana) (h. 16)	
Venerdì	30	»	(antimeridiana) (h. 9,30) (se necessaria)	} – Eventuale seguito mozioni non concluse – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7, in materia di liberalizzazioni e la ripartizione dei tempi tra i Gruppi saranno definiti dalla Conferenza dei Capigruppo in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1289 (Ratifica accordo Turchia) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 22 marzo.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Martedì	3	Aprile	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – disegno di legge n. 1314-B – Decreto-legge n. 8, per la prevenzione della violenza nelle competizioni calcistiche ( <i>Approvato dal Senato; ove modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 9 aprile</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> )
Mercoledì	4	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	4	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	5	»	(antimeridiana) (h. 9,30) (se necessaria)	
				– Mozione n. 45 – Bianconi ed altri, sulla medicina di genere
				– Bilancio interno e rendiconto del Senato

**Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1381  
(Decreto-legge n. 4, recante proroga missioni internazionali)**

*(Totale 9 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	30'
Governo .....	30'
Votazioni .....	2h
Gruppi 6 ore di cui:	
Ulivo .....	1h 14'
FI .....	57'
AN .....	40'
RC-SE .....	33'
UDC .....	29'
Misto .....	28'
LNP .....	25'
IU-Verdi-Com .....	24'
Aut .....	23'
DC-PRI-IND-MPA .....	23'
Dissenzienti .....	5'

**Discussione e approvazione delle mozioni nn. 60, 83 e 84  
sull'accattonaggio minorile (ore 16,41)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00060, della senatrice Burani Procaccini ed altri, 1-00083, della senatrice Serafini ed altri, e 1-00084, della senatrice Valpiana ed altri, sull'accattonaggio minorile.

Ha facoltà di parlare la senatrice Burani Procaccini per illustrare la mozione n. 60.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Signor Presidente, la VI sezione penale della Corte di cassazione, con la sentenza piuttosto recente e molto importante del 30 gennaio 2007, ha affrontato il caso di un giovane marocchino che sfruttava suo nipote con azioni di accattonaggio. Tale giovane marocchino era un operaio della FIAT, quindi con un lavoro fisso e non una persona che viveva di stenti.

Egli sfruttava il proprio nipote, mandato in Italia dai genitori – come hanno loro stessi dichiarato – perché potesse imparare un mestiere o studiare, tramite azioni di accattonaggio, sostenendo che è compito degli uomini pensare al sostentamento della «famiglia» e che il bambino doveva pertanto contribuire al mantenimento di se stesso e dello zio. Il bambino in questione dava tutto ciò che riusciva a raccogliere con l'accattonaggio allo zio, il quale si guardava bene dal lasciargli anche una sola moneta; girava lacero per la città di Torino, si presentava macilento e veniva anche picchiato. Finalmente, la Corte di cassazione si è espressa in maniera consona al modo in cui si era espresso più volte il Parlamento italiano.

Il Parlamento italiano, signor Presidente, ha emanato più di una legge per affrontare il problema dei *baby*-accattoni, ossia dei bambini sfruttati dalle loro comunità, dai loro parenti o da coloro che ne effettuano il traffico, anche tra comunità consimili. A volte, si affittano agli altri i propri minori, che spesso hanno anche meno dell'età di sei anni e quindi sono molto piccoli, non ancora in età scolare. Essi vengono trafficati e costretti all'accattonaggio, al piccolo furto, alla piccola – se possiamo chiamarla così – prostituzione, come si è visto nel noto caso del bambino di Milano, di cui, nella precedente legislatura, venne a parlare in Commissione bicamerale per l'infanzia l'assessore alle politiche sociali del Comune di Milano, onorevole Maiolo.

Tali bambini vengono sfruttati comunemente di fronte alla Polizia, ai Carabinieri, alle forze di polizia municipale e alla gente che passa loro accanto e che magari fa l'elemosina o compra ad essi un panino, senza che nessuno realmente reagisca.

Le leggi – ripeto – esistono: vi è un codice penale, un codice civile e un codice di pubblica sicurezza. Vi è la nuova legge sulla tratta, la n. 228 del 2003. Tale legge, in particolare, ha consentito alle forze di polizia di compiere autentici *blitz*, molto accurati. Ad esempio, nella operazione «spezzacatene», compiuta a Cosenza, che ha impegnato la Polizia locale per circa un anno e mezzo, sono state incarcerate circa quaranta persone che sfruttavano un gruppo di bambini abbastanza vasto. Si trattava di circa 25-27 bambini appartenenti in realtà alla comunità rom, a vario titolo di parentela, sfruttati in maniera massacrante, lasciati sulle strade fino a dodici ore, in condizioni igienico-sanitarie assolutamente insopportabili e non certamente nelle condizioni di poter ottemperare in alcun modo agli obblighi scolastici, senza controlli e senza nessuna forma di protezione.

Sui treni delle metropolitane delle varie città urbane, lo sapete benissimo, si vedono passare bambini di quattro, cinque o sei anni con gli organetti che vanno avanti e indietro: chi difende questi bambini? Chi si accerta che non subiscano azioni di violenza, o quanto meno tentativi di vio-

lenza o di *captatio benevolentiae* che si sa dove cominciano e non si sa dove vanno a finire?

E noi, cosa possiamo fare? Abbiamo fatto tanto, ma il Governo deve prendere un impegno politico serio: qui parliamo di impegno politico, di volontà politica. Le città si stanno dotando di centri di assistenza attivi 24 ore, in modo che il bambino preso della strada possa essere accompagnato in un centro adatto a lui, dove possa essere verificato il suo stato di salute e la condizione da cui proviene, cioè il luogo di appartenenza, il campo nomadi da cui proviene. Queste sono dotazioni di cui le città si stanno fornendo, per quanto minime.

Quando poi, trascorse le 24 ore, si presenta l'adulto che viene a reclamare il bambino, noi sappiamo (perché c'è una sentenza della Corte di cassazione che lo ha stabilito) che egli è punibile, ed è punibile con il carcere. Quindi, non è più una questione semplicemente di ammende, di pacche sulle spalle, di dire: per questa volta ti perdono.

È impensabile che sulle strade italiane ci siano ancora donne che fingono di allattare bambini che cambiano continuamente: potrei citarvi un caso di cui sono stata diretta testimone, quello di una donna che si è trovata ad allattare nel giro di un mese bambini di età completamente differente e completamente differenti, quindi assolutamente non appartenenti a lei.

Di fronte a tutto ciò, che fare, signor Presidente, signori del Governo? Non c'è altra strada che applicare le leggi e rendere lo Stato italiano finalmente degno di questo nome. Esiste la Convenzione di New York, che abbiamo ratificato; esiste la Convenzione dell'OIL contro lo sfruttamento delle peggiori forme di lavoro minorile (è la n. 182, con raccomandazione n. 190), anch'essa da noi sottoscritta; abbiamo sottoscritto una serie di patti, dal Patto di Palermo al Patto dell'Aja. Abbiamo lavorato con l'INTERPOL e collaborato a tutto quanto può aiutare ad accertare la reale presenza della piccola e media criminalità dietro questi bambini.

E allora, che cosa vogliamo fare: vogliamo fingere ancora, vogliamo fingere che la questione non ci riguardi? Quando una delle nostre famiglie o uno dei nostri cittadini italiani cerca di capirne di più e telefona al «112» o al «113», gli viene risposto regolarmente: e che ci possiamo fare? Dove li possiamo portare?

Anche sulla questione dell'accertamento di maternità o paternità: ci stiamo dotando, a livello di Unione Europea, di una carta di identità dell'Unione Europea, di cui saranno dotati i bambini così come ne sono dotati, per esempio, i bambini del Canada o di alcuni Stati degli Stati Uniti d'America, dove, a livello di Camera dei rappresentanti, si sta discutendo proprio di questo.

Allora, vogliamo dotarli di documenti specifici di riconoscimento? Vogliamo fare in modo che non ci siano sempre bambini sottratti, anche bambini italiani? Vogliamo che la storia dei due fratellini siciliani o della bambina di Potenza o del bambino di Milano non si ripetano più? Ebbene, non abbiamo altro sistema che intervenire, visto che anche la Corte di cassazione ci chiama ad un intervento diretto, visto che siamo posti, noi, di

fronte alle nostre dirette responsabilità. Signori del Governo, non è pensabile un atteggiamento, per così dire, di estraneità, non è pensabile che ancora una volta cerchiamo di fare finta di niente.

La Commissione bicamerale per l'infanzia nella precedente legislatura produsse un atto d'indirizzo che il Governo sottoscrisse e accettò. Era un Governo di centro-destra, ma io chiamo il Governo di centro-sinistra all'identica presa di responsabilità, ma ad un'azione concreta, politicamente, sul territorio. Siccome ho visto che anche da sinistra è stata presentata recentemente una mozione a prima firma della presidente Serafini io mi impegno, come responsabile oltre tutto del mio partito sulle politiche dell'infanzia, a sostenere quanto questo Parlamento vorrà fare a livello trasversale.

Facciamo qualcosa. Non è possibile che ancora una volta passiamo di fronte alla solita madre con il solito bambino, al solito bambino con l'organetto, al solito bambino che addirittura viene infilato nelle chiese al momento della questua (anche questo mi è capitato di vedere) e che viene regolarmente picchiato se non porta a casa (ce lo dice il Ministero dell'interno) dai 50 ai 100 euro al giorno, senza intervenire.

Quindi, siamo di fronte ad un autentico sfruttamento del genere umano e ad un reato gravissimo, dato che può senz'altro configurarsi un reato di riduzione in schiavitù.

Tutto ciò va detto senza infingimenti e quindi chiamo questo Governo e questo Parlamento a prendere atto, attraverso la mozione n. 60, della grave responsabilità politica che abbiamo e che nessuno di noi può più sottacere. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Serafini per illustrare la mozione n. 83.

SERAFINI (*Ulivo*). Signor Presidente, lo sfruttamento delle bambine, dei bambini e degli adolescenti è qualcosa che muove molto di più dell'energia necessaria per accurate analisi e ragionevoli proposte per contrastarlo.

Lo sfruttamento, quando si applica all'infanzia e all'adolescenza, ha a che fare con una sottrazione doppia. Ogni essere umano ha diritto alla propria integrità fisica e psichica; quando questa è ferita, la persona ne esce sempre diminuita. Ma l'adulto ha la possibilità, la forza di ripristinare la propria interezza, i bambini no, sono veramente senza scampo, la loro forza non è sufficiente. Quando gli adulti che devono provvedere al loro benessere non sono capaci di protezione, o addirittura sono essi stessi coloro che attentano alla loro tutela, allora gli altri, come singoli o come comunità, devono intervenire.

L'accattonaggio è una forma di sfruttamento, tra le peggiori. Determina, con le altre forme di sfruttamento più vicine, ad esempio il lavoro minorile, la sottrazione dei bambini a quella che dovrebbe essere la loro vita: il gioco e l'istruzione.

Il concetto di infanzia, nei tempi moderni, nasce proprio con la separazione dei bambini dagli adulti, con l'istruzione. La presenza, ancora oggi, del lavoro minorile risulta intollerabile, perché contrasta con l'idea stessa di infanzia come età riconosciuta per la formazione e per lo sviluppo della personalità.

La stessa civiltà di una nazione è data proprio dal consentire la salvaguardia di questa età e un Paese è tanto più forte in quanto è in grado di esprimere una politica che non si limiti all'oggi, non rimpicciolisca e non circoscriva l'azione pubblica all'immediato.

Alcuni investimenti collettivi hanno un costo immediato, mentre i benefici sono futuri e lontani, distribuiti nell'arco della vita o addirittura di generazioni. C'è bisogno di una politica che guardi lontano; è necessario un lungimirante investimento sul capitale umano: quello più efficace e più in grado di incidere sulla disuguaglianza è quello che parte con i bambini e l'istruzione è leva decisiva per contrastare il peso dell'eredità sociale e affermare le pari opportunità. Per questo il lavoro minorile e la dispersione scolastica vanno combattuti.

E con altrettanta forza va combattuto l'accattonaggio, aspetto degradante dell'uso di minori a fini di lucro. A differenza del lavoro minorile, già di per sé fenomeno gravissimo, l'accattonaggio – in tutte le sue forme – è ancora qualcosa di diverso, presuppone una perdita di dignità dei bambini. Il maltrattamento che bambini e adolescenti subiscono è di natura fisica, abbandonati per ore, con ogni tempo, per strada, ma è anche psichica. Non dobbiamo pensare che il disagio dei bambini non sia anche di questa natura. Loro non hanno scelto l'accattonaggio, sono gli adulti che lo hanno scelto per loro, spesso i loro genitori e parenti. Come si possono difendere?

Quando si parla di patto tra generazioni, dobbiamo sapere che bisogna includere anche chi non è in grado di stipulare alcun patto. Questo riguarda tutti i bambini e soprattutto quelli che hanno minori possibilità di difendersi.

La Convenzione ONU ha chiesto agli Stati di andare oltre i propri confini in relazione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, cosicché le stesse legislazioni nazionali devono considerare i bambini e gli adolescenti come cittadini a prescindere dal loro Paese di provenienza. L'infanzia impone alla cultura politica di tenere insieme due dimensioni che la vecchia cultura statale aveva trascurato. Queste due dimensioni sono il globale e il locale.

La più grande attenzione concreta che si può dare alla cura dell'infanzia in un territorio, Comune, Provincia o Regione, non può essere disgiunta da una cura dell'infanzia che non ha cittadinanza, e viceversa. Proprio per questo i diritti fondamentali hanno trovato, prima di tutto, e spesso in anticipo sulle sensibilità culturali dei diversi Paesi, il loro luogo nella legislazione internazionale.

L'infanzia vuole uno sguardo cosmopolita. Obbliga le comunità a guardare oltre lo Stato e quindi oltre i confini stessi della cittadinanza. La Convenzione dell'89 afferma che alcuni diritti fondamentali sono rico-

nosciuti «ad ogni fanciullo che dipende dalla giurisdizione» dello Stato-parte, quindi anche a tutti i bambini e ai ragazzi stranieri presenti nel nostro Paese. Da ciò deriva un divieto di discriminazione sulla base della cittadinanza, principio dichiarato dalla stessa Carta di Nizza.

Tutti i diritti di tutti i bambini devono essere quindi fondati sulla base della loro presenza in un Paese, indipendentemente dalla cittadinanza. La tutela della loro integrità, il diritto alla propria famiglia e a vivere nel proprio Paese, il diritto ad essere ospitati e tutelati nei Paesi non di provenienza, condizionano, e devono farlo in modo sempre più adeguato, la legislazione e gli atti dell'insieme dei soggetti pubblici e privati per contrastare l'abbandono, la tratta, ogni tipo di sfruttamento dei bambini e degli adolescenti, a partire dall'accattonaggio.

Nelle nostre città il fenomeno dei bambini che esercitano l'accattonaggio e di donne che chiedono l'elemosina con dei bambini in braccio o accanto a loro è reale e visibile. L'accattonaggio interessa, in particolare, soprattutto quei gruppi di zingari profughi nell'ultimo decennio dai tradizionali luoghi di residenza (Kosovo, Romania, eccetera), che sono venuti in alcuni Paesi, fra cui l'Italia. Si sono aggiunte anche altre forme, di ben maggiore gravità, di sfruttamento, in cui adulti stranieri che non sono parenti prendono dalle famiglie di origine dei bambini che utilizzano in Italia per chiedere l'elemosina. In tutti i casi questi bambini subiscono gravi pregiudizi per la salute, per la mancata integrazione con gli altri bambini nell'asilo e nella scuola, per l'impossibilità di costruirsi un loro futuro e, talvolta, per la lontananza dai genitori. I bambini vivono quasi sempre in condizioni di inadeguatezza per gli alloggi nei campi e nelle baracche.

Secondo i dati del Ministero dell'interno per gli anni 2003-2005, elaborati dall'Istituto degli innocenti, l'uso di minori in attività di accattonaggio «garantisce rilevanti guadagni alle famiglie dei minori e movimentano enormi introiti per le organizzazioni criminali che lo gestiscono». Le stesse forze di polizia stimano il ricavo medio in 100 euro al giorno per bambino. Ai bambini di origine Rom che vengono costretti ad operare in organizzazioni strettamente familiari si sono aggiunti ormai da anni bambini di origine albanese e rumena che vengono affidati dalle proprie famiglie a vere organizzazioni criminali che si occupano di farli entrare in Italia. Data la sua complessità, il fenomeno è ancora per lo più statisticamente sconosciuto.

Tra i dati ad oggi disponibili si hanno quelli che riguardano le segnalazioni alle forze di polizia aggiornate all'anno 2005. Si contano in Italia 455 segnalazioni per impiego di minori in attività di accattonaggio, di queste, 449 riguardano denunce, e soli sei casi hanno portato ad arresti.

È necessaria una continua azione per contrastare una concezione, presente spesso nelle comunità di provenienza di molti bambini, secondo cui l'accattonaggio non è da considerare dannoso per i bambini, bensì un positivo e normale contributo per sostenere economicamente le famiglie. Occorre tener presente la sentenza del 30 gennaio 2007 della Cassazione, cui ha fatto riferimento la senatrice Burani Procaccini, che ha rigettato il ri-

corso presentato da un uomo accusato di aver maltrattato il nipote, non ancora quattordicenne, affidato alle sue cure.

Per la Cassazione, questa la motivazione: «È evidente che imporre al minore o anche semplicemente consentirgli un sistema di vita non adeguato alle sue esigenze e anzi in contrasto con queste, lasciandolo esposto sistematicamente ai rischi della vita di strada» significa «determinare nella vittima uno stato di sofferenza fisica e morale, avvertito, proprio perché frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile». Né può evocarsi, conclude la Cassazione, per la concessione delle attenuanti, «l'etica dell'uomo», affermata «sulla base di opzioni sub-culturali relative a ordinamenti diversi dal nostro. Tale riferimento a principi di una cultura arretrata e poco sensibile alla valorizzazione e alla salvaguardia dell'infanzia deve cedere il passo, nell'ambito della giurisdizione italiana, ai principi di base del nostro ordinamento». Tali motivazioni della Cassazione sono da assumere interamente.

Esistono in alcune Regioni e città italiane, grandi e medie, buone prassi per tutelare i bambini e gli adolescenti indotti all'accattonaggio nelle sue varie forme, ma esse sono sprovviste di un sicuro quadro di riferimento. Così come il processo di integrazione europea che si è irrobustito con l'ingresso di nuovi Paesi – alcuni dei quali, come la Romania, sono Paesi di provenienza di un numero non irrilevante di bambini – pone la questione in termini nuovi.

Le cose da fare sono molte. Queste secondo la mozione da noi presentata le priorità: disporre un'indagine conoscitiva sul fenomeno; disporre dei piani di sostegno economico e abitativo di integrazione sociale delle famiglie; sensibilizzare, formare e coordinare le forze dell'ordine sull'assoluta necessità di un intervento in tutte quelle situazioni in cui i bambini sono utilizzati da terzi per l'accattonaggio o sono oggetto di tratta; istituire un fondo specifico con risorse aggiuntive e promuovere un coordinamento interistituzionale nazionale che definisca i compiti e gli indirizzi delle diverse articolazioni dello Stato e delle relative amministrazioni; sviluppare rapporti di cooperazione e stipulare accordi specifici con quei Paesi, a partire dalla Romania, che hanno fatto il loro ingresso nella Comunità Europea; verificare l'opportunità dell'istituzione di un apposito numero verde che faciliti una maggiore protezione dei bambini dall'accattonaggio.

Molti di questi punti sono rintracciabili nella mozioni di cui sono prime firmatarie le colleghe Burani Procaccini e Valpiana ed è per questo che invitiamo ad un voto positivo.

La Cassazione, nel testo di cui ho parlato poco fa, fa riferimento al disagio dell'adolescente che ha espressamente fatto richiesta di essere allontanato non solo dallo zio ma dalla stessa città in cui viveva. È proprio a partire da quel disagio che sono da assumere interamente le parole che Kofi Annan, aprendo la sessione speciale dell'ONU sull'infanzia «Un mondo a misura di bambini», ha detto, rivolgendosi ai bambini e adolescenti e traendo un bilancio delle cose fatte e delle molte che restano da fare: «Avete diritto a una vita libera dalle minacce della guerra, dell'abuso e dello sfruttamento. Questi diritti sono ovvii. Eppure noi, gli adulti,

abbiamo fallito nel garantirvi molti di essi. Uno su tre di voi ha sofferto di malnutrizione prima dei cinque anni. Uno su quattro di voi non è stato vaccinato contro nessuna malattia. Quasi uno su cinque di voi non va a scuola; e tra quelli di voi che vanno a scuola quattro su cinque non riusciranno a completare la quinta classe. Sinora, molti di voi hanno visto violenze che nessun bambino dovrebbe vedere. Tutti voi vivete sotto le minacce del degrado ambientale».

Sono parole durissime, colleghe e colleghi, ma vere. Per questo non dobbiamo avere indulgenza verso chi ritiene morale che si rubi o si neghi l'infanzia. Restituire l'infanzia ai bambini significa restituire loro la possibilità del gioco e dell'istruzione e di vivere il presente con dignità e con la fiducia che gli adulti e la comunità sapranno proteggerli considerando i loro diritti come il loro bene più prezioso. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e della senatrice Bianconi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Valpiana per illustrare la mozione n. 84.

VALPIANA (RC-SE). Signor Presidente, non si può trattare in modo semplicistico un problema complesso, soprattutto non si può pensare di stroncare un fenomeno intollerabile come quello dell'accattonaggio dei bambini e delle bambine, che, proprio perché non può essere da loro scelto e spontaneo, il più delle volte altro non è che una violenza e una riduzione in schiavitù, proprio a partire dalla loro innocenza e dalla loro debolezza.

Non si può stroncarlo con la mera repressione di ciò che è visibile, colpendo gli ultimi anelli della catena, quasi sempre i più deboli ed essi stessi vittime di situazioni di sfruttamento. Ma soprattutto non possiamo pensare di intervenire su un problema di questa portata, umana e sociale, senza conoscerlo e provare ad analizzarlo e scomporlo nelle sue parti e nelle diversissime fattispecie che si celano dietro ad ogni bambino che si avvicina tendendo la mano. Non possiamo pensare che ci sia una soluzione taumaturgica ad un fenomeno così vasto e odioso o che un unico attore, sia esso lo Stato o la giustizia, possa risolverlo, tantomeno con la sola repressione, una violenza che si perpetua sotto l'occhio complice di ciascun di noi o peggio con la nostra distratta connivenza.

Come ogni mercato, infatti, anche nel mercato dell'accattonaggio dei bambini c'è una domanda e c'è un'offerta (un bambino che «fa manghela» porta a casa mediamente 100 euro al giorno; è una gallina dalle uova d'oro per chi lo sfrutta, sia la sua famiglia, sia, e di questo parlerò più diffusamente dopo, la criminalità internazionale organizzata), ma, come ogni mercato, come quello della prostituzione, come quello della droga, è sostenuto da chi lo paga.

Così siamo noi, il più delle volte sostenuti dalle migliori intenzioni, molte volte dalla cattiva coscienza, a rendere redditizio mandare un bambino a chiedere la carità. Se tutti i cittadini, improvvisamente e concorde-mente, smettessero di dare soldi ai bambini, offrissero loro qualcosa da

mangiare (un giochino, un dolcetto, un sorriso o una parola amica), ma per nessun motivo soldi, in poco tempo questo mercato si sgongierebbe. Certo, non finirebbe lo sfruttamento dei bambini, il malaffare troverebbe immediatamente altre vie per sfruttare i piccoli, magari anche peggiori, ma questa intanto non avrebbe più cittadinanza.

Tuttavia, accanto a questo, ciascun cittadino o cittadina che incontra una bambina o un bambino intenti ad accattonare dovrebbe rendersi parte diligente sia informandoli del fatto che non è giusto (spesso quei bimbi non lo sanno, spesso nessuno glielo ha mai detto), sia chiedendo loro chi è l'adulto che li ha in carico (aspettiamoci però una risposta bugiarda, perché tutti i bambini così deprivati sono stati costretti a crescere in fretta e a diffidare di tutti), sia avvisando chi di dovere, dal vigile, all'ente locale, ai servizi specifici.

C'è un bambino a Campo de' Fiori che tutti noi incontriamo tutte le sere il quale mendica fino a mezzanotte, mezzanotte e mezza. Quando gli si chiede come fa la mattina ad andare scuola, risponde che si lava la faccia con l'acqua fredda, così si sveglia. Credo che la maestra che vede quel bambino assonnato, che non può stare attento alle lezioni se è andato a letto all'una di notte, non si stia facendo parte diligente per farsi carico, come tutti noi dovremmo fare, di ogni bambino.

Insomma, nessuno di noi, se pensiamo realmente che l'infanzia sia un bene comune e che il futuro del mondo dipenda anche da noi, dovrebbe mai girare senza avere in tasca una merendina o il numero dei servizi sociali, o, dove c'è, del garante dell'infanzia. Ritengo che questo sia uno dei problemi più grandi del nostro Paese: siamo ancora inadempienti, siamo rimasti l'unico Paese in Europa a non aver istituito la figura nazionale del garante dell'infanzia, cioè una figura che si prenda a cuore della questione, specificatamente, ogni volta che i diritti di un bambino sono calcati.

Credo quindi, per questo mi rivolgo alla Presidenza, che siccome ci sono numerose proposte di legge presentate tutti i Gruppi parlamentari su questo tema, sarebbe il caso di metterle in discussione e di arrivare al più presto all'approvazione di una legge.

Dobbiamo però porci anche altri obiettivi; obiettivi politici, ma non per questo meno concreti e concretamente attuabili: prevenire e intervenire contro la tratta, facendolo a partire da un approccio basato sui diritti umani e su quelli dei bambini e delle bambine, ponendo particolare attenzione alla protezione della vittima, attraverso la promozione e la protezione dei diritti di ogni bambino e bambina e della sua dignità.

Innanzitutto però, credo che si debba suddividere il fenomeno in due situazioni che, pur dando vita a risultati simili, sono completamente diverse per i problemi che evidenziano. È necessario distinguere i bambini che chiedono l'elemosina insieme alle loro famiglie da quelli che sono vittime della tratta e ridotti in schiavitù. Il bambino non ha libertà e il rispetto dei suoi diritti e della sua libertà va comunque tutelato, ma i problemi e soprattutto le possibili soluzioni sono completamente diversi.

Il bambino che mendica con i suoi genitori o da solo spesso fa parte di un nucleo familiare povero, economicamente e socialmente. Non dobbiamo criminalizzare nessuno per questo. Ogni bimbo o bimba nei primi anni di vita sta insieme alla mamma e al papà mentre lavorano e non può essere certo criminalizzato il fatto che per alcuni genitori l'unica fonte di reddito sia l'accattonaggio, ma va, semmai, fatto qualsiasi sforzo per sostenere la ricerca di una fonte di reddito adeguata alle necessità della famiglia e questo, direi, senza falsi moralismi.

Ho parlato recentemente con una mamma rom che stava mendicando ad un semaforo con un bambino di cinque mesi attaccato al seno; ne abbiamo parlato molto, abbiamo visto per lei delle soluzioni; i vigili l'hanno avvicinata, le hanno detto più volte che se l'avessero trovata ancora con il bambino attaccato al seno l'avrebbero denunciata, le avrebbero portato via il bambino; insomma, tutta una serie di cose che, all'atto pratico, sono impossibili e sbagliate. Quella donna si è così spaventata che lascia il bambino al campo *rom*, ha smesso l'allattamento, prende il treno ogni mattina, va a chiedere l'elemosina a Padova per non essere riconosciuta, deve guadagnare molto di più per pagare il treno e il latte artificiale. Questo intervento repressivo ha solo causato dei danni a lei e al suo bambino.

Credo, allora, sia il caso non tanto di criminalizzare o spaventare qualcuno con informazioni più o meno vere, ma di domandarci, per esempio, se il nostro Paese tuteli o meno la maternità per sapere perché quella mamma con un bambino di cinque mesi non goda di alcun sostegno economico o sociale come tutte le altre donne che accedono alla maternità.

E ancora. Diventa indispensabile l'adozione, come avviene in molti altri Paesi anche europei, del reddito di cittadinanza per i bambini. Se il nucleo familiare in cui un bambino nasce e cresce non è in grado per problemi di ordine sociale, psicologico, ambientale o economico di salvaguardare e garantire tutti i suoi diritti – e non vi è dubbio che la povertà metta in discussione ogni diritto – uno dei compiti della società è sostenere quei bambini e quelle bambine.

Molto ci si affanna da destra e, qualche volta, anche da sinistra ideologicamente sulla famiglia, ma poco si fa per concrete politiche di sostegno indirizzate alle persone che nella famiglia sono le più deboli: i bambini.

La cura dei bambini non può continuare ad essere ritenuta un affare privato, lasciata alle soluzioni individuali, all'arrangiarsi delle reti familiari. Ogni bambino rappresenta un valore incommensurabile non solo in sé, non solo per la famiglia in cui si trova a nascere, ma per l'intera società. Insomma, ogni bambino in quanto tale, è un valore sociale che va difeso e sostenuto dall'intera società anche economicamente, se si trova in una situazione di bisogno.

Oggi vi è piena consapevolezza – anche se, purtroppo, non altrettanta piena attuazione – dell'importanza di tutelare i diritti dei bambini. L'infanzia è un valore che va tutelato come un bene comune, trovando nuove forme sociali e istituzionali. Questa è una delle nuove sfide che il nostro sistema politico e sociale e il nostro Governo si trova a dover affrontare,

se non vuole continuare a basarsi sulla facile scorciatoia di abbandonare i bambini più deboli alla responsabilità esclusiva dei loro genitori. Il benessere dei bambini e delle bambine deve diventare, perciò, il perno delle scelte politiche, particolarmente in ambito sociale ed economico.

La Convenzione sui diritti del fanciullo sancisce espressamente per ogni bambino e bambina il diritto alla salute, a vivere liberi da condizioni di povertà e degrado, soprattutto, ad una educazione di qualità e al gioco.

In sede di Convenzione, ogni Stato firmatario – quindi anche l'Italia – si è impegnato a rendere effettivi questi diritti indipendentemente dalla razza, dal colore della pelle, dal sesso, dalla lingua parlata, dalla religione professata e dall'origine nazionale, etnica e sociale del bambino o della bambina.

La garanzia di una esistenza libera dal bisogno e la conseguente necessità di corrispondere a chi versa in condizioni disagiate un sostegno economico di base rappresenta una delle priorità per tutti gli Stati che sono, quindi, tenuti a garantire che bambini e adolescenti possano godere di un reddito minimo garantito o da parte del nucleo familiare di origine o, se questo non può, con intervento dello Stato, se gli adulti cui sono affidati non possono assicurare la libertà del bisogno.

Per brevità, poi, non mi addentro ulteriormente nella materia perché esulerei dall'argomento di oggi, ma sarebbe anche necessario sostenere i genitori e gli altri familiari nella ricerca di un lavoro adatto e sostenibile, inserire i bambini nella rete dei servizi sociali, nei nidi, nelle scuole materne al pari con gli altri bambini italiani.

Questo per quanto riguarda i bambini che fanno accattonaggio insieme con le loro famiglie di origine. Di tutt'altro tenore, invece, devono essere le considerazioni quando il bambino sia sfruttato da estranei.

A tale riguardo, leggerò un caso giornalistico (tra i troppi) per capire di cosa parliamo, di quale fattispecie si tratta: «Costringevano tre minorenni, un ragazzino e una ragazzina di tredici anni e una bambina di sette, all'accattonaggio guadagnando ognuno in media 100 euro al giorno. Per loro una vita d'inferno; dormivano in tenda, in mezzo alla strada, ma a volte anche nei locali fatiscenti di una ex fonderia. Come bagno, in caso di necessità, una cabina telefonica. Anche quando le temperature erano rigidissime loro erano lì, negli incroci più trafficati, a chiedere l'elemosina.

A sfruttarli erano tre rumeni, tutti regolari, arrestati dalla squadra mobile con l'accusa di tratta di minori. Sia gli adulti, sia i bambini provenivano da una zona della Romania (...) l'Italia rappresentava soltanto un luogo di passaggio, essendo già stati prima in altre città.

Agli agenti i tre fermati hanno dichiarato di essere i genitori e un cugino dei minori, ma la polizia ritiene che non sia così, ad accertarlo sarà l'esame del DNA. I bambini venivano trattati in modo disumano e minacciati se non guadagnavano abbastanza. Ogni mezz'ora, al massimo quaranta minuti, dovevano consegnare le elemosine raccolte. I minori sono stati affidati ad un istituto».

Questa la fredda cronaca di uno dei tanti esempi che abbiamo nelle nostre città, eppure in Italia esiste una legge importante a questo proposito, l'abbiamo approvata nella scorsa legislatura, la n. 228 del 2003, «Misure contro la tratta di persone» che devono, a maggior ragione, valere anche per i bambini. Questa legge interviene, almeno sulla carta, su molti versanti, innanzitutto sul versante della prevenzione, perché da al Ministro degli affari esteri, d'intesa con il Ministro per le pari opportunità, il compito di attuare politiche di cooperazione nei confronti dei Paesi di origine di questi bambini vittime ed anche di organizzare incontri internazionali e campagne di sensibilizzazione.

Interviene, questa legge, anche in maniera interessante ed intelligente sul versante della protezione delle vittime, perché vengono previsti programmi d'emergenza per l'assistenza alle vittime, in modo da garantire alloggio, vitto e assistenza sanitaria, ma istituisce pure un Fondo nazionale per le vittime della tratta che dovrebbe essere finanziato con i beni confiscati a conclusione di procedimenti giudiziari, e poi questa legge prevede, sul piano sanzionatorio, oltre alla definizione specifica di tratta di esseri umani, disposizioni specifiche nel caso di abuso a danno di minori, disponendo l'aggravamento delle pene da un terzo alla metà (quindi siamo dai 5 ai 15 anni se il minore sfruttato e trattato è minore di anni 18).

I primi risultati della legge n. 228 del 2003 sono stati estremamente interessanti, pensiamo per esempio che, nel periodo precedente all'entrata in vigore della legge nel 2002, per tratta di minori vi sono state 279 denunce, nell'anno successivo all'entrata in vigore della legge le denunce sono raddoppiate.

A questa legge, si accosta anche una sentenza che ha stabilito che può essere disposto il carcere preventivo per chi sfrutta i minori mandandoli a chiedere l'elemosina. Tale sentenza, quindi, riconosce che costringere i bambini a mendicare, quando a farlo non sono parenti, è riduzione in schiavitù.

Ma quello che più conta sono le azioni concrete che in alcune parti del nostro territorio sono state attivate grazie a questa legge e che andrebbero generalizzate ovunque ci sia un bambino. Per esempio, abbiamo avuto l'anno scorso in Commissione infanzia, il Centro per la lotta all'accattonaggio minorile del Comune di Roma: è un centro che è stato istituito con i fondi della legge n. 285 del 1997 (e vorrei ricordare che quella legge non era stata più finanziata dal precedente Governo e ora mi auguro questo Governo vorrà implementarla per gli effetti benefici a favore dei bambini e le possibilità di avviare servizi aperti sul territorio). Grazie a questa legge si è aperto il Centro contro l'accattonaggio che ha come finalità quella di togliere immediatamente i minori dalla strada per inserirli in un contesto più accogliente, lontano dallo sfruttamento e dando loro stimoli concreti per il cambiamento delle loro esistenze

Nel Centro si prevede un approccio multidisciplinare di intervento, esso viene gestito in collaborazione dalla Polizia municipale, dalle Forze dell'ordine, da un'unità di strada, da un'unità di intervento per le famiglie,

dalla rete ospedaliera da mediatori linguistici e culturali e dal tribunale dei minori di Roma.

Il Centro, che ha iniziato la sua attività nel 2003, è entrato in contatto ormai con centinaia di bambini, la maggior parte di nazionalità rumena (80 per cento), quindi dell'ex Jugoslavia (19 per cento) e, in minima parte, italiani (1 per cento).

Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti del fanciullo ha definito questo Centro una pratica positiva, auspicandone la riproduzione in altre città italiane. A livello locale, sempre a Roma, è stato istituito un centralino telefonico (con il n. 0661532567) proprio contro lo sfruttamento dei minori dediti all'accattonaggio. Sempre nella capitale, si è avviato un lavoro di informazione e prevenzione nei campi rom e nei luoghi di frequentazione ed insediamento di stranieri, effettuato anche grazie alla quotidiana collaborazione con la Polizia municipale e con l'associazionismo.

C'è poi il Comune di Torino, tra i primi in Italia ad aver adottato il piano dei servizi sociali di zona, che ha rafforzato lo stretto rapporto di collaborazione con associazioni di volontariato e, in raccordo con servizi comunali, ha consentito di avviare un controllo capillare e una capacità d'intervento sui singoli casi e ha permesso anche un consistente numero di attività e progetti finalizzati alla prevenzione dei rischi, al recupero delle situazioni problematiche e all'inserimento sociale dei bambini.

Il Comune di Napoli – credo che il collega Tecce ne sappia qualcosa – ha creato e reso operativi vari interventi di sostegno al nucleo familiare e al recupero dei bambini a rischio con il progetto «I Fratelli di Iqbal», destinato ai minori stranieri non accompagnati e presenti sul territorio cittadino.

È emersa anche la necessità di interventi localizzati, affidati ai Comuni, finalizzata allo scambio di esperienze e al monitoraggio. Per questo si è creata la «Rete di Comuni», alla quale hanno aderito fino ad ora nel nostro Paese oltre 100 municipalità, prima fra tutte, Napoli.

Ebbene, le attività da fare sono tante, prima di tutto sulla prevenzione. Va fatta la sensibilizzazione, tenendo però in considerazione le capacità e le modalità con cui i minori capiscono i messaggi, dando importanza alle caratteristiche del gruppo a cui ci si rivolge. Ancora, vanno fatti degli interventi di collocamento lavorativo, di collocazione professionale per gli adolescenti e iniziative di sviluppo economico per le comunità e i gruppi di rischio.

Gli interventi vanno poi contestualizzati, dando importanza, non solo alle caratteristiche personali dei bambini vittime ed al contesto familiare di appartenenza, ma anche cercando di capire le modalità di reclutamento, di trasporto e l'esperienza di tratta vissuta. Ancora, vanno inseriti dei servizi specifici per i minori vittime in relazione alla loro età, al sesso, alla fase di sviluppo, ai bisogni e alle diverse forme di sfruttamento sofferto.

Perché oggi, se ci pensiamo bene, stiamo assistendo ad un'involuzione totale delle condizioni dell'infanzia nel mondo e alla nascita continua di nuove forme di sfruttamento che violano il diritto di ogni bambina a vivere un'infanzia felice e piena. Questo, evidentemente, dipende anche

dalla ripartizione sempre più ineguale delle ricchezze mondiali e dalle sacche di miseria – di estrema miseria – che vengono generate, gettando le popolazioni più vulnerabili nelle mani dei trafficanti che godono spesso di un'impunità totale.

La nostra mozione prevede alcune cose molto concrete che cerco di riassumere. Essa vuole impegnare il Governo ad attuare dei controlli di identità, di appartenenza familiare accertata e riconosciuta perché alcuni bambini che giungono nel nostro Paese non sono mai stati registrati in nessuna anagrafe: non esistono e, quindi, possono essere oggetto di qualsiasi sfruttamento, fino alla morte. Ricordiamoci che i dati, al 31 dicembre 2005, ci dicono che 1.476 minori stranieri sono scomparsi nel nostro Paese.

Ancora, dobbiamo lavorare contro la dispersione scolastica, dobbiamo creare le misure di sostegno ai nuclei familiari di cui ho parlato prima. Dobbiamo altresì intraprendere ed implementare, attraverso gli enti locali, i programmi di prevenzione.

Rimando, per mancanza di tempo, alla nostra mozione. Credo che la discussione di oggi sia estremamente importante perché tocchiamo il cuore di un problema che è inaccettabile esista, ma che non può essere risolto con la semplice repressione. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI *(DC-PRI-IND-MPA)*. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia della Casa delle Libertà. Lo faccio con grande convinzione, anche come sottoscrittore della prima mozione, quella che ha come prima firmataria la collega Burani Procaccini. Certamente non lo faccio per consegnare un brandello della mia coscienza a questo dibattito, ma con l'intenzione o la presunzione di contribuire a cercare, non certo una semplice esibizione di pietismo, ma magari la produzione di qualche proposta concreta con la quale affrontare questo complesso problema, talmente complesso che è persino difficile sviscerarlo in quanto investe aspetti umani, sociali, giuridici, politici ed etici.

Gli aspetti umani sono quelli che coinvolgono ciascuno di noi quando ogni giorno ci fermiamo ad un semaforo e, con il perentorio cenno del nostro dito indice, neghiamo quella patetica pulitura del parabrezza della nostra vettura, che altro non è che la contropartita di un servizio che nasconde chiaramente il gesto dell'elemosina. In quel momento non neghiamo soltanto un servizio; neghiamo dignità al bambino che ci offre quella prestazione.

Per quanto concerne gli aspetti sociali, evidentemente se il problema è diventato acuto al punto in cui ci troviamo, i servizi che pure lodevolmente sono stati messi in campo o sono insufficienti o sono inefficienti. In questo senso è l'ente pubblico che deve interrogarsi.

Sul fronte giuridico, poi, spesso ci chiediamo a cosa serva fermarli, arrestare i genitori perché tanto la magistratura ha le mani legate. Certamente, in presenza di minori come produttori di reati non è facile intervenire. Ancora, per quanto attiene agli aspetti politici, chiediamoci se davvero la politica ha prodotto tutti gli strumenti, tutto quello che può e che poteva mettere in campo per affrontare questo problema su un piano legislativo. Evidentemente ci sono molto interventi ancora da fare e quello che è stato fatto è inadeguato.

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 17,27)**

(Segue SANTINI). Infine, ma non ultimo per importanza, l'aspetto etico. Non ci rendiamo conto che stiamo analizzando non soltanto un caso che induce a pietà o che fa discutere su un piano di carattere giuridico, ma un problema che pone in dubbio e minaccia la dignità di persona di questi bambini nell'età più fragile e decisiva per la loro educazione e per il loro futuro di cittadini; è sulla dignità che l'etica deve intervenire. Allora, quali misure porre in campo?

Bisogna intervenire almeno in tre direzioni: la prima, la più importante, è l'assistenza alle vittime, che sono gli stessi bambini; la seconda è la prevenzione, la vigilanza. Diciamo la verità: molto spesso ci chiediamo come facciano quei vigili urbani, quei poliziotti o quei carabinieri a rimanere indifferenti o a chiudere gli occhi – come si usa dire – di fronte allo sciame di bambini che chiedono l'elemosina o che fanno accattonaggio all'angolo della strada. Chiaramente, anche le forze dell'ordine, al di là di una partecipazione emotiva al problema, sono consapevoli dell'inadeguatezza degli strumenti di cui dispongono.

La terza misura va nella direzione della repressione, che non va fatta, colleghi, nei confronti delle famiglie che mettono sulla strada questi bambini, ma delle organizzazioni internazionali che fanno da regia, non tanto occulta, a questo reticolato indegno, a questa strumentalizzazione.

Gli strumenti ci sono: la Carta dei diritti fondamentali di Nizza, la Carta dei diritti del bambino di Treviso, la Carta dei diritti dell'uomo, la Convenzione di New York. Insomma, non possiamo nasconderci dietro il dito di non avere dei riferimenti giuridici. I riferimenti ci sono; occorre ancorare ad essi una coerente convinzione, una determinazione a porli in atto e soprattutto, al di là delle dichiarazioni formali, della partecipazione emotiva, produrre qualche misura che concretamente colpisca all'origine un problema così complesso. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghi, penso che la riflessione di oggi sul drammatico tema dell'accattonaggio minorile, dei soprusi che i bambini sono costretti a subire, possa essere un momento alto della vita parlamentare.

Noi, tutto il Parlamento, non ci arrendiamo, non ci dobbiamo arrendere all'idea che un bambino o una bambina possano essere costretti ai bordi delle strade a chiedere l'elemosina; quindi, spero che questo sia un intento comune. Proprio la delicatezza del tema richiede uno spirito laico e una grande consapevolezza non solo delle soluzioni possibili, ma anche dei motivi che oggi ci portano a questa discussione. Quello che non sarebbe sopportabile, invece, sarebbero le squallide semplificazioni lombrosiane, quel sociologismo d'accatto che imputa a particolari culture ed etnie una mai dimostrata propensione alla criminalità e all'ingiustizia. Se scadessimo in questa discussione sul filo di un inaccettabile razzismo, non faremmo un buono servizio né a noi stessi, né ai bambini che vogliamo preservare.

Bisogna guardarsi in faccia e avere la consapevolezza che questa piaga è l'effetto di processi vasti sui quali dobbiamo intervenire con forza. Il primo punto è l'Europa che è oggi a due velocità, dove si uniscono luoghi di benessere e luoghi di profondo disagio e di intollerabile ingiustizia. Sarebbe troppo facile vedere solo i bambini migranti, siano essi rom o altro, senza pensare al grado di disperazione che questi bambini vivono nei Paesi dai quali fuggono. Se non saremo in grado di prosciugare quella povertà lontana, qualunque intervento repressivo sarà fiacco e di cortissimo respiro.

Nel nostro dibattito non possiamo dimenticare quello squarcio nella coscienza europea che è stata la guerra nella ex Jugoslavia. Quei capi *clan* che sfruttano i bambini e quei genitori che li affittano, figure orrende, un tempo avevano un Paese e un lavoro. In Jugoslavia, il fenomeno dell'accattonaggio minorile era marginale, se non inesistente; allora, chiediamoci perché oggi assistiamo a così turpi comportamenti, agli effetti nefasti della guerra, all'idea della violenza come unica leva d'identità. Non abbiamo fatto abbastanza per sanare quella ferita e l'infezione non rispetta i confini. Non si tratta di parlare d'altro, ma di avere la consapevolezza che le ingiustizie portano con sé ingiustizie più profonde e che se non sapremo dare una risposta a queste povertà e a queste disperazioni, dovremo ancora fare i conti con gli effetti della miseria.

Nessuno creda di poter scegliere la scorciatoia dell'arroccamento e della chiusura a riccio delle frontiere. L'Europa si fonda sulla libera circolazione di merci, capitali e uomini e già abbiamo ferito profondamente l'impalcatura comunitaria prevedendo uno slittamento, in occasione dell'ingresso dei nuovi Paesi membri, della libertà di spostamento delle persone. Non possiamo immaginare che la povertà sia accettabile solo se è lontana dai nostri occhi, che le nostre aziende possano pagare a Timisoara i lavoratori un decimo di quanto vengono pagati i lavoratori nel nostro Paese purché siano rinchiusi in Stati ghetto. Se qualcuno lo credo, pro-

ponga allora che il nostro Paese esca dall'Unione Europea perché questa sarebbe l'unica strada.

Serve la repressione, ma serve soprattutto un'incisiva azione sociale. È dimostrato come le dinamiche di oppressione che si costruiscono nelle comunità chiuse (siano esse un campo nomadi, dove gli adulti fruttano i bambini, o la comunità islamica, dove è socialmente accettato picchiare la moglie) siano avviate dalla debolezza dei servizi sociali, da un contesto non accogliente, da un intervento inadeguato di sostegno e come gli aspetti deteriori di queste comunità non resistano di fronte al dispiegarsi di serie politiche sociali. Non è vero che c'è una sola comunità rom che preferisca il campo nomadi ad una casa e a un tetto sopra la testa.

Il punto è che oggi le politiche di edilizia pubblica sono ancora troppo deboli ed inadeguate; così come inadeguate sono le politiche volte a disperdere i ghetti che sono una realtà inaccettabile per il nostro Paese, ma sempre più presente. Dai campi nomadi e da interi quartieri acquisiti da alcune comunità, assistiamo al crescere di luoghi dove vivono regole diverse da quelle dell'ordinamento e da quelle della legge, ma solo una seria possibilità di futuro per le figure emarginate consente oggi di spezzare le regole del ghetto.

Serve, inoltre, ribadire con forza il ruolo della scuola. Nelle mozioni in discussione vedo solo un breve cenno e ciò mi sembra una sottovalutazione. Noi possiamo affrontare il tema della convivenza delle culture in tanti modi diversi; possiamo pensare che le altre culture si debbano adeguare non solo alle nostre leggi, com'è ovvio, ma anche alle nostre abitudini e ai nostri costumi, oppure possiamo pensare di giustapporre nuove culture alla nostra creando nuovi ghetti. Sarebbero entrambe soluzioni foriere di conflitti e inadeguate alla situazione che il nostro Paese sta vivendo.

L'unica opportunità è data dal rispetto delle regole e da una sana apertura al confronto. C'è un luogo dove questo può avvenire: la scuola. Una seria politica contro la dispersione scolastica è il primo intervento contro lo sfruttamento dei minori. L'Italia ha un primato che ci inorgogliesce e che riguarda gli insegnanti di sostegno. Questi garantiscono supporto a tutte le situazioni di difficoltà, anche alle provenienze culturali diverse, ma è necessario che quei bambini a scuola ci arrivino, anche facendo intervenire – dove serve – le forze dell'ordine.

Noi abbiamo gli strumenti per debellare questa piaga ma saremo efficaci solo se avremo il coraggio di un intervento a largo spettro: politiche sociali ed abitative per eliminare i ghetti, politiche europee per una maggior coesione sociale nel Continente, politiche scolastiche per riaffermare che la scuola non è solo un'opportunità, ma anche un obbligo, politiche di repressione per colpire gli sfruttatori. Solo se le diverse istituzioni sapranno coordinare gli interventi per un fine comune potremo essere efficaci, ed è l'efficacia che ci chiedono quei bambini di cui oggi stiamo parlando. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Valpiana).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marconi. Ne ha facoltà.

MARCONI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ringrazio sinceramente la senatrice Maria Burani Procaccini e gli amici del suo Gruppo per la mozione n. 60, che ha ad oggetto il fenomeno dell'accattonaggio minorile. Condivido appieno l'iniziativa e chiedo di poter aggiungere la mia firma a quella dei colleghi che l'hanno già sottoscritta. Condivido la vostra mozione perché è senza retorica, ma, in modo puntuale e asciutto, ci richiama ad una realtà che non ha bisogno di essere giudicata e valutata.

La realtà dell'accattonaggio dei bambini e degli adolescenti va semplicemente combattuta, e, dove possibile, estirpata alla radice. L'obiettivo della mozione è certamente quello di verificare lo stato delle cose a questo riguardo e richiamare tutti gli apparati e gli organi amministrativi dello Stato e delle autonomie a compiere fino in fondo il proprio dovere.

Mi voglio soffermare su alcuni aspetti del fenomeno prima di fare anch'io alcune proposte. L'accattonaggio è parte integrante di alcune culture di popoli nomadi europei, oggi forse soltanto di quelli di religione islamica. È un fenomeno, questo, al quale siamo abituati da sempre, sia nei piccoli centri di Provincia come nelle grandi città, un fenomeno che era entrato a far parte del costume sociale delle nostre città, guardato con sospetto ma mai demonizzato, contenuto nel numero e per certi aspetti tollerato, come fosse quasi un elemento pittoresco della nostra società.

Abbiamo sempre assistito all'accattonaggio anche di persone adulte, italiani ed italiane, poveri, malati, che ricevevano così un pubblico e diretto sostentamento da parte della loro comunità di appartenenza. Ma questo quadro quasi romantico è stato profondamente sconvolto negli ultimi decenni. Per prima cosa, il fenomeno si è allargato nel numero dei soggetti, e nella vastità delle manifestazioni, spesso incrociando altre modalità malavitose di piccole criminalità, secondariamente, sono cambiati i riferimenti etnici e sociali. Non sono più gli zingari, anzi questi rappresentano una piccola parte del tutto, ma sono cittadini di svariati Paesi dell'Est europeo, in prevalenza rumeni, che organizzano e gestiscono questa attività.

È arrivato il tempo, quindi, di cambiare strategia ed atteggiamento mentale verso l'accattonaggio, in particolare verso quello minorile. Il principio da affermare è che non può più essere tollerato in nessuna forma. Pertanto, la prima azione da intraprendere è di ordine repressivo, per lo meno per contenere il fenomeno ed esercitare quella funzione dissuasiva verso chiunque intenda avviare all'accattonaggio nuovi minori.

Esiste una legge in proposito che è già stata opportunamente richiamata: «Misure contro la tratta di persone», la n. 228 dell'agosto 2003, quindi neanche recentissima. La norma all'articolo 1 è lapidaria riguardo all'accattonaggio, prevedendo, se i soggetti coinvolti sono minori, pene che vanno da un minimo di otto-dodici anni ad un massimo di venti-trent'anni, pene pesanti, paragonabili a quelle previste per l'omicidio.

Ci stiamo chiedendo quale sia lo stato di applicazione di questa norma e quanti sfruttatori di bambini, costretti a mendicare, abbiano pagato. Essendo l'accattonaggio un'attività necessariamente pubblica, non dovrebbe risultare difficile scoprire un numero considerevole di adulti re-

sponsabili, tale da essere questa un'azione efficace, per un adeguato deterrente.

Se questa mozione sarà approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea del Senato, o forse all'unanimità, il Governo avrà uno stimolo in più per programmare un'azione forte su tutto il territorio nazionale. Potremmo immaginare una sorta di ampia collaborazione di polizia statale e comunale per assestare un duro colpo al fenomeno e riuscire a scoraggiarlo per alcuni anni almeno. Una costante vigilanza dovrebbe poi prevenirne l'insorgenza.

Saremmo però miopi se non analizzassimo il fenomeno anche sul versante sociale e familiare, al fine di offrire soluzioni adeguate e durature nel tempo. Che cosa accadrebbe infatti a un minore se i propri genitori fossero arrestati per averlo messo in strada? Certamente un altro parente o conoscente della sua famiglia o del suo clan, o un qualsiasi losco individuo, sarebbe pronto a prenderlo sotto la propria protezione per continuare a sfruttarlo.

Vanno adottati comportamenti e provvedimenti amministrativi e sociali capaci di sterilizzare il fenomeno dell'accattonaggio. Sembrerebbe ovvio, ma sarebbe sufficiente che nessuno facesse più offerte di denaro a chi tende la mano per strada. Al cittadino italiano andrebbe spiegato, con adeguata e intensa campagna di informazione, che dietro questi ragazzini e ragazzine ci sono veri e propri *racket* delinquenziali, che si contendono il controllo del territorio.

Se non ci fosse più carità per strada, vi sarebbe la conseguente fine del problema. Certamente, però, restano i poveri, che invece possono e debbono essere aiutati, attraverso centri adeguati promossi dalla generosità delle chiese, delle associazioni *no profit* e di privati cittadini; su questi, come sempre, vigilano le istituzioni pubbliche.

Non aboliremo gli aiuti alla povertà; semplicemente si sposterebbe l'indirizzo da cui può venire un aiuto sottraendolo alla possibilità dello sfruttamento dei minorenni. Questo tipo di modalità è la norma nei Paesi del Nord Europa e anche di tante città italiane. Si tratta solo di crederci e di attuarlo tutti: polizie da una parte, realtà di assistenza e soccorso sociale per i poveri dall'altra.

Nei comportamenti sociali da attuare vi è poi anche quello di non farsi prendere dalla facile pietà quando vediamo un bimbo coinvolto nell'accattonaggio, magari in braccio alla madre. C'è quindi un problema di natura sociale che si deve tentare di rimuovere.

Per quanto dobbiamo essere rigidi, categorici e determinati nell'applicazione autentica del codice penale, certamente non possiamo non immaginare soluzioni altrettanto determinate quando si tratta di affrontare in positivo progetti volti all'eliminazione del fenomeno, ai problemi di natura culturale e a quelli legati alla naturale inclinazione egoistica, che porta più facilmente a sfruttare i più deboli piuttosto che andare a lavorare per mantenersi. Tali argomenti sono di natura squisitamente soggettivi, ma non possiamo nascondere le difficoltà oggettive che certa immigrazione incontra nell'inserimento socio-economico nella nostra società.

Ritengo pertanto che al massimo di rigore richiesto nella repressione del reato di sfruttamento dell'accattonaggio minorile debba corrispondere un grande impegno nella prevenzione e nell'eliminazione, ove possibile, delle cause che lo generano. Per cominciare, è necessario rafforzare i controlli in entrata nel nostro Paese. Se arrivano famiglie senza un lavoro con bambini o, peggio, minori senza la loro famiglia, è evidente che qualcosa non funziona nella politica e nell'amministrazione deputata all'immigrazione.

Un secondo elemento è certamente legato all'abitazione. So di toccare un argomento immenso, ma se è vero che un numero considerevole di extracomunitari ha acquistato e acquisterà una casa in Italia, si può pensare che l'integrazione funzioni e che forse solo una piccola percentuale di stranieri ha bisogno di un'abitazione, magari assegnata in forme fortemente agevolate.

La casa non va data gratuitamente e non va data a gente che non lavora, ma bisogna pensare seriamente a questo elemento per limitare il nomadismo e la precarietà di vita ai quali, normalmente, è legato l'accattonaggio.

Il terzo elemento riguarda i bambini, i ragazzi e la scuola. Essi vanno tolti dalla strada per essere portati a scuola. Anche questa è un'ovvietà, ma ciò va fatto con energia. Cito un'interessante esperienza compiuta a Torino e in altre città italiane quando, durante l'inverno, i bambini di strada vengono fatti vivere in appositi centri predisposti dalla Croce Rossa e dalla Protezione civile, per proteggerli dal freddo delle strade e delle loro stesse *roulottes*, dove a volte per riscaldarsi si finisce per causare gravi tragedie che portano alla morte di intere famiglie.

Esiste anche il problema dell'accoglienza a scuola. Bambini e ragazzi di strada non sono normali minorenni extracomunitari: hanno bisogno di un trattamento particolare fatto più di affetto e calore umano che di procedure didattico-scientifiche. C'è da tenerne conto.

C'è anche da considerare la questione del lavoro. Forse, piccole e limitate licenze di commercio ambulante per prodotti di merceria o di artigianato locale tipico, per esempio, possono rappresentare una valida alternativa per chi non è abituato a lavori ad orario e svolti in ambienti al chiuso. Può, questa modalità, rappresentare un passo importante verso la stabilizzazione del lavoro, certamente un passo verso la legalità, molto significativo rispetto alla criminalità ed allo sfruttamento dei minori.

Da ultimo, credo che vada dato un più significativo supporto alle realtà *no profit* che operano a favore dei bambini di strada, degli zingari, delle famiglie nomadi in genere. Non abbiamo alternative. Né lo Stato né i Comuni potranno mai pensare di svolgere un'adeguata azione educativa a favore di queste comunità o di questo tipo di immigrati. Troppo intensa e troppo dispendiosa sarebbe qualsiasi forma di intervento pubblico; lo dico anche in forza della mia esperienza di amministratore locale delegato all'immigrazione: l'attività educativa non può essere svolta in strutture pubbliche. Ringraziamo coloro che hanno deciso di spendere la loro vita a be-

neficio di queste particolari e difficili realtà; facciamo però la nostra parte come Stato e assegniamo fondi più consistenti allo scopo.

La legge n. 228 del 2003 destina due milioni e mezzo di euro a questo fine: mi sembra veramente poco. Possiamo fare molto di più all'indirizzo di coloro che nel tempo hanno dimostrato capacità ed impegno serio a favore dei più piccoli, sfruttati o abbandonati dai loro stessi genitori. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e del senatore Valentino).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Allegrini. Ne ha facoltà.

ALLEGRI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbero circa 20.000, di cui 8.000 solo nel Lazio, i bambini che chiedono l'elemosina per le strade delle nostre Città. In realtà il dato non è certo e di difficile comparazione: non esistono infatti uffici pubblici né del volontariato sociale in grado di quantificare in maniera certa il fenomeno nel nostro Paese. Una cosa è invece certa: sono quasi tutti immigrati stranieri e tra questi spicca la nazionalità rumena o slava.

Molti dei piccoli mendicanti sono mandati a elemosinare da comunità *rom* o da vere e proprie organizzazioni criminali pronte a dare pene esemplari nel caso di un ritorno a mani vuote dopo una giornata in strada. Un giro di affari colossale, che vede coinvolti bambini di tutte le età, dai piccoli addormentati in braccio alla ragazza che pulisce i vetri al semaforo fino ai portatori di *handicap* ed ai gruppi addestrati ai borseggi.

Il fenomeno si intensifica nelle grandi città e anche se la mendicizia non è più considerato un atto illecito quando tocca i bambini diventa illegale e dolorosamente inaccettabile dal punto di vista morale e sociale, come diverse sentenze hanno sancito nel tempo. Sono proprio queste sentenze a darci la misura e la cifra dello sfruttamento e della soggezione psichica e fisica dolorosamente applicata su questi minori.

È stato chiarito dalla Suprema corte che la finalità di sfruttamento di cui all'articolo 600 del codice penale distingue il reato di riduzione a schiavitù e sfruttamento per accattonaggio di minori da altre forme illegali di inibizione della libertà personale; e non è esclusa, come qualche imputato aveva cercato di dimostrare, quando una parte degli introiti dell'accattonaggio vada a beneficio dei bambini offesi dal reato. Spesso questi sfruttatori sono proprio i genitori. La Corte ha anche deciso che il semplice abbandono dei figli a chiedere l'elemosina sul marciapiede da parte di una zingara configura un reato, vista la consapevolezza della madre da una parte e la precocità dei figli dall'altra.

I bambini mendicanti sui marciapiedi, oltre allo sfruttamento, devono subire maltrattamenti. Inoltre, non vanno a scuola, non giocano, dormono dove capita, vivono ai margini tra denutrizione e malattie. Ecco perché la mera applicazione del codice penale, cioè una esclusiva azione repressiva, non può bastare. Occorre viceversa un'attività preventiva che punti all'integrazione ma ancora prima al controllo dei flussi migratori.

Purtroppo dobbiamo constatare che il baby-accattonaggio, secondo il più recente rapporto fornito dal Ministero dell'interno, si riferisce a comunità rom o marocchine ed albanesi, più legata quest'ultima alla criminalità organizzata che alle pratiche di sopravvivenza familiare degli zingari.

Sono recentemente entrata in netta polemica con il sindaco di Roma Veltroni, che, dopo avere sgomberato 28 campi nomadi, ha cercato, con l'aiuto del presidente della Regione Lazio e del Ministero dell'interno, di dislocare altrove i nomadi e ciò che portano con sé. Abbiamo assistito nel Lazio ad un'autentica sollevazione popolare. Hanno reagito popolazioni fiere della tranquillità e della serenità dei luoghi che abitano, che costituiscono l'unica loro ricchezza. Non dobbiamo meravigliarci, questo atteggiamento di paura e di diffidenza è la logica conseguenza della incapacità dello Stato e degli enti locali a far fronte alla complessità del fenomeno.

Sono convinta che occorra praticare al massimo la solidarietà, ma questo assunto porta con sé che non si possa e debba applicare mai la tolleranza nei confronti degli sfruttatori. All'indifferenza di chi passa e preferisce per comodità allungare una moneta, piuttosto che chiamare le forze dell'ordine, non può corrispondere l'indifferenza delle istituzioni.

Ecco perché al Ministro e al Governo chiediamo l'applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo di New York e della legge n. 228 del 2003, che – tra le misure contro la tratta di persone – prevede esplicitamente il reato di mantenimento di una persona in stato di soggezione continuativa, costringendola all'accattonaggio, come ha bene evidenziato la mozione n. 60 della senatrice Burani Procaccini, alla quale chiedo di aggiungere la mia firma.

Sappiamo però che non è l'assenza di norme il problema, bensì quello della loro applicazione sul territorio con mezzi e risorse. Occorre un adeguato coordinamento delle forze dell'ordine con le forze di polizia locale, il potenziamento degli uffici minori della Polizia di Stato, che possano fungere da pronto soccorso alla delinquenza minorile sia per i reati commessi dai minori, che in pregiudizio dei minori. È poi necessaria una maggiore capillarità nel controllo del territorio, con la presenza fisica e a piedi di agenti, quali ad esempio i poliziotti di quartiere.

I servizi sociali dei Comuni devono essere messi in condizione di operare a favore di questi minori, puntando alla loro scolarizzazione, ma ancora prima alla loro salute. In realtà, dopo la soppressione della norma dell'articolo 670 del codice penale, con la legge n. 205 del 1999, l'impiego dei minori ha rilievo penale solo per l'articolo 671: oggi in Italia mendicare con un bambino in braccio non è reato, mentre lo è far mendicare un bambino.

Alleanza Nazionale, primo firmatario il senatore Valditara, ha presentato una proposta di modifica del codice penale per reintrodurre il reato di mendicizia molesta, ma forse si potrebbero anche inasprire le pene per i reati che riguardano i minori.

Al silenzio impotente dei piccoli accattoni, si unisce quello dei tanti bambini violentati fisicamente e non, fuori e dentro le famiglie, dei bam-

bini delle *baby gang*, della criminalità organizzata italiana, dei bambini violati dalla pedopornografia dilagante, di quelli utilizzati anche in Italia come corrieri della droga o come lavoratori sottopagati, o anche semplicemente oggetto del bullismo dei compagni a scuola. È un'infanzia violata anche dalla violenza informativa dei *mass media* e dai ritmi di città che purtroppo non sono più a misura di bambino.

Nel vedere un bambino che mendica, non possiamo esimerci dal pensare alla famiglia che forse non ha mai avuto, o che lo sfrutta. Qui è lo snodo della nostra azione istituzionale, questo è il senso del nostro impegno e dell'azione politica. Senza un padre ed una madre responsabili, nessun bambino potrà avere, come è scritto nella Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'UNICEF, quel clima di «felicità, amore e comprensione che sviluppano armoniosamente la sua personalità» e – aggiungo – lo renderanno un uomo integro, onesto e civile.

Dobbiamo reprimere, quindi, ogni espressione criminale, ma più ancora educare e colmare le distanze culturali e sociali con quelle comunità che, avendo scelto il nostro Paese per vivere, dovranno accettare e garantire l'intangibilità di alcuni diritti, *in primis* quelli dei loro figli, quale irrinunciabile premessa ad un reale processo di integrazione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

\* VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molto da aggiungere rispetto a quello che ha detto molto bene, poco fa, la senatrice Allegrini. Voglio soltanto puntualizzare qualche passaggio.

Credo che il futuro dei bambini sia il futuro della nostra società. Negli occhi di un bambino, però, vorrei vedere sempre la gioia di vivere. In questo dibattito, invece, è emerso come vi sia una vera e propria industria del crimine ai danni del bambino. Abbiamo sentito parlare di sequestri e di rapimenti per avviare i bambini alla prostituzione. Non si è detto, inoltre, di sequestri e rapimenti avvenuti addirittura per sottrarre organi a fini di trapianto, per usare i bambini come una specie di banca dell'organo.

Abbiamo sentito parlare di un fenomeno agghiacciante, quello della pedofilia. Abbiamo sentito parlare di uno sfruttamento, l'avviamento alla mendacità, che fa del bambino uno strumento per l'arricchimento di queste cosche criminali. Ebbene, ho negli occhi un'immagine agghiacciante. Lo dico francamente, mi misi a piangere quando vidi un'immagine su un importante quotidiano nazionale, il «Corriere della sera», il quale, qualche settimana fa, citando un caso tedesco, pubblicò la foto (scattata da un apparecchio che si trova su alcuni tram e bus tedeschi) di un pedofilo seduto accanto ad un bambino bellissimo, spensierato, pieno di gioia, che guardava fuori dal finestrino dell'autobus. Ebbene, quel bambino dopo poche ore sarebbe stato violentato e ucciso da quel delinquente.

Tutti quanti noi dobbiamo mobilitarci. Ci sono già alcune leggi. Penso, per esempio, a quelle che combattono l'evasione scolastica. Faccia-

mole rispettare! Il ministro Moratti, nella scorsa legislatura, qualcosa aveva cercato di fare in questa direzione. Due sono i concetti forti per sottrarre i minori da questa situazione, l'educazione e la repressione, perché ci vuole anche quest'ultima. Ebbene, vorrei vedere dei poliziotti andare ad arrestare i criminali che sfruttano i bambini.

Particolarmente aberrante è lo sfruttamento di bambini molto piccoli. Come si può tenere un bambino di pochi mesi al gelo, sotto la pioggia, comunque in condizioni climatiche davvero penose, particolarmente gravi, per commuovere la gente e cercare di guadagnare qualche soldo ai danni di un'infanzia violata? Penso che nei confronti di tutti questi episodi ci debba essere da parte del Governo una reazione molto forte.

Vorrei vedere, da domani, perseguiti quegli episodi di sfruttamento. Vorrei vedere alla stazione Trastevere di Roma la polizia intervenire nei confronti di quei personaggi loschi che utilizzano bambini per furti, accattonaggio e quant'altro. Vorrei vedere la polizia intervenire energicamente contro quei delinquenti che sfruttano i bambini per le strade di Milano, di Torino e di tutte le città italiane. E poi vorrei vedere una grande mobilitazione per punire quei genitori che non mandano i propri figli a scuola, ma li utilizzano in modo criminale. Credo sia ignobile vedere bambini di sette o otto anni che invece di stare nelle aule scolastiche vengono utilizzati nei tram, nei treni, nelle piazze delle città per arricchire loschi individui.

Vorrei aggiungere la mia firma alla mozione di cui è prima firmataria la senatrice Burrani Procaccini, ma anche chiedere al Governo di iniziare, da domani, ad applicare le leggi che già esistono e ad avviare quel percorso di educazione e repressione che può vincere questo triste fenomeno. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (FI). Signor Presidente, onorevoli sottosegretari e colleghi, vorrei intanto ringraziare di cuore le colleghe Burani Procaccini, Serafini e Valpiana, che ci hanno offerto (anche se è vero, oggi l'Assemblea non è piena come in altre circostanze importanti), una grandissima occasione per un dibattito molto particolare, molto doloroso e complesso, ma di grande civiltà: oggi parliamo del futuro delle nostre generazioni, di quell'infanzia negata in Italia e nel mondo, che purtroppo vede milioni di bambini sfruttati in maniera veramente vergognosa.

Poc'anzi il collega Valditara parlava dei bambini di strada, dei bambini che vengono rubati alle famiglie e poi fatti a pezzi per l'utilizzazione dei loro organi. Ma parliamo anche dei bambini di fogna, dei bambini della Romania. Senatore Valditara, speriamo che i nostri colleghi in Europa, quando hanno deliberato a favore dell'allargamento dell'Unione Europea ad altri Paesi, abbiano chiesto agli organismi competenti di farsi promotori di azioni precise per tutelare questi bambini solitari, che vivono

nelle fogne, che hanno solo la colpa di non avere genitori né protezioni sociali, che sono abbandonati a loro stessi.

Ma questa discussione – dobbiamo dircelo – è anche un po' fastidiosa e ha una connotazione moralistica. Fastidiosa, perché con fretteolosità ci liberiamo di qualche moneta cedendola, a volte in maniera anche sgarbata, a questi bambini agli angoli delle strade, cercando di non incontrare mai i loro occhi, perché se ciò avvenisse ognuno di noi sarebbe coinvolto in questo mondo molto negato.

L'accattonaggio è una nuova schiavitù, è la schiavitù moderna ed è l'esperienza di oltre 20.000 bambini, questi sono più o meno i dati che si riferiscono all'Italia; per lo più sono stranieri sfruttati, costretti dai *racket*, ma, spesso e volentieri (troppo spesso e troppo volentieri), proprio dai loro genitori. Se non fosse una provocazione eccessiva, bisognerebbe togliere la patria potestà a questi genitori.

Secondo l'ultimo rapporto del Segretario generale dell'ONU, presentato anche Roma, all'UNICEF e all'Organizzazione mondiale della sanità, la violenza sui minori è un fenomeno che accomuna tutti i Paesi del mondo.

Vorrei lasciare agli atti alcuni dati agghiaccianti, che non si riferiscono a statistiche ma alla vera drammaticità vissuta sulla pelle di quei bambini. Almeno 50.000 minori sono stati uccisi nel 2002; 223.000 sono stati costretti a rapporti sessuali o comunque a contatti fisici forzati; 218 milioni di bambini sono lavoratori, di cui 126 milioni coinvolti in attività rischiose; 1,8 milioni sono vittime della prostituzione e della pornografia; 1,2 milioni risultano essere vittime del traffico di esseri umani. Non dimentichiamo poi 140 milioni di ragazze che hanno subito mutilazioni genitali. Tale violenza spesso rimane nascosta e socialmente accettata, mentre per quei bambini diventa *routine*. Spesso è commessa da persone di cui i bambini si fidano e comprende la violenza fisica e psicologica, la discriminazione, il maltrattamento, addirittura la malnutrizione. Quindi, la situazione minimale coinvolge anche aspetti culturali e di tipo fisico.

Il crimine più frequente, che si registra in Europa e anche in Italia, è quello dell'accattonaggio, che è uno dei fenomeni più vergognosi che anche nel nostro Paese constatiamo. È una forma di profitto in cui i minori vengono impiegati e diventa un profitto per quei personaggi che ruotano attorno a loro. Più o meno, lo dicevano anche i colleghi, un bambino riesce a raccogliere 100 euro al giorno.

Quindi, tanti bambini riescono a fare veramente una quantità di denaro incredibile, esentasse e senza grande fatica, anche perché, come dicevo prima, in forma un po' moralistica quando si incontra uno di questi bambini come si fa a non dargli una moneta? Chi utilizza questo bambino in maniera criminosa, fa leva proprio sulla pietà che lo stesso suscita nelle persone che incontra. In Italia l'accattonaggio è un fenomeno che è emerso nella metà degli anni Ottanta e ha coinvolto piccoli nomadi; normalmente sono i rom ma provengono anche dall'Est europeo, cui oggi si aggiungono anche i bambini provenienti dal Marocco.

Oltre all'accattonaggio, questi bambini sono obbligati anche ad altre piccole attività criminose, quali i furti e lo spaccio di stupefacenti. Vivono per strada in qualsiasi situazione meteorologica, non interessa se poi si prendono l'influenza o il comune raffreddore. Vivono per strada in uno stato di malnutrizione, soggetti a percosse se non guadagnano quanto imposto e quanto previsto da coloro che li hanno mandati per le strade. Rimangono privi di istruzione. Di fatto, sono veramente ridotti in schiavitù.

Questi bambini, che sono estremamente redditizi, vengono fomentati da tutto quel fenomeno dell'immigrazione clandestina che anche nel nostro Paese è molto presente. A livello europeo rilevanti sono stati gli interventi normativi contro il fenomeno più ampio del traffico di esseri umani, e in Italia, così come ricordato dalle colleghe, la legge n. 228 del 2003, con le misure contro la tratta delle persone, ha in effetti modificato il codice penale. Con queste norme si punisce chiunque eserciti su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà.

Anche oggi è stata ricordata l'attenzione che la Corte suprema di cassazione ha voluto stabilire con la sua sentenza, prevedendo anche il carcere preventivo per le persone che sfruttano i piccoli mendicanti. Tuttavia, spesso la repressione contro questi sfruttatori non è sempre molto adeguata, in primo luogo, perché i piccoli mendicanti vivono in un clima di omertà e di paura che rende difficile capire dove sono allocati, a chi sono affidati e quali maltrattamenti subiscono. Il loro inserimento in comunità o in case di accoglienza è difficile sia perché queste strutture sono poche, sia spesso per l'ostilità delle famiglie di origine che impediscono loro di andare in questi ricoveri, sia – ce lo dobbiamo dire – le case in grado di raccogliere, accogliere, educare questi bambini purtroppo nel nostro territorio sono scarse.

Con le loro mozioni, le colleghe hanno rivolto al Governo richieste estremamente ragionevoli; certo, sono complesse e difficili. Immagino che per voi come legislatori, come anche per noi, questo tema sia caro, sia presente ed estremamente doloroso. Servono azioni molto forti, decisive ed anche esemplificative di che cosa secondo noi significa, invece, adottare l'infanzia come uno dei beni primari della nostra società.

Mancano certamente, o servono certamente, centri di lotta all'accattonaggio nelle diverse città; in alcune città esistono e danno i loro frutti, ma la rete deve essere molto implementata. Serve un miglior approccio multidisciplinare degli interventi e, probabilmente, anche un miglior coordinamento delle forze dell'ordine. Sarebbe utile capire come viene utilizzato il Fondo per le misure anti-tratta, finanziato mediante i proventi della confisca ordinata a conclusione di ogni procedimento giudiziario e previsto dalla famosa legge n. 228 del 2003. Tuttavia, qualsiasi altra azione pensata ed attuata per togliere dalla strada questi bambini è benefica e rappresenta una grande benedizione.

Signor Presidente, concludo il mio intervento ricordando che un bambino nato in schiavitù, che ha vissuto tutta l'infanzia e l'adolescenza in queste condizioni, quando sarà adulto cercherà di esercitare sui più piccoli la stessa violenza subita. Molto è stato fatto, soprattutto negli ultimi anni a

livello di diritto internazionale, ma solo la cooperazione concreta e continua tra i vari Stati, solo interventi più incisivi non solo repressivi, ma soprattutto preventivi ed educativi, potranno permettere nel futuro di abbattere definitivamente ogni forma di crimine che abbia come sua vittima principale il bambino.

Tutto ciò va fatto per rispettare il pieno diritto all'infanzia; infatti, nessun Paese può definirsi veramente civile se non pone la totale e piena attuazione ed attenzione alla tutela dei bambini, quali beni primari della nostra società. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, condividiamo l'impostazione che è stata data al problema più o meno da tutti gli interventi svolti in Aula; tuttavia, ameremmo guardare in faccia il problema e vedere anche un suo altro risvolto, che si affronta di solito con un certo pudore.

La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo ha fatto sì che le leggi dei Parlamenti abbiano dovuto recepire ed applicare i principi in essa contenuti. Per lo più, sono stati demandati alle Regioni gli atti pratici, le attività amministrative, i sussidi e gli ausili da offrire ai minori. Sul nostro territorio, infatti, non possono essere presenti minori che non abbiano un tutore o, comunque, qualcuno che se ne faccia carico e che li possa accudire.

Poniamoci, allora, una prima domanda: con quale criterio noi stabiliamo chi sono questi minori?

Innanzitutto, quelli di cui si fanno carico le Regioni sono per lo più coloro che risultano da autodichiarazioni, cioè gli stessi minori dichiarano di essere minori e di non aver nessun parente sul territorio nazionale, *ergo* in questo caso se ne deve fare carico la Regione. Pertanto, anche se risultano dei ragazzoni corpulenti di età indefinibile, fino a prova contraria, tutti questi ragazzi sono minori.

Quelle che noi approfondiamo nei confronti di questi ragazzi le possiamo definire delle azioni umanitarie? Sicuramente sì, se andassero a buon fine, cioè se si aiutassero dei ragazzi bisognosi, dei bravi ragazzi che si trovano in oggettive difficoltà. Ma, sull'onda di quello che è stato fin qui più o meno argomentato, è probabile che questi fanciulli, nei confronti dei quali ci si lamenta per come sono sfruttati e trattati, decorso un periodo della loro vita, diventando più grandicelli, possano capire e approfittare delle pieghe di questo Stato italiano così attento, che si preoccupa in modo molto preciso di offrire ad ogni minore presente sul territorio tutto quello che dovrebbe offrire una normale famiglia.

Cosa abbiamo come ritorno, o meglio, quali comportamenti chiediamo a questi ragazzi? Dobbiamo essere onesti e riconoscere che i tribunali dei minori sono ingolfati di cause in cui sono protagonisti i ragazzi che stiamo aiutando. I componenti di un'altra categoria – la consideriamo un'altra categoria – sono ragazzi provenienti per lo più dalle sponde del-

l'Adriatico, che arrivano a Brindisi la mattina e che la sera sono già nei centri di accoglienza del Nord Italia.

Ci ritroviamo a pensare, allora: funziona efficacemente la rete di informazione sui servizi di cui possono usufruire quei ragazzi? Funziona sì, perché ci sono molte associazioni che fanno la loro fortuna sui servizi, sulle convenzioni esistenti con le Regioni. Ai ragazzi si offre la scolarità, vitto, alloggio, per lo più servizi, pulizie, alloggi con cucina, assistenza; si curano gli sport, gli *hobby*, le vacanze, eccetera, eccetera. E cosa chiediamo a quei ragazzi? Almeno un comportamento ragionevole e civile, non ci sembra assolutamente di chiedere troppo. Se poi fra questi ragazzi pizzichiamo qualche piccolo delinquente, perché non possiamo prenderlo e riaccompagnarlo in modo coatto nel proprio Paese? Ci vergogniamo di questo, c'è pudore nel dire queste cose. Con i soldi che risparmieremo, che investiremmo in malo modo con questi ragazzi, ci sarebbero risorse disponibili per aiutare tanti altri ragazzi bravi, meritevoli e bisognosi.

Ma torniamo ai primi ragazzi, a quelli che vengono costretti all'accattonaggio, istigati a commettere reati eccetera, eccetera. Ma perché non facciamo rispettare la legge italiana che vale per tutte le famiglie, anche per quei genitori – per lo più stranieri – di questi ragazzi che, se fossero genitori italiani, sarebbero finiti già tutti in carcere?

Lascio questo quesito aperto, sottolineando, nel contempo, la bontà di tutte e tre le mozioni presentate, anche se vorremmo che ogni argomento fosse sviscerato a 360 gradi in tutte le sue componenti, anche quelle meno nobili o verso le quali si prova più pudore. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio tutti, in particolare, per queste tre mozioni che ci danno l'occasione di affrontare e di ragionare con voi di un tema che al Governo, attraverso i Ministeri competenti, sta molto a cuore.

A tale riguardo, abbiamo già avviato alcune azioni, convinti della necessità di far fronte ad un'emergenza che diventa di giorno in giorno più importante e per la quale occorre un'azione coordinata di tutti i Ministeri, ma anche un'azione coordinata con gli enti locali – come è già stato ricordato – e con le associazioni che di questi temi si occupano.

Come ricordato nelle differenti mozioni, l'Italia, per contrastare il fenomeno dello sfruttamento dei minori, si è dotata di un articolato sistema di misure per la repressione dei reati, quali la riduzione in schiavitù, la prostituzione, la pornografia minorile, il turismo sessuale, la violenza sessuale e gli atti sessuali contro i minorenni.

In particolare, per quanto concerne il fenomeno della mendicizia infantile, nuove importanti misure, che si aggiungono al quadro legislativo

di protezione di minori sono quelle della citata legge n. 228 del 2003 che ha il fine di combattere, in particolare, lo sfruttamento di minori in pratiche di accattonaggio. Si ricorda, inoltre, che in attuazione del disposto dell'articolo 18, Testo unico n. 286 del 1998, è stato attivato un Numero verde nazionale anti tratta, oggi finanziato dal Ministero per le pari opportunità. Il servizio è attivo 24 ore su 24 e si compone di una postazione nazionale e di 14 postazioni locali; riceve richieste di informazioni e di aiuto direttamente dall'utenza; vaglia e seleziona le chiamate ritenute attendibili ed avvia procedure per mettere in contatto le vittime con le postazioni locali e, successivamente, con gli operatori dei progetti.

Il Ministero dell'interno ha poi promosso protocolli d'intesa interistituzionali nell'ambito delle misure di contrasto dell'abuso e dello sfruttamento dei minori, che hanno conosciuto un importante sviluppo e realizzato una serie di eventi formativi e corsi di aggiornamento interni relativi ai reati in danno di minori.

Tra le iniziative finalizzate alla formazione e all'aggiornamento delle Forze di polizia operanti nel contrasto della tratta degli esseri umani, va evidenziato il progetto per la «Realizzazione di un *network* e di un intervento formativo comune per funzionari di Polizia, organizzazioni non governative e organizzazioni internazionali sulla lotta alla tratta di esseri umani», il quale progetto è giunto ormai alla sua fase conclusiva, con la redazione di un manuale per la formazione di personale su tutto il territorio nazionale atto a lavorare in questo campo.

Tra le iniziative intraprese dal Ministero della solidarietà sociale in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, si sta lavorando ad una ricerca su «Gli interventi di protezione e di reinserimento sociale per i minori vittime di tratte e sfruttamento sessuale», al fine di offrire un contributo tecnico-scientifico alla conoscenza del sistema degli interventi di protezione e reinserimento sociale di bambini, bambine e adolescenti accolti in Italia e seguiti dai servizi territoriali di accoglienza in quanto vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

La ricerca si pone l'obiettivo di ricostruire un quadro generale delle varie tipologie di intervento attuate in Italia e di offrirne una valutazione centrata sui bisogni e sul punto di vista del minore. I dati ottenuti offriranno indicazioni importanti ai fini delle politiche di accoglienza e protezione e dei programmi di intervento promossi dalle amministrazioni centrali, Regioni ed enti locali.

Inoltre, attraverso la legge n. 285 del 1997, volta a promuovere la realizzazione di interventi concreti di sostegno al mondo dell'infanzia, sono stati avviati una serie di progetti affidati agli enti locali allo scopo di favorire il contrasto di forme di sfruttamento di minori ed è stato avviato un lavoro di valutazione dell'efficacia dei progetti stessi. Un esempio è stato quello citato del progetto realizzato dal Comune di Roma per il Centro di contrasto alla mendicizia infantile.

Relativamente all'impegno che il Governo intende assumere per l'immediato futuro, si segnala che la direttiva generale per l'azione ammini-

strativa e la gestione del Ministero della solidarietà sociale per l'anno 2007 prevede importanti iniziative al fine di realizzare ulteriori interventi volti a realizzare misure di contrasto del fenomeno dello sfruttamento dei minori.

Per quanto riguarda, in particolare, lo sfruttamento del lavoro minore, si prevede la promozione e il monitoraggio delle attività del tavolo tra Governo e parti sociali per il contrasto allo sfruttamento del lavoro minore e della dispersione scolastica. Il tavolo di coordinamento tra Governo e parti sociali è stato già ricostituito nello scorso mese di settembre e prossimamente sarà convocato nuovamente per raccogliere i contributi di tutti i soggetti coinvolti, al fine di un aggiornamento degli obiettivi e delle azioni previste nella Carta degli impegni e nel Protocollo di intesa. La ricostituzione di questo tavolo, quindi, è la base per un efficace coordinamento delle azioni da mettere in atto e, in seguito, per una seria verifica della politica di contrasto e una valutazione dell'impatto delle stesse.

Con particolare riferimento al fenomeno della mendicizia infantile, la direttiva prevede inoltre la predisposizione di azioni positive di garanzia e tutela dei diritti di cittadinanza di bambini e bambine costretti alla pratica dell'accattonaggio, con la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di progetti di formazione specifici rivolti agli operatori sociali.

È utile qui ricordare che uno strumento che garantisce un raccordo operativo tra le varie istituzioni che a diverso titolo si occupano del fenomeno dello sfruttamento dei minori è il Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia, che ha il ruolo di coordinare le attività di prevenzione e contrasto alla pedofilia svolte da diverse amministrazioni dello Stato, raccordandole con le azioni messe in atto dagli organismi privati operanti nel sociale.

Nell'ambito di questo osservatorio, è stato altresì istituito un osservatorio con il compito di monitorare l'elaborazione e la gestione coordinata dei dati provenienti dalle amministrazioni centrali e locali e dagli organismi, anche non istituzionali, operanti a livello europeo e mondiale, ai fini di una più agevole individuazione delle iniziative da concordare in seno al Comitato. In prospettiva, si prevede la futura istituzione di una banca dati in cui vengano sistematicamente raccolte le informazioni attualmente patrimonio dei diversi Dicasteri.

Al problema dei minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio italiano, facili vittime di abusi e sfruttamento, è stata riservata una speciale attenzione, sia a livello centrale che periferico. In particolare, il Comitato minori stranieri non accompagnati, che siede presso il Ministero della solidarietà sociale, ha avviato una serie di iniziative volte non solo all'accelerazione dell'*iter* del rimpatrio, laddove possibile (perché non sempre questo è possibile), ma anche relativamente alla definizione di accordi e di progetti con Comuni ed enti locali, volti a monitorare e valutare il fenomeno dei minori e a promuovere azioni di supporto agli enti locali stessi. Da parte del Comitato dei minori è prevista una campagna di co-

municazione sul tema dei minori non accompagnati e un convegno, a breve termine, per ragionare insieme agli enti locali su questo fenomeno.

Per quanto attiene, invece, ai Rom e ai Sinti che vivono in Italia (le stime parlano di circa 150.000 persone, di cui circa 70-80.000 cittadini italiani), si può prevedere, come è già stato sottolineato, un rilevante incremento, anche derivante dall'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Solo un 30 per cento circa di questi gruppi si può considerare ancora nomade; tutti gli altri sono ormai sedentari, in molti casi da decenni, o in via di sedentarizzazione.

Al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti e di affrontare anche il tema della sicurezza (rispetto alla quale l'Italia è stata oggetto di rilievi e raccomandazioni da parte degli organismi delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa), il Ministero dell'interno, insieme al Ministero della solidarietà sociale, all'ANCI e alle altre amministrazioni, sta valutando l'opportunità di prevedere un disegno di legge organico sulla materia, che tuteli le caratteristiche e le specificità di questi gruppi culturali, consentendone un'effettiva integrazione nella società di accoglienza.

Inoltre, il Ministero della solidarietà sociale ha istituito un tavolo sul disagio sociale di queste popolazioni, al quale partecipano le associazioni rappresentative di queste comunità, nonché le associazioni italiane impegnate nella tutela e nel supporto a queste popolazioni, oltre agli enti locali e alle Regioni, per affrontare le questioni relative alle situazioni di marginalità abitativa, devianza e accesso ai servizi sociali.

Presso lo stesso Ministero, con la legge finanziaria 2007, è stato istituito un Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati che prevede uno stanziamento di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, e che sarà in parte utilizzato proprio per progetti a favore dell'inserimento sociale dei bambini nomadi in accordo con i Comuni che hanno la più forte incidenza di questo fenomeno. Abbiamo già avuto un primo incontro con i sette Comuni italiani più interessati a questo fenomeno per stabilire insieme in che modo utilizzare questo fondo e come soprattutto articolarlo su tematiche un po' differenti da una parte all'altra in modo da avviare anche proprio delle azioni pilota in questo senso.

Nell'ambito inoltre degli accordi vigenti con alcuni Paesi di immigrazione, quali ad esempio il Marocco, si stanno studiando aspetti specifici rispetto alla tutela dei minori e quindi di implementazione degli accordi stessi a favore di una maggiore tutela dei minori stessi. Esiste l'impegno a sviluppare tali accordi con altri Paesi, anche di nuovo ingresso nell'Unione Europea, quali per esempio la Romania.

Infine, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, di cui alla legge n. 451 del 1997, è attualmente impegnato nella predisposizione del Piano di azione 2006-2008 che sarà presentato su proposta dei Ministri della solidarietà sociale e delle politiche per la famiglia. Nella bozza del Piano sono state individuate azioni di sistema e specifiche azioni di settore e una parte particolare è dedicata a tutte le azioni che riguardano la promo-

zione, la protezione e la tutela dei diritti dei minori, articolate in aree tematiche.

L'area «discriminazione e soggezione» è specificamente dedicata alle problematiche legate al fenomeno della mendicizia infantile. Gli impegni specifici individuati nell'ipotesi di Piano prevedono l'attivazione di politiche finalizzate all'integrazione dei minori di etnia rom, in particolare attraverso un tavolo che riunisca Governo, associazioni rom e associazioni del privato sociale che lavorano con i minori rom, al fine di stilare un piano di azione per l'inclusione sociale dei minori rom con particolare riguardo all'accesso, all'istruzione e ai servizi sanitari; la diffusione di buone pratiche relative a servizi e interventi realizzati al livello locale; la promozione dell'utilizzo di mediatori culturali negli interventi rivolti ai minori rom; la promozione del *curriculum* scolastico, a partire dal nido d'infanzia fino a tutti i gradi di istruzione; l'inserimento di moduli formativi riguardanti le pari opportunità e gli studi di genere volti a promuovere una consapevolezza su tali temi; l'incentivazione di interventi di formazione sulle pari opportunità e gli studi di genere anche in relazione alla variabile culturale per gli insegnanti, gli educatori e tutti gli operatori coinvolti in progetti e interventi per l'infanzia e l'adolescenza; la promozione della cultura tecnico-scientifica tra le ragazze; la promozione di un'attenzione al genere in tutti gli studi e le ricerche sull'infanzia, sia di tipo qualitativo che quantitativo; la promozione di una revisione dei testi scolastici al fine di eliminare le immagini e le rappresentazioni stereotipate del ruolo dei sessi; la promozione nei mezzi di comunicazione di una rappresentazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze non lesiva della loro dignità e dei loro diritti.

Altre iniziative sono quelle svolte dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri che, attraverso le organizzazioni internazionali e le ONG italiane, ha messo in atto una serie di progetti. Questi sono mirati alla prevenzione e alla lotta all'abuso e allo sfruttamento dei minori, alla prevenzione e alla lotta del traffico di bambini, bambine e adolescenti per motivi di sfruttamento.

Sul tema della lotta alla tratta e allo sfruttamento sessuale dei minori la cooperazione italiana ha perseguito una strategia di sostegno a iniziative antitratta, sia attraverso il contributo volontario annuale alle organizzazioni internazionali sia attraverso il finanziamento di progetti mirati.

Per questi motivi le mozioni oggi presentate sono mozioni sulle quali il Governo concorda nello spirito e nella sostanza e per le quali si impegna a dare seguito, attraverso iniziative mirate, a progetti che vadano nella direzione di quanto auspicato dalle mozioni stesse. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

PONTONE (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore della mozione presentata dalla senatrice Burani Procaccini, alla quale ho aggiunto anche la mia firma.

I problemi esposti in questo documento sono gravissimi e, a mio avviso, non avrebbero avuto bisogno né di commenti né di spiegazioni. La triste realtà di questi bambini, anche piccolissimi, è costantemente sotto gli occhi di tutti. È un fenomeno che purtroppo si registra in tutte le città italiane da Nord a Sud, certamente con maggior evidenza nelle grandi città. Non ci sarebbe bisogno di documenti parlamentari per sapere che lo sfruttamento dei bambini, costretti a vivere al margine dei marciapiedi a chiedere l'elemosina o a vendere un fiore per una monetina, è un problema assolutamente aperto che non può continuare ad essere trascurato.

Il voto favorevole di Alleanza Nazionale alla mozione Burani Procaccini serve anche per dire che assistiamo ad un'indifferenza colpevole e generalizzata della gente; tuttavia è certo che il Parlamento non si può permettere alcun atteggiamento di indifferenza e, in questa ottica, riteniamo che il Governo debba determinatamente attivarsi per contrastare in tutti i modi ogni forma di sfruttamento minorile.

Ritengo, inoltre, opportuno in questa sede richiamare l'attenzione dei colleghi sul duplice significato di questa mozione: tutelare i minori delle famiglie appartenenti a comunità nomadi ed evitare che essi cadano nelle maglie della peggiore delinquenza e criminalità. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, le mozioni in esame toccano una tematica molto cara all'UDEUR, tanto che ho firmato la mozione che vede come prima firmataria la senatrice Serafini e non ho remore nell'esprimere il nostro voto positivo anche per la mozione n. 60 presentata dall'opposizione. Sono convinto, infatti, che la priorità vada sempre data alle azioni intelligenti poste al servizio dei cittadini e soprattutto che queste ci impongano, come classe politica, di superare i contrasti in nome dello sviluppo del Paese.

Nello specifico, la tutela dell'infanzia è dovere morale di tutti, prima ancora che impegno politico. In Italia, nonostante esistano leggi idonee, la condizione dei bambini sfruttati rimane tragica: ad un numero sempre più crescente corrisponde un'età sempre più bassa e spesso l'accattonaggio si consuma davanti agli occhi di tutti. Addirittura, a tutt'oggi, il nostro Paese risulta inadempiente rispetto alla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo. Dunque, poter sottrarre anche un solo bambino allo sfruttamento e comunque assicurargli protezione, formazione o le più elementari condizioni di igiene è obiettivo con diritto di precedenza.

Per questo, a nome del Gruppo Popolari-Udeur, esprimo voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI*).

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, intervengo in sede di dichiarazione di voto per completare la parte d'intervento che l'esiguità del tempo a disposizione in sede di discussione non mi ha consentito di terminare. Lo faccio innanzitutto annunciando il voto favorevole del mio Gruppo Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia della Casa delle Libertà alla mozione che ha come prima firmataria la collega Burani Procaccini.

Per aggiungere un fattore di sensibilità, a completamento di quanto ho detto prima, aggiungo un commento ulteriore sulla Carta di Treviso, che avevo citato in chiusura del mio precedente intervento, che, come tutti sanno ormai, fu firmata il 5 ottobre 1990 come strumento per tutelare la dignità e l'immagine dei minori, qualora dovessero essere riportati in articoli di stampa.

Mi piace ricordare che questa Carta va molto al di là dell'aspetto legato all'informazione e indica alcuni canoni che molti colleghi – per non dire tutti – hanno ricordato come principi irrinunciabili per il rispetto del bambino e dei suoi diritti. Questa carta ha come movimento ispiratore la Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1989.

Un principio espresso in maniera esplicita è: «Il bambino deve crescere in un'atmosfera di comprensione». Citerò altri due o tre passaggi della Carta di Treviso, pregando i colleghi di fare mente locale e di immaginare tutti questi principi, questi propositi, questi indirizzi, collegati alle immagini, alle allegorie tragiche che sono state fornite dalle testimonianze di tutti i colleghi: «Per le sue necessità» (dice un altro articolo) «di sviluppo psicofisico», il bambino «ha bisogno di particolari cure e assistenza»; pensiamo ai bambini agli angoli delle strade ed ai semafori. «In tutte le azioni riguardanti i bambini deve costituire oggetto di primaria considerazione il maggiore interesse del bambino e perciò tutti gli altri interessi devono essere a questo sacrificati»; pensiamo a quei bambini inseriti nel difficile contesto delle rispettive famiglie. Ancora un altro articolo della carta di Treviso dice: «Nessun bambino dovrà essere sottoposto a interferenze arbitrarie o illegali nella sua *privacy* né ad illeciti attentati al suo onore ed alla sua reputazione»; e pensiamo sempre a come questi bambini vengono sfruttati e abbandonati in mezzo alle strade.

L'ultima citazione della Carta di Treviso rappresenta un'esortazione che rivolgo direttamente alla signora Sottosegretaria. Recita: «Gli Stati devono prendere appropriate misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i bambini da qualsiasi forma di violenza, danno, abuso anche mentale, sfruttamento».

Concludo parlando dell'abuso: di quanti abusi sono vittime i bambini di cui abbiamo trattato oggi? In particolare, esistono violazioni gravi di tre diritti: il diritto ad una carezza, il diritto al gioco, il diritto all'istruzione. Quest'ultimo in particolare ha conseguenze gravissime sul futuro dei bambini. Un bambino che resta fuori della scuola è destinato a diventare un adulto che resta fuori dalla società.

Signora Sottosegretaria, per far sì che non abbiamo trascorso un pomeriggio di buone intenzioni, la prego di consegnarci, alla chiusura di questo dibattito, un gesto, un segnale, un progetto concreto, per farci capire che siamo capaci di fare un passo in più e che le nostre non sono state soltanto parole, dette con il cuore, dettate dalla solidarietà, ma un impegno concreto a fare finalmente qualcosa. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI).*

NEGRI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI *(Aut)*. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo Per le Autonomie, naturalmente, voterà a favore della mozione che ha come prima firmataria la senatrice Serafini, ma si riconosce, peraltro, anche nel dispositivo descritto dalle altre due mozioni, perché, dalla discussione di oggi e dalla risposta della Sottosegretaria, appare evidente che noi ci troviamo di fronte ad un problema di eccezionale gravità e anche di eccezionale novità.

Le cose cambiano di anno in anno, vanno sedimentandosi le situazioni più amare, le situazioni che ci colpiscono (ne parlava anche il senatore Valditara), come i bambini portati dalle madri ai semafori, ma ormai la tipologia dei minori di cui dobbiamo occuparci è abbastanza definita e complessa: si tratta di minori stranieri non accompagnati, già grandicelli; si tratta di minorenni vittime della tratta della prostituzione; si tratta di minori stranieri appartenenti a nuclei familiari irregolari, molto problematici, figli di madri sole, spesso provenienti dal mondo della prostituzione; si tratta di minori richiedenti asilo, si tratta di minori segnalati dall'area penale (questo numero sta diventando molto grande).

La Sottosegretaria ha risposto, a noi pare in modo positivo, ai due punti finali che si trovano nella mozione della senatrice Serafini. Ha detto che è già istituito e sarà rifinanziato con risorse aggiuntive, si è parlato di 50.000 euro l'anno, il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati che sarà particolarmente mirato ai giovani stranieri.

Ha parlato di una sorta di tavolo di coordinamento delle pratiche migliori. Ciò è molto importante. Io, ad esempio, vengo da una città, Torino, che ha una sorta di primato nel rimpatrio in Marocco e in Romania con progetti assistiti per sei mesi di giovani e adolescenti soli, che hanno però le famiglie in Marocco e in Romania. Essi vengono rimpatriati e seguiti per sei mesi da associazioni, organi dello Stato italiano o del Co-

mune, da associazioni del Paese d'origine. Si tratta di situazioni molto complesse e costano molto: sei mesi di lavoro sociale e politico.

La Sottosegretaria ha inoltre fatto riferimento a una speciale formazione, promozione e sensibilizzazione non solo dei servizi sociali, che fanno il possibile e l'impossibile, ma anche dei vigili, delle forze di polizia e di quei punti di osservazione e di controllo sociale sul territorio, non allertando i quali poi la madre non la si trova; la si conduce una volta dai vigili o dalla Polizia; la si diffida una volta, ma la seconda volta non la si trova più e, se non la si trova una seconda e una terza volta, non si passa poi alla tutela, all'affido o all'adozione.

Esiste una sorta di gioco al rimpiazzino, se non si allerta il sistema di vigilanza e controllo anche delle forze di polizia e dei vigili di quartiere, ai quali poi il servizio sociale territoriale e il servizio dei minori si rivolge, ma solo nella misura in cui la segnalazione avviene, è rapida, è puntuale ed è pertinente. Se tutto ciò non accade, il sistema non funziona.

Sostengo ciò perché a Torino, ad esempio, vi è un servizio di tutela dei minori stranieri che lavora 365 giorni su 365, giorno e notte; 24 ore per 365 giorni. Tuttavia, a me è capitato più volte di trovare una bambina rom di cinque anni che chiede l'elemosina davanti al «Carrefour» e di telefonare più volte. Vedo che le nostre mozioni parlano di 450 segnalazioni annue. Ciò è impossibile: soltanto io e le mie vicine ne facciamo tre al mese; le segnalazioni sono certamente di più. Ma ad esse non corrisponde poi la verifica possibile, perché quando sono ragazzini possono scappare.

Quanto dichiarato dalla Sottosegretaria a proposito di una legge speciale per le singole etnie è molto importante. Alcune di esse, ad esempio, presidiano e ricercano il ragazzino fuori dal centro di accoglienza. I bambini piccoli e molto piccoli, fino a due anni, vengono portati al seno dalla mamma, ma quando raggiungono i 4-5 anni, la mamma li manda a mendicare; alcune volte è il padre a farlo.

La questione è molto complessa e mi permetto di ricordare che è importante – mi pare di averlo sentito un po' meno in Aula e che sia mancato nelle risposte della Sottosegretaria – il rapporto con il tribunale dei minori, con i sistemi di affido, di tutela, ed anche il supporto delle famiglie italiane per i bambini più bisognosi di cure, di più certezza della possibilità di ricevere le stesse cure. Il rapporto con il tribunale dev'essere molto puntuale.

Crediamo che oggi il Senato abbia svolto un buon lavoro e un alto lavoro; forse non interesserà molto i cronisti, ma finalmente quel senso di pietà e di disagio che coglieva ognuno di noi nelle grandi città del Nord, e molto di più a Roma, ha oggi trovato un momento di riflessione e di proposta adeguata. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e della senatrice Allegrini*).

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghe e colleghi, l'iniziativa è sicuramente lodevole; tuttavia, il chirurgo pietoso finisce qualche volta per uccidere il paziente. Esiste sicuramente una cultura della tolleranza, dell'integrazione e del diritto, ma dobbiamo replicare anche con una cultura del dovere e del limite. Per questo, la Lega ha presentato il 5 luglio 2006, per mio tramite, un progetto di legge per introdurre, all'articolo 605-bis del codice penale, il reato di impiego di minori nell'accattonaggio.

Infatti, sicuramente le misure contro la tratta della persona hanno individuato una fattispecie legislativa di rilievo, con pene estremamente importanti; però, ripeto, l'articolo 671 del codice penale oggi punisce l'impiego di minori solamente con una contravvenzione: dobbiamo dire, allora, che si tratta di uno strumento legislativo inadeguato e che crediamo vada rivisto, con realismo, ma anche con senso del dovere.

Esistono dei limiti; esiste, ripeto, un senso di responsabilità individuale. Non esiste solamente la responsabilità collettiva, la colpa della società, un qualcosa che non colpisce nessuno. Certo, ogni situazione di degrado va vista in un determinato contesto, ma questo non deve rappresentare sempre l'alibi, il passaporto atto in qualche modo a conculcare i diritti arrivando a perpetrare, a nostro giudizio, dei delitti nei confronti dell'infanzia. Ciò vale, per esempio, per il reato sulle mutilazioni genitali; non possiamo dare alibi e giustificazioni più di tanto.

Per questo, crediamo che su questo aspetto del limite oggettivo, che va posto, e delle responsabilità individuali poco si sia fatto, forse perché vi è questo ricatto «ideologico» per cui si confonde l'umana pietà con il lasciar correre. Purtroppo, molte volte, troppo spesso, tutti noi lasciamo perdere quando passiamo, perché abbiamo fretta, perché vogliamo andare, ed evitiamo di intervenire in quei casi dove i minori sono al seno o dove non si sa di chi siano, perché in qualche modo ci penserà la società.

Ebbene, è un qualcosa che forse non va a nostro merito, ma un limite dovremmo porlo. Pertanto, noi crediamo, onorevole Sottosegretario, che si possa trovare uno spazio per prevedere un reato specifico di impiego di minori nell'accattonaggio, proprio per poter stabilire un limite.

Venendo alle mozioni, volevo chiedere con il permesso della senatrice Burani Procaccini di aggiungere alla sua mozione, che condivido, la mia firma e quella dei senatori Gabana, Davico e Divina.

Ci asteniamo sulla mozione della senatrice Serafini, che riconosciamo ben presentata nelle premesse; però, ripeto, è necessario istituire, in qualche modo, una cultura del dovere e della responsabilità individuale, che va accertata e difesa.

Votiamo invece contro la mozione della senatrice Valpiana, perché ci sembra che questo argomento sia stato utilizzato per considerazioni di ordine filosofico che, per carità, bene fanno forse al sostegno di un'ideologia che è difficilmente supportabile oggi nella realtà, ma non aggiungono niente al destino dei bambini. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Valentino*).

VALPIANA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALPIANA (*RC-SE*). Signor Presidente, innanzitutto volevo ringraziare il Governo per aver rivolto un'attenzione puntuale e particolare a questo fenomeno che, ricordiamocelo, è molto complesso e per il quale evidentemente non vi può essere alcuna risposta univoca o che possa pensare di essere esaustiva.

Sotto questo profilo, credo che possiamo cogliere l'invito del Governo ad una valutazione positiva di tutte e tre le mozioni proprio in questo senso, quello cioè di mettere insieme una serie di indicazioni e di valutazioni anche diverse, proprio perché abbiamo bisogno di un ventaglio di proposte che possano integrarsi l'una con l'altra.

Ritengo però che sia importante differenziare lo sfruttamento dei bambini quando avviene ad opera della famiglia (quindi, quando lo Stato deve intervenire con un sostegno e con la prestazione di servizi che accompagnino la famiglia a prendersi la propria responsabilità nei confronti di questi bambini e ad evitare comportamenti illeciti) e quando invece esso avviene ad opera di terzi e quindi dobbiamo intervenire con la repressione massima di tutti i fenomeni di tratta.

Credo appunto che questo sia importante. Questo è il senso della nostra mozione (e non capisco come il collega della Lega possa attribuirle un significato ideologico), visto che nel dispositivo elenchiamo una serie di buone pratiche già realizzate in alcune parti d'Italia, che noi pensiamo andrebbero diffuse.

La Sottosegretaria ha affermato che si sta predisponendo il Piano di azione 2006-2008, che – come prevede la legge – sarà sottoposto alla valutazione della Commissione infanzia. In quella sede cercheremo di inserire in questo piano attività concrete. Trovo estremamente importante anche quanto detto dal Governo sull'intenzione di inserire il tema delle pari opportunità e della discriminazione di genere in tutte le politiche che vengono predisposte in tale ambito.

Prima di concludere, vorrei precisare che c'è un passaggio della mozione della senatrice Serafini che non mi trova affatto d'accordo (uno fra tanti), nel quale si propone un'indagine conoscitiva sulle condizioni dei bambini zingari che vivono nei campi nomadi. Credo che siamo l'ultimo Paese al mondo che continua a realizzare campi nomadi. Non c'è alcun motivo per cui bambini, che provengono per la maggior parte dalla Romania, dove abitavano nelle loro case con le rispettive famiglie, vengano costretti a vivere nei campi nomadi al loro arrivo in Italia. Siamo noi con questo atteggiamento a creare criminalità e promiscuità. Ritengo pertanto che il Governo debba mantenere un'attenzione particolare su questo tema.

Rifondazione Comunista voterà ovviamente a favore della mozione da noi presentata, di cui sono prima firmataria, e di quella della senatrice Serafini, sia pure con questo distinguo che ho voluto sottolineare (perché apre una discussione sul tema), mentre si asterrà dalla votazione sulla mo-

zione della senatrice Burani Procaccini che, sebbene animata dalle più buone intenzioni, pensiamo affronti la questione in modo troppo semplicistico.

Mi permetto di sottolineare, infine, l'importanza della legge per l'istituzione del Garante per l'infanzia, che sta molto a cuore al ministro Ferrero (per cui chiedo che anche il Governo solleciti l'accelerazione di questo progetto), e del rifinanziamento della legge n. 285 che, dalla sua approvazione nel 1997, fino a quando è stata finanziata, ha permesso di realizzare tante buone pratiche in questo Paese, ma che poi non ha più potuto portare avanti per mancanza di finanziamenti. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e del senatore Bulgarelli).*

BURANI PROCACCINI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI *(FI)*. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole sulla mozione n. 60 da parte del Gruppo Forza Italia e di tutte le forze del centro-destra che l'hanno appoggiata, dichiaro anche che voteremo volentieri a favore della mozione di cui è prima firmataria la senatrice Serafini, perché condividiamo lo stesso punto di vista e riteniamo che sul problema dei diritti negati dell'infanzia non debbano esserci fratture. Certo, sulla questione possono esserci diversi punti di vista, ma la meta è in primo luogo l'ottemperanza alla Convenzione di New York.

Cogliamo però l'occasione per ricordare alla signora Sottosegretario, che è stata puntuale nel delineare i vari interventi che il Governo intende adottare, l'attuazione importantissima del Protocollo d'intesa triennale sulla scolarizzazione, firmato il 22 giugno 2005 tra l'allora ministro dell'istruzione Moratti e l'Opera nomadi. Vorremmo che questo protocollo ricevesse piena attuazione e che, a tal fine, il Ministero della pubblica istruzione collaborasse con il Ministero dell'interno, perché non ci può essere una separazione tra Ministeri nel momento in cui si affronta un tema così delicato come quello riguardante i bambini. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valditara).*

BAIO DOSSI *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI *(Ulivo)*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi e le colleghe che sono intervenute, nonché la rappresentante del Governo, la sottosegretario De Luca, perché credo che oggi, anche se non sono presenti tutti i componenti di quest'Aula, stiamo vivendo un momento di civiltà e di responsabilità. Io stessa ho firmato la mozione della collega Serafini, ma voglio evidenziare che tutte e tre le mozioni puntualizzano al-

cuni degli aspetti importanti. Anche da questa pluralità credo emerga una assunzione di responsabilità.

Sono stati ricordati molti dati all'interno di quest'Aula e tutti servono per conoscere e capire quel che avviene, purtroppo, anche sul nostro territorio. L'Organizzazione internazionale del lavoro, per esempio, stima che nel mondo ci siano più di 250 milioni di bambini sottoposti allo sfruttamento lavorativo. Sostanzialmente si tratta, giusto per avere un ordine di grandezza, dell'equivalente della popolazione degli Stati Uniti d'America e di cinque volte gli abitanti del nostro Paese.

Di questi 250 milioni, pare che più della metà abbia un'età compresa tra i 5 e i 15 anni, come ricordava anche la collega Serafini. Di fatto, però, non stiamo parlando solo dello sfruttamento lavorativo, che sarebbe già una sorta di obbrobrio, di problema inaccettabile, ma di qualcosa che colpisce, sia il fisico sia la mente dei bambini e che, in modo più sottile, cerca di togliere loro la dimensione umana. È qualcosa davvero di abominevole, che tutti noi oggi diciamo di non accettare. Per questo ci assumiamo degli impegni e delle responsabilità.

Accanto all'insieme di questi dati c'è però un fenomeno, citato anche prima, che ci preoccupa molto, quello dei nomadi. Ciò non perché essi costituiscano un problema di per sé, sarebbe sbagliato e irrispettoso, ma perché di fatto nell'opinione pubblica generano questo stato di sofferenza, di paura e di ansia e quindi l'incapacità di farsi carico del problema.

Quale fotografia emerge? Emergono sostanzialmente dei bambini, delle bambine, degli adolescenti, da 0 (perché in alcuni casi si tratta di bambini di pochissimi mesi tenuti tra le braccia di donne che si trovano agli angoli delle nostre strade), a 18 anni, sottoposti ad una forma di sfruttamento, anche di carattere sessuale. Ho sentito parlare la Sottosegretario e alcuni dei colleghi di tratta degli esseri umani, che sicuramente rientra anche all'interno di questa fattispecie, ma qui si tratta soprattutto di persone cui viene tolta la possibilità di essere soggetto umano, sottoposto allo scherno dell'opinione pubblica; di persone prive della possibilità di mangiare, lavarsi e giocare, che è essenziale per la crescita di un bambino. Certi gesti quotidiani vengono tolti loro e non si crea per questi bambini neanche la minima possibilità di poter vivere in un certo modo.

Credo allora che l'Italia, attraverso queste mozioni, si assuma oggi qualche responsabilità in più. Siamo consapevoli che non riusciremo a debellare questo problema e questo fenomeno, però sappiamo che le nostre leggi sono delle buone leggi; spesso si tratta anche di leggi che sono state approvate dalla quasi totalità del Parlamento oppure al cui miglioramento le forze politiche, anche se in presenza di una maggioranza e di un'opposizione, hanno spesso contribuito. Cito la legge n. 228 del 2003, ma ancor prima la legge che era stata approvata dal primo Governo Prodi proprio sullo sfruttamento sessuale dei bambini, la n. 285 del 1997, che ha istituito il primo vero fondo per l'infanzia e l'adolescenza, proprio per porre attenzione alle condizioni di normalità, ma anche a queste condizioni di drammatica non normalità per i bambini e gli adolescenti.

Credo allora – e voglio riprendere alcune delle sollecitazioni che faceva la collega Serafini – sia giusto richiamare il Governo ad un impegno che veda la partecipazione dell'Esecutivo nel suo insieme, perché c'è sicuramente bisogno dell'intervento del Ministero del *welfare* e della solidarietà, c'è bisogno sicuramente del Ministero degli affari esteri e del Ministero della pubblica istruzione e non possono mancare il Ministero dell'interno – perché si tratta di bambini che sono agli angoli delle nostre strade – e il Ministro per i diritti e le pari opportunità. Solo con un lavoro e una concertazione corale (ma non al fine di mettere insieme tanti soggetti senza poi produrre alcunché) è possibile affrontare un problema per il quale facciamo fatica a individuare le soluzioni più efficaci.

Ci sembra un problema drammatico ma, onestamente, sia a livello italiano che europeo, stiamo facendo fatica a individuare dei percorsi di accoglienza e di inclusione sociale per molti di questi bambini. Va pertanto sicuramente ribadito il principio di non discriminazione, nonché la necessità di porre alla base di tutte le scelte politiche l'interesse superiore del bambino, come persona umana alla quale deve essere rivolto un di più di attenzione, il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, e, fatto non secondario, la disponibilità all'ascolto delle opinioni del bambino.

Veniva ricordato da alcune colleghe che, prima che venisse emessa la sentenza della Cassazione succitata, il bambino in questione è stato ascoltato dai giudici, ai quali ha chiesto di non essere lasciato più neppure in quella comunità, perché provava lui stesso un senso di vergogna.

Questo è solo un importante esempio, che però non serve ad evidenziare il concetto che voglio esprimere. Anche l'opinione di un piccolo bambino è importante per dimostrare tutta la nostra attenzione. Dobbiamo rivolgere la nostra attenzione a lui, proprio a quel bambino cui sono state tolte le minime condizioni di dignità; dobbiamo cercare di rivolgergli completamente la nostra attenzione attraverso tante piccole e grandi scelte politiche, proprio per cambiare le cose.

Condividendo quindi le parole della sottosegretaria De Luca e in accordo anche con il Governo, voteremo queste tre mozioni; ognuna di loro contiene un aspetto che è importante evidenziare. Con esse vogliamo oggi esprimere in questa sede il nostro forte contrasto ad ogni forma di violenza esercitata sui bambini e ad ogni forma di accattonaggio e di sfruttamento minorile.

Pertanto, esprimiamo, con convinzione, il nostro voto favorevole alla mozione n. 83, a prima firma della senatrice Serafini, e alle altre mozioni per dire no a queste disumane forme di violenza verso i bambini e gli adolescenti. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, Aut. e FI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 60, presentata dalla senatrice Burani Procaccini e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 83, presentata dalla senatrice Serafini e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 84, presentata dalla senatrice Valpiana e da altri senatori.

**È approvata.**

**Per comunicazioni del Ministro della difesa  
sull'attacco al contingente italiano in Afghanistan**

ANTONIONE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIONE (*FI*). Signor Presidente, come credo tutti i colleghi sappiano, fonti di informazione riportano di un attacco, da parte dei talebani, al nostro contingente in Afghanistan.

Domani, il ministro Parisi verrà in Aula a riferire sulla liberazione del nostro giornalista Mastrogiacomo; proprio alla luce, oltre che dell'attacco, anche del ferimento di un nostro soldato presente in Afghanistan, io sono a chiedere a lei d'intervenire presso il Governo perché il ministro Parisi possa riferire pure su questo episodio evidentemente molto grave, anche in considerazione delle più recenti dichiarazioni politiche che vedevano addirittura la richiesta della presenza dei talebani – gli stessi che stanno attaccando il nostro contingente – alla ipotizzata conferenza di pace. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*).

Pertanto, credo sia necessario che il Governo venga a riferire anche su questo episodio. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Come lei sa benissimo, e come sanno le colleghe e i colleghi, il Governo, sollecitato dalla Presidenza, aveva già deciso di venire domani in Aula; faremo presente anche questa sollecitazione che proviene dal Senato.

**Discussione delle mozioni nn. 71 e 80  
sugli ufficiali in ferma prefissata (ore 19,10)**

**Reiezione della mozione n. 71**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00071, dei senatori Tofani ed altri, e 1-00080, dei senatori Nieddu ed altri, sugli ufficiali in ferma prefissata.

Ha facoltà di parlare il senatore Tofani per illustrare la mozione n. 71.

TOFANI (AN). Signor Presidente, preferisco leggere una nota perché il tema è abbastanza complesso e di natura tecnica. Pertanto, questo ci può aiutare a comprendere meglio il problema che si sta creando in merito agli ufficiali della Marina militare, ma anche alle altre Forze armate.

La Marina militare arruola ufficiali in ferma prefissata con il concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 4<sup>a</sup> Serie speciale, n. 100 del 20 dicembre 2002. (Brusio).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, dobbiamo continuare i nostri lavori, non abbiamo terminato. Chi non vuole ascoltare si accomodi, come capita spesso, fuori dall'Aula, in modo che possiamo continuare con tranquillità l'ascolto degli interventi del senatore Tofani e poi del senatore Nieddu.

TOFANI (AN). La ringrazio, signor Presidente.

Tali ufficiali, in servizio da ottobre 2003, sono da considerarsi precari storici poiché, come gli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri, sono in servizio da almeno tre anni, o conseguiranno tale requisito grazie ad un provvedimento relativo al 2006. Attualmente, con tale requisito sono in servizio circa 200 ufficiali in ferma prefissata dei primi quattro corsi.

La legge finanziaria del 2007, proprio nell'affrontare il problema dei precari storici con contratto a termine di tre o più anni, prende in esame anche il personale istituito con il decreto legislativo n. 215 dell'8 maggio 2001, all'articolo 23, comma 1 e sia le Forze armate, che l'Arma dei carabinieri hanno arruolato ufficiali in ferma prefissata per mezzo di tale decreto.

L'articolo 1, del comma 519 della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria 2007) riguarda tutti gli ufficiali in ferma prefissata senza distinguere la Forza armata di appartenenza. A tal proposito, si ricorda che l'Arma dei carabinieri è anch'essa una Forza armata.

Il comma 519 non cita esclusivamente gli allievi ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri, ma si riferisce a tutti gli ufficiali in ferma prefissata enunciati nell'articolo 23, comma 1 del sopra citato decreto. L'ipotesi di escludere dalla stabilizzazione gli allievi ufficiali in ferma prefissata della Marina Militare e delle altre Forze armate costituirebbe una evidente illegittimità costituzionale del comma 519, in quanto determinerebbe una disparità di trattamento tra ufficiali delle Forze armate.

Gentili colleghe, vi prego di farmi parlare. Grazie, gentili colleghe. Sono talmente prese...

PRESIDENTE. Senatrici Burani, Valpiana e Baio, per cortesia.

TOFANI (AN). Desidererei parlare.

PRESIDENTE. Il seguito della vostra riunione fatela fuori.

TOFANI (AN). Grazie, gentili colleghe.

Al fine di attuare la professionalizzazione delle Forze armate, sono state istituite diverse forme di volontari, tra essi gli ufficiali in ferma prefissata.

Questi sono dei dipendenti del Ministero della difesa che hanno stipulato un contratto a tempo determinato, una tipologia di rapporto da distinguersi da quelle forme di servizio prolungato esistenti nelle Forze armate. Infatti, l'ufficiale in ferma prefissata è iscritto all'INPDAP, fin dal primo anno ha diritto a licenza ordinaria, percepisce la tredicesima e il trattamento di fine servizio alla fine del contratto a tempo determinato.

Da ciò si può facilmente dedurre che sono dei dipendenti pubblici a termine come gli altri precari delle amministrazioni militari e civili, pertanto, a tali ufficiali deve essere assicurato lo stesso trattamento giuridico degli altri lavoratori pubblici precari.

Proprio per tale motivo, l'Arma dei carabinieri attua il principio della stabilizzazione enunciato dal comma 519 al fine di garantire un futuro ai propri ufficiali precari.

Come l'Arma dei carabinieri, anche la Marina militare ha arruolato ufficiali in ferma prefissata. Tali ufficiali precari, che hanno più di tre anni di servizio, hanno lo stesso *status* giuridico e un trattamento economico, matricolare e previdenziale uguale agli altri precari pubblici.

Nel periodo in cui è stato istituito il fondo, di cui al comma 96, dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, non esisteva ancora un precariato storico con le stelletto; la finanziaria nel 2005 ancora non aveva istituito il diritto alla stabilizzazione per i precari con contratto a tempo determinato da almeno tre anni.

Con la stabilizzazione di contratti a tempo determinato pari o superiori a tre anni, pare che il Governo abbia voluto applicare la normativa europea che riguarda i precari con oltre tre anni di servizio, anche in virtù delle recenti sentenze della Corte di giustizia europea.

Un altro elemento comune, sia all'Arma dei carabinieri, sia alla Marina militare è che gli ufficiali in ferma prefissata dei primi corsi hanno più di tre anni di servizio o maturano tale requisito per effetto di proroghe intervenute prima del 31 dicembre 2007. Un'esclusione alla stabilizzazione degli ufficiali in ferma prefissata della Marina militare determinerebbe quindi una disparità di trattamento, poiché sono entrambi nella stessa condizione giuridica avendo entrambi un contratto a tempo determinato per più di tre anni.

Gli ufficiali in ferma prefissata della Marina militare con due anni e sei mesi di servizio sono quelli appartenenti al V corso, che sono stati congedati il 5 marzo 2007, mentre i primi quattro corsi hanno oltre i tre anni di servizio o conseguiranno tale requisito in virtù dei contratti stipulati prima del 29 settembre 2006. Tra questi ufficiali vi sono dei gio-

vani, ma non troppo, che dopo tre anni hanno acquisito delle competenze tecnico-professionali e sono stati parte attiva dell'amministrazione.

Il compito dell'ufficiale a ferma prefissata non è stato solamente quello di sostituire l'ufficiale di complemento, infatti sottotenenti di vascello dei ruoli normali hanno ricoperto incarichi svolti da ufficiali in servizio permanente. Non bisogna dimenticare che l'Arma dei carabinieri ha impiegato degli ufficiali in ferma prefissata nei servizi ricoperti prima dagli ufficiali di complemento. Il concorso in ferma prefissata prevedeva, quale limite d'età, quello dei 38 anni, pertanto la Marina militare non voleva assumere dei giovani ragazzi senza esperienza, bensì soggetti con elevato bagaglio professionale, costituito da un alto titolo di studio e da una provata esperienza lavorativa.

Gli ufficiali in ferma prefissata della Marina militare non hanno avuto la possibilità di transitare nel servizio permanente, visto che da quando è stato arruolato il primo corso di allievi ufficiali in ferma prefissata sono stati banditi concorsi per ruoli speciali con numero di posti palesemente esigui e senza riserve. Solo il Genio navale e i sanitari hanno bandito, per pochi posti, dei concorsi per il ruolo normale per il servizio permanente. Proprio in virtù della riduzione dei finanziamenti, è giusto sottolineare che nessuna azienda che opera una riduzione di spesa licenzerebbe personale qualificato per poi assumerne altro con i relativi costi per il reclutamento e l'addestramento.

Ci troviamo chiaramente di fronte ad un *turnover*, signor Presidente, colleghi, perché è impensabile poter parlare di ulteriore aggravio di spesa nel momento in cui ormai siamo al V corso e puntualmente si ritengono necessari ed indispensabili questi soggetti e non si capisce il motivo per il quale si stia creando un processo assurdo a produrre solo e soltanto precari, dove si formano per tre anni, si investe su queste persone e, nel momento in cui possono operare con la capacità e con la titolarità d'azione, puntualmente vengono mandati a casa per assumerne altrettanti, tenerli altri tre anni, continuare formarli per poi mandarli a casa e così via, siamo già al quinto corso e credo che dovremmo mettere un fermo a tutto questo.

Il Ministero della difesa assume in servizio permanente ufficiali in ferma prefissata rispettando la professionalità acquisita e operando una scelta di razionalizzazione della spesa solamente per l'Arma dei carabinieri, non per i marinai, che vengono considerati dei ufficiali di serie B, senza diritto di stabilizzazione.

Se poi la finanziaria 2007 non si applica al personale militare, sarebbe interessante sapere perché agli ufficiali del V corso non è stato riconosciuto il diritto dell'anno di rafferma, cosa che avrebbe consentito loro di maturare il requisito dei tre anni di servizio previsto dal comma 519 e pertanto, in data 5 marzo 2007, sono stati congedati dopo aver terminato la ferma dei 30 mesi.

In conclusione, si ritiene che, essendo stato sospeso il servizio militare obbligatorio, il reclutamento ed il regime dei contratti degli ufficiali in ferma prefissata debba essere adeguato alle regole che il mercato del

lavoro prevede per coloro che siano stati assunti con un contratto di lavoro a tempo determinato e è inoltre obbligo che tutte le amministrazioni statali debbano rispettare le normative che regolano e sanzionano un utilizzo abusivo di successione e di contratti di lavoro a tempo determinato.

Con questo voglio solamente sottolineare come andremo a punire, laddove si volessero determinare, in soggetti privati, un concorso continuo con contratti a tempo determinato, paradossalmente l'amministrazione statale sta facendo un'azione che produrrà, come sta producendo, situazioni che vanno sicuramente sanate.

Ecco il motivo per il quale mi auguro che la mozione venga accolta e che il Governo trovi una soluzione adeguata per queste persone, per questi professionisti che hanno dato e si sono formati grazie anche ad un supporto corretto dell'amministrazione, sia della Marina militare, ma anche delle altre Forze armate. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Nieddu per illustrare la mozione n. 80.

NIEDDU *(Ulivo)*. Signor Presidente, colleghi, colleghe, onorevole rappresentante del Governo, il problema degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri e delle Forze armate è stato più volte affrontato sia dal Senato che dalla Camera.

Ricordo che il problema del precariato degli ufficiali non è nuovo; nel recente passato ha investito ben un ventennio della nostra storia. Ci sono volute numerose leggi per arrivare a quel ruolo ad esaurimento che ha sanato tutto il contenzioso degli ufficiali di complemento, prima trattenuti, poi rafforzati. Questo processo ha creato, tra l'altro, malumori tra ufficiali dei ruoli normali e delle accademie e quelli del ruolo ad esaurimento per le diverse attribuzioni nel grado e per la differenza di trattamento riguardo ai requisiti per la progressione delle carriere, innescando rivendicazioni sia da una parte che dall'altra.

È accaduto che ufficiali dei ruoli normali sono stati scavalcati da ufficiali del ruolo ad esaurimento, perché i primi dovevano sostenere prove e attribuzioni specifiche che ai secondi non erano richieste. Dall'altra parte, ufficiali di provata esperienza e di notevole competenza non potevano assumere incarichi di responsabilità perché l'appartenenza al ruolo ad esaurimento non lo consentiva. Memori di questa esperienza, che succintamente ho richiamato, evitiamo di ricadere negli stessi errori.

Con il passaggio al sistema interamente professionale, la leva obbligatoria è stata sospesa, quindi gli ufficiali di complemento, cioè il loro equivalente rappresentato dagli attuali arruolamenti in ferma prefissata, transitano ad un rapporto di impiego a tempo indeterminato. In questa legislatura il Governo aveva già assunto un impegno riguardo agli ufficiali dei carabinieri: impegno ad assumere utili iniziative affinché gli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri, la cui ferma doveva concludersi definitivamente negli anni 2006 e 2007, potessero essere rafforzati a domanda per un ulteriore periodo.

In sede di approvazione del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, dove si prevedeva il prolungamento fino al 31 dicembre 2006 del trattenimento in servizio di 1.316 agenti ausiliari della Polizia di Stato che avevano frequentato il sessantatreesimo e il sessantaquattresimo corso di agente ausiliario, il Governo onorò l'impegno preso e gli ufficiali dei carabinieri in ferma prefissata furono trattenuti fino al 31 dicembre 2006.

Ma anche nella precedente legislatura questo problema era già emerso. Ricordo che nel corso del dibattito relativo all'Atto Senato n. 3368, di conversione del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, riguardante la stabilizzazione degli agenti ausiliari frequentatori del sessantunesimo, sessantaduesimo corso, fu approvato al Senato un emendamento di cui ero primo firmatario. Esso riguardava, appunto, proprio la possibilità di bandire concorsi per l'ammissione in servizio permanente degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri in maniera adeguata rispetto al numero in servizio, poiché, su circa 500 ufficiali in ferma prefissata, si prevedeva il passaggio in servizio permanente per solo cinque di loro. L'altro ramo del Parlamento non ratificò l'emendamento perché il Governo, che al Senato si era rimesso al volere dell'Assemblea, inspiegabilmente alla Camera si oppose.

Un dato politico era emerso, quindi, già nella precedente legislatura; vi erano e vi sono forme di precariato anche nelle Forze armate e nell'Arma dei carabinieri. Il precariato è entrato, quindi, prepotentemente prima nel programma dell'Unione, poi nell'agenda di Governo. È infatti grazie alla legge finanziaria, la quale prevede la stabilizzazione a domanda del personale non dirigenziale della pubblica amministrazione a tempo determinato, che fosse in servizio al 31 dicembre 2006, che abbia maturato almeno tre anni di servizio o che consegua tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente al 29 settembre 2006, che noi della maggioranza, oggi, insieme anche all'opposizione, abbiamo ritenuto di presentare la mozione a firma Nieddu e altri riguardante tutti gli ufficiali in ferma prefissata di tutte le armi, e quella a firma del senatore Tofani, che mi ha preceduto poc'anzi, per gli ufficiali della Marina militare, oggi in discussione.

La mozione da noi presentata, oltre a chiedere di dare continuità al rapporto di servizio degli ufficiali in ferma prefissata per consentir loro di maturare i tre anni di servizio, condizione necessaria per avere diritto alla stabilizzazione, propone al Governo di assumere iniziative, anche di carattere legislativo, con l'obiettivo di collocare presso altre amministrazioni dello Stato, come, per esempio, la Protezione civile (dove sappiamo c'è l'esigenza di personale del quadro intermedio), previo consenso degli interessati, personale militare più anziano, eventualmente in esubero, allo scopo di liberare posti in organico da far ricoprire agli ufficiali in ferma prefissata delle Forze armate, creando così le condizioni per un'eventuale trasformazione del rapporto di servizio dei predetti da tempo determinato a tempo indeterminato.

Ciò consentirebbe di continuare a impiegare questi giovani ufficiali non disperdendo un patrimonio speso per formarli, dando il tempo neces-

sario al Governo per mettere in atto le azioni utili a sanare definitivamente la situazione. Infatti, se risponde al vero che sono 1.800 gli ufficiali che si trovano in questa condizione di contratti di servizio a tempo determinato, nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica, è anche vero che il numero degli ufficiali (circa 25.834) risulta oggi squilibrato rispetto al modello di difesa esistente ed ancor più rispetto a quello in corso di definizione; 25.834 ufficiali su 193.000 unità totali di Esercito, Marina e Aeronautica significa meno di un ufficiale ogni otto unità circa. Dunque il problema è quello di ringiovanire i ruoli degli ufficiali e non solo di dilatarne il numero.

Il problema va visto anche sotto un altro aspetto. Gli ufficiali in ferma prefissata sono soggetti ad un contratto della durata di trenta mesi, che non consente, quindi, in prima istanza il diritto alla stabilizzazione, cui si accede dopo trentasei mesi. Dunque, l'amministrazione può dare continuità al rapporto di servizio dei predetti ufficiali concedendo loro un'ulteriore rafferma di dodici mesi, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215.

Va quindi valutata per i militari di cui stiamo parlando la possibilità di essere rafferma per ulteriori dodici mesi allo scopo di maturare il diritto alla stabilizzazione. Infatti, sarebbe paradossale che una norma costruita per tutelare il personale si ribaltasse nel suo opposto; non credo sia questo lo spirito della legge. Certo, ci saranno delle valutazioni di merito che il Governo in proposito dovrà fare.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri e il Corpo della Guardia di finanza, la previsione normativa relativa alla stabilizzazione è esplicitamente richiamata nelle norme citate. Peraltro – mi avvio alla conclusione – occorre tenere conto che è anche allo studio una riorganizzazione del modello di difesa, cui facevo cenno, e quindi degli organici di Esercito, Marina e Aeronautica. Questo, signor Presidente, colleghi e colleghe, è il contesto nel quale poniamo l'esigenza di questo di indirizzo al Governo.

Ci rendiamo conto che il conseguimento della soluzione sta dentro un'articolata pluralità di azioni, che consentano il passaggio in servizio permanente dei giovani ufficiali, e allo stesso tempo il mantenimento di un accettabile equilibrio tra il ruolo degli ufficiali, quello dei sottufficiali e quello della truppa.

È per queste ragioni che ho consegnato alla Presidenza la riformulazione del dispositivo della mozione che avevo depositato per l'esame di questa onorevole Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti che le ore 20 sono un limite invalicabile e che la seduta deve terminare a quell'ora.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni presentate.

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Con le mozioni in discussione i senatori proponenti affrontano la complessa tematica ri-

guardante gli ufficiali in ferma prefissata delle Forze armate, in particolare quelli della Marina militare, e chiedono con i relativi atti di indirizzo un impegno del Governo ad assumere urgenti iniziative volte a prevedere che il predetto personale possa transitare nel servizio permanente effettivo, a dare continuità al rapporto di servizio degli ufficiali in ferma prefissata, concedendo loro un'ulteriore rafferma di dodici mesi e ad assumere iniziative anche di carattere legislativo con l'obiettivo di collocare presso le amministrazioni dello Stato, previo consenso degli interessati, personale militare più anziano eventualmente in esubero allo scopo di liberare posti in organico da far ricoprire agli ufficiali in ferma prefissata nelle Forze armate.

In attuazione a quanto disposto dal decreto-legislativo n. 215 del 2001, ogni Forza armata può reclutare ufficiali in ferma prefissata della durata di due anni e sei mesi prorogabili di un ulteriore anno, al fine di soddisfare specifiche e mirate esigenze delle singole Forze armate che necessitano della presenza di un'aliquota di personale che, per età e condizioni fisiche, sia idonea ad assolvere i compiti strettamente operativi. Si evidenzia in questo modo che il ricorso agli AUFP ha come precipua finalità quella di garantire alle Forze armate, per un predeterminato e limitato periodo di tempo, l'utilizzo di specifiche professionalità atte a soddisfare rapidamente particolari esigenze operative.

La temporaneità del rapporto d'impiego che lega il militare all'amministrazione è quindi funzionale a precise esigenze istituzionali ed è stata prevista dal legislatore anche al fine di evitare che un eccessivo prolungamento della ferma possa ingenerare negli interessati ingiustificate aspettative di una stabilizzazione del rapporto stesso. Occorre osservare al riguardo che il carattere di temporaneità, che caratterizza questo rapporto d'impiego, è ben noto agli interessati, che prendono parte alle procedure concorsuali dopo aver preso conoscenza e accettato le modalità e le condizioni previste dai relativi bandi.

Peraltro, in un tale quadro, va fatto rilevare che un'eventuale immissione *sic et simpliciter* nel servizio permanente di tale fattispecie di personale avrebbe sicure ripercussioni sulle dinamiche dei reclutamenti ordinari, in quanto inciderebbe sulle progressioni di carriera nei vari ruoli nonché sulle connesse pianificazioni di impiego del personale ufficiale di Forza armata.

Ciò posto, i commi 519 e 526 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007 recano disposizioni per la stabilizzazione di personale non dirigenziale delle pubbliche amministrazioni in servizio a tempo determinato, purché in possesso di determinati requisiti. In particolare, il primo periodo del citato comma 519, prevede in generale un programma di stabilizzazione di lavoratori precari che siano in servizio da almeno tre anni o che conseguano tale requisito per effetto di contratti stipulati prima del 29 settembre 2006, ovvero che nei cinque anni antecedenti al 1° gennaio 2007 siano stati in servizio per almeno un triennio.

Il successivo terzo periodo di tale comma, inoltre, dispone che le amministrazioni continuino ad avvalersi del personale in argomento - e in

maniera prioritaria del personale di cui all'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo dell'8 maggio 2001, n. 215, e successive modificazioni – in servizio al 31 dicembre 2006, nelle more della conclusione delle procedure di stabilizzazione. Il programma di stabilizzazione volto al comune precariato storico prodottosi nel tempo in ambito pubblico è finanziato con una quota delle risorse per il fondo per le assunzioni nel pubblico impiego.

Al riguardo, al personale delle Forze armate non si applicano le disposizioni di carattere generale riguardanti le assunzioni nel pubblico impiego in quanto tale materia è segnatamente disciplinata dalla normativa di settore che ha già determinato al 1° gennaio 2021 le dotazioni organiche per ciascuna categoria di personale e che, nel periodo transitorio, demanda annualmente ad uno specifico decreto di concerto (Difesa, Economia, Funzione pubblica), la determinazione delle dotazioni organiche e delle consistenze del personale dell'esercito della Marina e dell'Aeronautica nel rispetto dell'entità complessiva di 190.000 unità e compatibilmente con l'evoluzione degli oneri autorizzati. Per tale ragione, le Forze armate sono state escluse dal blocco delle assunzioni di cui all'articolo 1, comma 95, della legge finanziaria 2005 e conseguentemente dall'utilizzo del fondo per le assunzioni in deroga.

Relativamente agli ufficiali in ferma prefissata, si sottolinea, come già evidenziato, che il loro reclutamento ha come finalità quella di garantire alle Forze armate, per un periodo predeterminato e limitato di tempo, l'utilizzo di professionalità tecniche che, per età e condizioni fisiche, sono idonee a fronteggiare rapidamente particolari esigenze operative. Il carattere temporaneo costituisce quindi il connotato essenziale di tale rapporto.

Pertanto, la priorità alla stabilizzazione del personale di cui all'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo 215, prevista dal comma 519 della legge finanziaria 2007, è da intendersi riferita unicamente agli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Con riferimento poi agli ufficiali ausiliari in ferma prefissata appartenenti al V corso di cui si fa cenno nella mozione, si fa presente che la Marina militare non si è avvalsa della facoltà prevista dall'attuale legislazione di attivare le procedure per la conferma per un ulteriore anno a seguito di tali tagli, infatti tutte le Forze armate, compresa la Marina, hanno dovuto rivedere in chiave riduttiva i volumi di reclutamento previsti per il 2007.

A ciò si deve aggiungere un elemento di criticità di non minore importanza costituito dalla esiguità delle risorse finanziarie messe a disposizione, dei mezzi e sistemi atti all'assolvimento dei compiti istituzionali di difesa nazionale e di mantenimento della pace nell'ambito delle varie missioni internazionali.

Concludendo, quindi, il Governo esprime parere favorevole alla riformulazione della mozione del senatore Nieddu e parere negativo sulla mozione del senatore Tofani.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*) Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, dichiaro, a nome del Gruppo che rappresento, il voto favorevole alla mozione n. 80 del centro-sinistra e chiedo di consegnare agli atti il testo della mia dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Senatore Barbato, come ha visto, ha riscosso un apprezzamento larghissimo.

TOFANI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*AN*). Signor Presidente, sono rammaricato dalle dichiarazioni del Governo, anche perché ha detto cose imprecise, in quanto, con riferimento all'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, si specifica esattamente che vi rientrano anche le Forze armate, in modo particolare ciascuna Forza armata, l'Arma dei carabinieri e il Corpo della Guardia di finanza.

Pertanto, ancora una volta emerge la volontà di discriminare alcuni militari che si trovano in condizioni tali da poter trovare una soluzione proprio per quella norma che nella finanziaria è stata approvata, cioè il comma 519, che prevede la stabilizzazione a domanda di quei soggetti che hanno dei requisiti, e cioè almeno tre anni di anzianità. Ne prendo atto con rammarico e interpreto il sentimento di tutti questi militari che si sentono esclusi e danneggiati senza alcun motivo vero.

Stiamo parlando infatti di poche centinaia di militari, non di grandi o grandissimi numeri; parliamo di personale altamente qualificato e specializzato, che ha svolto il proprio servizio e vorrebbe continuare a dare la professionalità acquisita.

Per quanto riguarda il dispositivo della mozione n. 80, apprezzo la buona volontà del collega Nieddu, che ha voluto riformularlo, ma esso è molto evasivo, soprattutto perché entra in un merito in cui difficilmente potremo trovare riscontro di competenze in un'Aula parlamentare. Mi sembra che tale dispositivo voglia rappresentare solamente un elemento sia pure di attenzione, ma senz'altro non di certezza per i soggetti per i quali oggi stiamo dibattendo e discutendo.

Sono soddisfatto che Alleanza Nazionale e il sottoscritto abbiano posto all'attenzione un problema così importante, che purtroppo veniva marginalizzato se non addirittura celato. Mi auguro che vi possa essere maggiore attenzione da parte del Governo.

Per quanto concerne il voto, spero che i colleghi in Aula vogliano votare anche la mozione che mi vede quale primo firmatario, anche perché nel dispositivo della mozione, signor sottosegretario Verzaschi, si afferma: «Impegna il Governo ad assumere urgenti iniziative volte a prevedere che il predetto personale possa transitare nel servizio permanente effettivo, anche per restituire legalità, serenità e chiarezza alle centinaia di giovani ufficiali in ferma prefissata della Marina militare.» Con ciò diamo ampio mandato al Governo per trovare soluzioni adatte e ideonee; non capisco pertanto il motivo per il quale lei ha voluto esprimere parere negativo a tale mozione, che non intende fare altro che porre un'attenzione sul tema in questione.

Per quanto riguarda la mozione del collega Nieddu, la nostra posizione sarà di astensione, perché essa non rappresenta concretamente un percorso che possa dare garanzie. Mi auguro che i colleghi vogliano, secondo coscienza, valutare il voto della mozione che mi vede quale primo firmatario sperando di avere consenso. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

MARINI Giulio *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI Giulio *(FI)*. Signor Presidente, vorrei dichiarare il voto favorevole alla mozione presentata dal senatore Tofani ed esprimere il mio rammarico, purtroppo, per il parere contrario espresso dal sottosegretario Verzaschi.

Chiedo di poter allegare agli atti il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Matteoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta non risulta appoggiata)*.

Non risultando appoggiata la richiesta...

FERRARA *(FI)*. Noi crediamo che sia appoggiata.

PRESIDENTE. Senatore, ho chiesto di verificare se la richiesta risultasse appoggiata e sul tabellone sono apparsi sei voti. Intanto, rimaniamo

calmi, perché la situazione si può tranquillamente risolvere; non è un problema drammatico.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, credo che la sua interpretazione sia inevitabile. Tuttavia, siccome vi è la volontà dei Gruppi di astenersi reciprocamente sulle mozioni e ciò è possibile soltanto potendo esprimere il voto di astensione, vorrei chiederle di procedere ad una votazione senza registrazione dei nomi. Il sistema elettronico consentirebbe però sia a noi della maggioranza che all'opposizione di poter esprimere il voto di astensione.

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, penso di essere in buona fede: quando lei ha dichiarato aperta la votazione per verificare l'appoggio del prescritto numero di senatori, io faticosamente stavo estraendo (ho dei colleghi che possono testimoniare) la tessera dal mio portafoglio.

Ora, in genere, in quest'Aula avviene sempre che per il sostegno alla richiesta di verifica del numero legale si dia un minimo di disponibilità di tempo per fare in modo che i colleghi possano affluire nell'Aula, che possano procurarsi la tessera da inserire. Ebbene, questa sera tutto ciò non è avvenuto.

Io ritengo che questa sera, invece, sia avvenuto qualcosa di serio, anche, parliamoci chiaro, per la delicatezza dell'argomento, perché non stiamo discutendo di problemi legati ad una vertenza sindacale dei militari, ma di qualcosa di molto più serio, cioè dell'efficienza o meno, della professionalità o meno, delle Forze armate, così come del fatto che questa finanziaria ha tagliato 200 milioni di euro per le Forze armate, incidendo sulla loro efficienza, sulla loro professionalità e sulla loro esperienza.

La questione allora è molto seria e di conseguenza deve essere documentata chi in quest'Aula, di fronte ad un Paese impegnato su teatri di guerra, e non di pace, come l'Afghanistan, vuole fornire mezzi, risorse, professionalità alle Forze armate e chi invece non vuole farlo.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, non voglio mettere nessuno in imbarazzo, ma mi pare sia palmare la dimostrazione che il voto non è stato aperto per un tempo sufficiente per poterlo esprimere. Il sottoscritto,

ad esempio, ha chiesto il voto elettronico e non ha potuto votare perché il commesso non gli aveva ancora portato la scheda, che è arrivata dopo che lei aveva già chiuso la votazione. (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

Praticamente, non è stata data la possibilità di votare a colui che l'aveva chiesta: avevo chiesto io il voto elettronico e se lei guarda tra coloro che hanno votato vedrà che non ho potuto esprimere il mio voto perché la scheda non mi era ancora arrivata. Quindi, mi pare sia questa la dimostrazione...

GARRAFFA (*Ulivo*). Sei un neoeletto! (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, non fate battute che sono veramente inutili. Abbiamo svolto una discussione seria su una questione molto delicata, molto difficile, anche in termini di comprensione generale; è stata chiesta la verifica del sostegno alla richiesta di voto elettronico; io ho aperto la votazione per la verifica e ci sono stati sei senatori che hanno aderito. (*Commenti del senatore Novi*).

Mi scusi un attimo, mi faccia finire: lei ha parlato e quindi a questo punto tocca a me. Ovviamente, se ci fosse la volontà di tutti di riaprire la votazione, non avrei nessun dubbio, però ho dichiarato chiusa la verifica con sei voti, come molti senatori anche dell'opposizione hanno potuto verificare, perché così è successo.

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, lei ha detto cose tutto sommato condivisibili, ma c'è un piccolo particolare: faccio riferimento alle modalità di votazione previste dal nostro Regolamento e credo vi sia anche una questione che riguarda il corretto rapporto, il *fair play*, tra i Gruppi parlamentari (*Commenti dal Gruppo Ulivo*). In questo caso, la richiesta di votazione elettronica non è stata avanzata da un qualunque senatore, ma dal Presidente di un Gruppo parlamentare che si presume abbia la rappresentanza del Gruppo medesimo, come è prassi costante nei lavori parlamentari in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento.

Ora, dal momento che il presidente Matteoli ha fatto un esempio concreto, che il senatore Novi ha citato lo stesso esempio e che possono proporlo altri sette colleghi del Gruppo, io credo se ne dovrebbe tenere conto, per una questione di prudenza e di correttezza nei rapporti fra la Presidenza e i Gruppi. Del resto, Presidente, in alcuni casi, il presidente del Senato Marini ha tenuto aperte le votazioni per due-tre minuti, quando ve ne è stata la necessità. Qui, in pochi secondi, non si è avuto neanche il tempo di prendere la scheda.

Credo che su tale questione, così come è stata garbatamente posta dal presidente Matteoli, si possa entrare nello spirito più che nella lettera del

Regolamento e consentirci quindi di esprimerci con la votazione elettronica, in modo che l'Aula abbia la consapevolezza di ciò che sta facendo.

SODANO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (*RC-SE*). Presidente, io credo che non siamo adesso nella fattispecie testé illustrata dal senatore Storage, perché, quando accade che la votazione resti aperta per alcuni minuti, siamo già in fase di votazione. Si dà così la possibilità di votare ai colleghi che arrivano tardi in Aula o che sono sprovvisti di tessera, anche se sarebbe buona prassi che ognuno di noi la tenesse sempre con sé.

Siamo, invece, nella fattispecie in cui si fa richiesta di votazione elettronica o di verifica del numero legale, dopo la quale, come fanno i senatori più esperti (mi dispiace che sia assente il senatore Calderoli che, nella scorsa legislatura, era velocissimo nell'attivare la procedura), viene avviato un meccanismo elettronico che per un certo numero di secondi – credo siano otto – consente di appoggiare la richiesta di una certa modalità di votazione. Il computo dei secondi, quindi, non è a discrezione del Presidente.

Il presidente Caprili ha detto che, se c'è una volontà unanime, si può eventualmente ripetere la verifica del supporto alla richiesta di votazione elettronica, però io sono preoccupato per questo: siccome in quest'Aula molte procedure regolamentari sono state forzate, non vorrei che, davanti ad un atteggiamento ostruzionistico, non oggi ma in futuro, si potesse aprire una discussione sulla sufficienza o meno del tempo concesso per richiedere la votazione elettronica. Ripeto, il tempo è fissato da una macchina, non è a discrezione della Presidenza di turno.

Pertanto, ritengo opportuno procedere alla votazione per alzata di mano, perché la richiesta di votazione elettronica non è stata appoggiata da 15 senatori.

BIONDI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (*FI*). La mia esperienza di Vice presidente della Camera dei deputati mi consente di fornire al Presidente una via d'uscita, in modo che, senza modificare nulla di quello che si è svolto e che tutti hanno visto, si possa stabilire una differente valutazione, senza che questa costituisca un precedente.

Molte volte è successo che, per motivi vari, ci sia stata una divaricazione di iniziative; ad esempio, io son di quelli che non han capito se dovevano votare o no perché sono arrivati all'ultimo istante. Credo debba prevalere sempre la volontà di rispettare la Presidenza, la quale però po-

trebbe anche considerare le difficoltà dei parlamentari, senza che ciò costituisca un precedente.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Biondi. Lei è molto saggio ed ha anche una lunga esperienza; però, avendo io rispettato la prassi e anche le volontà, avendo effettuato la verifica e basandosi quest'ultima su un tempo predeterminato, mantengo la mia decisione.

Metto pertanto ai voti la mozione n. 71, presentata dal senatore Tofani e da altri senatori.

**Non è approvata.**

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. La controprova si chiede se il risultato della votazione è incerto. Mi pare invece che il risultato sia evidente, quindi la mozione è respinta.

Passiamo alla votazione della mozione n. 80 (testo 2).

### **Verifica del numero legale**

STORACE (AN). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Data l'ora, tolgo la seduta.

La Conferenza dei Capigruppo stabilirà la data in cui verrà ripreso l'esame delle mozioni all'ordine del giorno.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 21 marzo 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per l'elezione di due Senatori Segretari ai sensi dell'articolo 5, commi 2-bis e 2-ter del Regolamento (*voto a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte*) (*nella seduta antimeridiana*)

II. Comunicazioni del Governo sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo

III. Discussione generale del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, recante proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali (1381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Interrogazioni (*a conclusione della seduta antimeridiana*)

La seduta è tolta (*ore 19,58*).

Allegato A

## MOZIONI

## Mozioni sull'accattonaggio minorile

(1-00060) (31 gennaio 2007)

**Approvata**

BURANI PROCACCINI, SCHIFANI, FAZZONE, SANCIU, BIANCONI, GHIGO, CARRARA, SANTINI, MORRA, LORUSSO, ALBERTI CASELLATI, MALAN, ALLEGRINI, PONTONE, BONFRISCO, VALDITARA. – Il Senato,

premesso che:

le cronache giornalieri dei *mass-media* riportano notizie di bambini sfruttati dalle comunità e/o singole famiglie nomadi, ospiti occasionali o permanenti nei campi di accoglienza delle periferie delle grandi città, per esercitare accattonaggio, prostituzione o piccoli furti;

l'età dei bambini sfruttati va dalla più tenera età (bambini in braccio a sedicenti madri regolarmente addormentati) a età immediatamente prossime all'ingresso scolastico (bambini di pochi anni che si aggirano per piazze, sottopassaggi o metropolitane senza apparente controllo);

luoghi come la metropolitana romana sono divenuti autentiche *kasbah* dove i bambini sfruttati sono un numero enorme e ciò davanti agli occhi di tutti, polizia e servizi di sicurezza compresi, senza che nessuno senta il dovere civile ed umano, sociale ed istituzionale di fare qualcosa;

l'Italia si è da tempo dotata di strumenti legislativi idonei al contrasto dello sfruttamento dei bambini (leggi sulla tratta degli esseri umani, Codice di Pubblica Sicurezza, leggi di contrasto alla pedo-pornografia, disposizioni regionali o cittadine per l'istituzione di centri di prima accoglienza, importanti perchè non traumatici per i minori ma molto rari e poco conosciuti);

estese ed accurate operazioni di polizia non fermano lo sfruttamento di minori e la loro tratta in una sorta di passaggio di vendite e/o affitto fra gruppi e comunità nomadi, ma nulla si fa nel *continuum* quotidiano ed è sotto gli occhi di tutti l'indifferenza colpevole e generalizzata delle forze di polizia urbane o nazionali che «chiudono ambedue gli occhi» cercando di non vedere e non sentire. Inoltre le stesse, anche se interpellate più volte, non sanno dare risposte adeguate di alcun tipo;

l'ingresso nell'Unione europea di Paesi come la Romania, tradizionalmente luoghi di residenza delle maggiori comunità nomadi crea non poca apprensione per il quasi certo intensificarsi del fenomeno in questione,

impegna il Governo:

a porre in essere iniziative idonee per sottrarre i bambini allo sfruttamento a cui sono ferocemente sottoposti e per assicurare a quegli stessi bambini igiene, protezione, frequenza scolastica, controlli d'identità ed appartenenza familiare accertata e riconosciuta. Tutto ciò perchè non è più tollerabile nessuna forma d'incertezza o indifferenza in quanto l'Italia risulta ampiamente inadempiente rispetto alla Convenzione di New York ed a tutte le raccomandazioni e convenzioni europee sui diritti dell'infanzia.

(1-00083) (20 marzo 2007)

### **Approvata**

SERAFINI, FINOCCHIARO, BAIIO, BASSOLI, BINETTI, CARLONI, FILIPPI, MAGISTRELLI, MONGIELLO, PIGNEDOLI, PISA, PROCACCI, SOLIANI, TURANO, VILLECCO CALIPARI, NEGRI, PELLEGGATTA, BARBATO. – Il Senato,

premesso che:

la Convenzione ONU di New York per i diritti del fanciullo del 1989 ha chiesto agli Stati di andare oltre i propri confini in relazione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, quindi le stesse legislazioni nazionali devono considerare i bambini e gli adolescenti come persone sempre a prescindere dal loro Paese di provenienza;

l'infanzia impone alla cultura politica di tenere insieme due dimensioni che la vecchia cultura statale aveva trascurato. Queste due dimensioni sono il globale e il locale. La più grande attenzione che si può dare concretamente alla cura dell'infanzia in un territorio, comune, provincia, regione non può essere disgiunta da una cura dell'infanzia che non ha cittadinanza, e viceversa. Proprio per questo i diritti fondamentali hanno trovato prima di tutto, e spesso in anticipo sulle sensibilità culturali dei diversi Paesi, il loro luogo nella legislazione internazionale. L'infanzia vuole uno sguardo cosmopolita: obbliga le comunità a guardare oltre lo Stato e quindi oltre i confini stessi della cittadinanza. La Convenzione dell'89 afferma che alcuni diritti fondamentali sono riconosciuti «ad ogni fanciullo che dipende dalla giurisdizione» dello Stato-parte, quindi anche a tutti i bambini e ai ragazzi stranieri presenti nel nostro Paese;

da ciò deriva un divieto di discriminazione sulla base della cittadinanza, principio dichiarato dalla stessa Carta di Nizza. Tutti i diritti di tutti i bambini devono essere quindi fondati sulla base della loro presenza in un Paese, indipendentemente dalla cittadinanza. La tutela della loro integrità, il diritto alla propria famiglia e a vivere nel proprio Paese, il diritto ad essere ospitati e tutelati nei Paesi non di provenienza condizionano, e devono farlo in modo sempre più adeguato, la legislazione e gli atti dell'insieme dei soggetti pubblici e privati per contrastare l'abbandono, la tratta, ogni tipo di sfruttamento dei bambini e degli adolescenti, compreso l'accattonaggio;

nelle nostre città il fenomeno dei bambini che esercitano l'accattonaggio e di donne che chiedono l'elemosina con dei bambini in braccio o accanto a loro è reale e visibile;

l'accattonaggio interessa in particolare il mondo degli zingari, e in particolare quei gruppi di zingari profughi nell'ultimo decennio dai tradizionali luoghi di residenza (Kosovo, Romania, eccetera), che sono venuti in vari Paesi occidentali, fra cui l'Italia;

si sono aggiunte anche altre forme, di ben maggiore gravità, di sfruttamento in cui adulti stranieri che non sono parenti prendono dalle famiglie di origine dei bambini che utilizzano in Italia per chiedere l'elemosina;

in tutti i casi, questi bambini subiscono gravi pregiudizi per la salute, per la mancata integrazione con gli altri bambini nell'asilo e nella scuola, per la impossibilità di costruirsi un futuro, talvolta per la lontananza dai genitori;

i bambini vivono quasi sempre in condizioni di inadeguatezza delle condizioni di alloggio nei campi e nelle baracche;

secondo i dati del Ministero dell'interno negli anni 2003-2005 elaborati dall'Istituto degli innocenti l'uso di minori in attività di accattonaggio «garantisce rilevanti guadagni alle famiglie dei minori e movimenti enormi introiti per le organizzazioni criminali che lo gestiscono. Le stesse Forze di Polizia stimano il ricavo medio in 100 euro al giorno per bambino. Ai bambini di origine Rom che vengono costretti ad operare in organizzazioni strettamente familiari si sono aggiunti ormai da anni bambini di origine albanese e rumena che vengono affidati dalle proprie famiglie a vere organizzazioni criminali che si occupano di farli entrare in Italia. Data la sua complessità, il fenomeno è ancora perlopiù statisticamente sconosciuto. Tra i dati ad oggi disponibili si hanno quelli che riguardano le segnalazioni alle Forze di Polizia aggiornate all'anno 2005. si contano in Italia 455 segnalazioni per impiego di minori in attività di accattonaggio, di queste 449 riguardano denunce, e soli 6 casi hanno portato ad arresti. Una segnalazione su 5 riguarda la Regione Lombardia (90 segnalazioni) seguita dalla Puglia con 77 segnalazioni di cui 4 arresti, dalla Sicilia (48) e dal Lazio (42 di cui 2 arresti)»;

va contrastata ogni forma di indifferenza che porta a considerare normale l'esistenza all'interno della società italiana di forme assolutamente palesi di sfruttamento dei minorenni;

è necessaria una continua azione per contrastare una concezione, presente spesso nelle comunità di provenienza di molte bambine e bambini, secondo cui l'accattonaggio non è da considerare dannoso per i bambini, bensì un positivo e normale contributo per sostenere economicamente le famiglie;

occorre tener presente la sentenza del 10 febbraio 2007 della Cassazione che ha rigettato il ricorso presentato da un uomo accusato di aver maltrattato il nipote, non ancora quattordicenne, affidato alle sue cure, «consentendo che lo stesso rimanesse abitualmente in giro per l'intera giornata a vendere piccoli oggetti per le strade di Torino, disinteressandosi

della condizione di sofferenza in cui il minore versava (malnutrizione, esposizione ai rigori invernali con abbigliamento inadeguato, stato di isolamento, mancata frequentazione della scuola) e appropriandosi del ricavo del commercio ambulante da costui praticato». Per la Cassazione «è evidente che imporre al minore o anche semplicemente consentirgli un sistema di vita non adeguato alle sue esigenze e anzi in contrasto con queste, lasciandolo esposto sistematicamente ai rischi della vita di strada» significa «determinare nella vittima uno stato di sofferenza fisica e morale, avvertito, proprio perchè frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile». Nè può evocarsi, conclude la Cassazione, per la concessione delle attenuanti, «l'etica dell'uomo», affermata «sulla base di opzioni sub-culturali relative a ordinamenti diversi dal nostro. Tale riferimento a principi di una cultura arretrata e poco sensibile alla valorizzazione e alla salvaguardia dell'infanzia deve cedere il passo, nell'ambito della giurisdizione italiana, ai principi di base del nostro ordinamento»;

esistono in alcune regioni e città italiane, grandi e medie, buone prassi per tutelare i bambini e gli adolescenti indotti all'accattonaggio nelle sue varie forme, ma esse sono sprovviste di un sicuro quadro di riferimento;

il processo di integrazione europea si è irrobustito con l'ingresso di nuovi Paesi, alcuni dei quali, come la Romania, sono Paesi di provenienza di un numero non irrilevante di bambini e adolescenti che sono costretti all'accattonaggio,

impegna il Governo ad attivarsi, anche in collaborazione con le Regioni e con le Province autonome di Trento e Bolzano al fine di:

disporre una indagine conoscitiva sul fenomeno dei bambini che esercitano l'accattonaggio e di donne che chiedono l'elemosina con dei bambini in braccio o accanto, e più in generale, sulle condizioni dei bambini zingari che vivono nei campi nomadi o in condizioni di emarginazione, per accertarne la reale entità, pervenire ad una identificazione delle singole situazioni e individuare e attuare i rimedi sociali;

disporre dei piani di sostegno economico e abitativo, di integrazione sociale delle famiglie, di integrazione dei bambini con gli altri bambini nell'asilo e nella scuola;

sensibilizzare, formare e coordinare le forze dell'ordine sull'assoluta necessità di un intervento in tutte quelle situazioni in cui i bambini sono utilizzati da terzi per l'accattonaggio o sono oggetto di tratta;

istituire un fondo specifico con risorse aggiuntive e a promuovere un coordinamento interistituzionale che definisca i compiti e gli indirizzi delle diverse articolazioni dello Stato e delle relative amministrazioni;

sviluppare rapporti di cooperazione ed a stipulare accordi specifici con quei Paesi a partire dalla Romania, che hanno fatto il loro ingresso nell'Unione europea al fine di offrire maggiore tutela ai diritti delle bambine, dei bambini e degli adolescenti;

verificare l'opportunità dell'istituzione di un apposito numero verde che faciliti una maggiore protezione dei bambini dall'accattonaggio.

(1-00084) (20 marzo 2007)

**Approvata**

VALPIANA, RUSSO SPENA, CAPRILI, GRASSI, GAGGIO GIULIANI, ALLOCCA, CONFALONIERI, NARDINI, SODANO, RAME, ALFONZI, BOCCIA Maria Luisa, DI LELLO FINUOLI, GAGLIARDI, TECCE, PALERMO, ALBONETTI, BONADONNA, VANO, ZUCCHERINI. – Il Senato,

premessi che:

la ripartizione sempre più ineguale delle ricchezze mondiali e le sacche di miseria estrema da essa generate gettano le popolazioni più vulnerabili nelle mani dei trafficanti che godono di un'impunità quasi totale. I minori sono le maggiori vittime di questo traffico destinato ad alimentare le reti europee della prostituzione minorile, dell'accattonaggio e del lavoro forzato, dell'adozione illegale e della delinquenza forzata;

non si può dubitare del fatto che oggi si assiste ad un'involuzione delle condizioni dell'infanzia nel mondo, e che nuove forme di sfruttamento violano il diritto di ogni bambino e di ogni bambina a vivere un'infanzia felice e piena;

di fronte ai sempre più frequenti fatti di cronaca che coinvolgono bambini e bambine sfruttati e trafficati ci si dovrebbe interrogare non solo sulle cause del fenomeno della tratta e su chi vi speculi ma, soprattutto, sugli strumenti cui sia possibile ricorrere per contrastare le nuove forme di sfruttamento e di negazione dei diritti di cui è oggi vittima la maggioranza dei bambini nel mondo;

l'Italia, pur a fronte dell'introduzione di norme incriminatrici della tratta degli esseri umani e delle nuove forme di schiavitù, è caratterizzata da una realtà sociale contrassegnata da profonde violazioni dei diritti dell'infanzia;

i bambini rappresentano infatti risorse preziose per la criminalità organizzata coinvolta nel traffico di esseri umani;

«acquistare» un bambino, invero, costa poco o nulla – e costa ancor meno se si tratta di minore la cui nascita non è mai stata registrata – mentre il suo impiego nella prostituzione, nella pornografia, nell'accattonaggio o nella micro-criminalità (per non parlare del traffico di organi) costituisce una fonte di ingenti guadagni;

i bambini che vivono in condizioni di miseria, o di abbandono assoluto da parte delle famiglie rappresentano la fonte principale cui attinge la criminalità organizzata;

i bambini che restano vittime di queste forme di criminalità sono considerati come «fungibili» e destinati a una sorte variabile secondo le esigenze degli sfruttatori: prima vengono impiegati nella prostituzione o nella pornografia, oppure sono spinti all'accattonaggio o coinvolti nella microcriminalità o nel traffico di stupefacenti; una volta esaurito il loro «valore di uso» possono essere rivenduti per le adozioni internazionali illegali o addirittura uccisi per prelevarne gli organi, da rivendere poi a caro prezzo sul mercato nero;

l'Italia conosce purtroppo queste realtà che non si riesce ad impedire nonostante la loro natura delittuosa, e che addirittura non sempre riescono ad emergere;

nel nostro Paese è particolarmente preoccupante l'incidenza del fenomeno dello sfruttamento dei minori nell'accattonaggio, il cui giro d'affari è pari a circa 150 milioni di euro all'anno, e che coinvolge almeno 50.000 bambini e bambine, fra i 2 e 12 anni, registrando negli ultimi anni un sensibile incremento;

la casistica giudiziaria ha infatti dimostrato il progressivo, preoccupante aumento dei casi di vero e proprio sfruttamento sistematico dei bambini nell'attività di accattonaggio, tale da integrare gli estremi del delitto di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, di cui all'art. 600 del codice penale, e non della mera contravvenzione prevista dall'art. 671 del codice penale in materia di impiego di minori nell'accattonaggio;

la giurisprudenza recente ha infatti rilevato come sempre più frequentemente lo sfruttamento dei bambini e delle bambine nell'accattonaggio assuma forme e modalità tali da determinare la riduzione o il mantenimento delle piccole vittime in condizioni paraservili, del tutto equiparate alla schiavitù ai sensi dell'art. 600 del codice penale, in ragione della profonda lesione della dignità e dello *status libertatis* della persona che tali condotte determinano, privando il bambino non solo dei diritti all'educazione, allo studio, alla libertà dal bisogno, alla salute e all'incolumità fisica, ma anche e soprattutto all'autodeterminazione e alla dignità;

i dati forniti dalla Polizia di Stato dimostrano come nello scorso anno 2006 si siano registrate in Italia ben 540 denunce per sfruttamento dei bambini nell'accattonaggio, con un incremento rispetto agli anni precedenti, di assoluto rilievo in alcune realtà: si pensi che a Latina si è registrato un aumento delle denunce pari al 200%; a Taranto del 1.500%; a Lecce dell'800%; a Ragusa del 600% e a Siracusa del 700%;

rilevato che:

nonostante la rilevanza dell'intervento delle amministrazioni locali e delle forze dell'ordine (in particolare della polizia di prossimità) e della magistratura nell'accertare e sanzionare la responsabilità penale di quanti abbiano sfruttato nell'accattonaggio i bambini, al punto da ridurli in condizioni di schiavitù o servitù, sono ancora troppi i casi di abusi e sfruttamento dei minorenni, costretti, sotto minaccia di violenza, a mendicare in condizioni pericolose e profondamente lesive della dignità;

una delle cause dello sfruttamento dei bambini e delle bambine è la povertà ed indigenza delle famiglie cui essi appartengono, per le quali l'impiego dei minorenni nell'accattonaggio rappresenta una fonte essenziale di guadagno. Secondo i calcoli della Divisione Anticrimine della Polizia di Stato infatti, l'impiego dei bambini in queste attività può rendere un ricavo sino a 100 euro giornalieri; somma destinata a crescere sensibilmente quando i bambini vengano coinvolti in attività criminose, prevalentemente reati contro il patrimonio come scippi o furti, come avviene spesso per i bambini cosiddetti argati' di origine albanese o macedone;

nell'affrontare il problema dello sfruttamento dei bambini nell'accattonaggio, quale nuova forma di riduzione in schiavitù, numerose convenzioni internazionali (Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia del 1989, Convenzione 197/2005 del Consiglio d'Europa sulla tratta di esseri umani, Convenzione Onu del 2000 sul crimine organizzato transnazionale, cosiddetta Convenzione di Palermo) hanno più volte esortato i Paesi firmatari a predisporre, tra l'altro, misure di sostegno ai nuclei familiari meno abbienti, idonee a prevenire il ricorso da parte dei genitori all'accattonaggio e il conseguente sfruttamento dei bambini in tale attività e adeguati interventi di educazione alla legalità e tesi ad evitare la dispersione scolastica,

impegna il Governo:

ad attuare controlli d'identità ed appartenenza familiare accertata e riconosciuta, idonei a consentire l'identificazione dei bambini e ad evitare che la loro mancata registrazione possa favorirne lo sfruttamento ed il coinvolgimento in attività criminali, essendo assolutamente inammissibile che in Italia al 31 dicembre 2005 si siano potuti registrare – come risulta dai dati statistici – ben 1.476 casi di minori stranieri scomparsi, per essere verosimilmente destinati all'impiego in attività criminali, se non addirittura al sequestro di persona a fini di estorsione, alla tratta, alle adozioni illegali, alla morte, qualora si voglia utilizzarne il corpo per estrarne gli organi e poi rivenderli sul mercato nero;

ad adottare gli interventi, già sperimentati con positivi risultati in alcune città, ritenuti idonei a contrastare il fenomeno dello sfruttamento dei bambini e delle bambine nell'accattonaggio, predisponendo inoltre adeguati interventi tesi a favorire e promuovere l'educazione alla legalità e ad evitare la dispersione scolastica, nonché misure di sostegno ai nuclei familiari meno abbienti, al fine di evitare che condizioni di assoluta povertà ed indigenza inducano i genitori a sfruttare nell'accattonaggio i bambini, violandone la dignità e la libertà e precludendo loro la possibilità di vivere in condizioni di eguaglianza rispetto ai loro coetanei e di libertà dal bisogno, affinché i diritti dell'infanzia diventino la priorità assoluta delle politiche pubbliche particolarmente in materia di protezione, sanità ed educazione;

ad intraprendere e implementare attraverso gli enti locali programmi di prevenzione (sensibilizzazione dei minori e delle famiglie nella loro interezza, intese sia come nuclei ristretti che allargati; interventi sistematici di collocamento lavorativo, di formazione professionale e iniziative di sviluppo economico volte al sostegno delle comunità e dei gruppi di rischio), contestualizzando gli interventi mediante l'analisi del profilo delle vittime dando maggior importanza alle caratteristiche personali dei minori vittime ed al contesto familiare ed etnico di appartenenza; l'esame delle modalità di reclutamento, di trasporto e dell'esperienza di tratta vissuta, al fine di evidenziare condizioni di vulnerabilità; la previsione dei profili delle vittime di tratta per lavoro coatto, accattonaggio, attività illecite e adozione; servizi specifici per i minori vittime di questo tipo di fenomeno in relazione alla loro età, al sesso, alla specifica fase di sviluppo,

ai loro bisogni e alle diverse forme di sfruttamento sofferto; nonché mediante l'analisi della percezione sociale del fenomeno da parte della comunità di appartenenza dei minori e del coinvolgimento familiare nella catena della tratta.

### **Mozioni sugli ufficiali in ferma prefissata**

(1-00071) (06 marzo 2007)

#### **Respinta**

TOFANI, MATTEOLI, RAMPONI, SELVA, BERSELLI, COLLINO, CORONELLA, VIESPOLI, CURSI, MUGNAI, SAPORITO, BORNACIN, MARINI Giulio, GIULIANO, NESSA. – Il Senato,

premessi che:

la Marina militare, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo n. 215/2001, arruola i primi ufficiali (circa 380 unità) in ferma prefissata con un contratto a tempo determinato di 30 mesi, dei quali circa 220 (appartenenti ai primi quattro corsi) sono raffermati per ulteriori 12 mesi, per un totale di 42 mesi di servizio;

i suddetti giovani ufficiali, laureati e diplomati, hanno acquisito durante lo svolgimento del predetto servizio, professionalità e competenze nei settori amministrativi, logistici, a bordo e in teatri operativi. Gli ufficiali in ferma prefissata, in particolare i ruoli normali, hanno ricoperto incarichi rilevanti, partecipando anche ad attività operative – essendo stati impegnati in aree delicate quali missioni in Libano, Iraq e Afghanistan, ed in qualità di capo sezione e, per i compiti loro affidati, sono venuti a conoscenza di informazioni classificate coperte da segreto;

tali ufficiali, grazie alla loro preparazione e allo spirito di sacrificio, sono stati meritevoli di encomi, facendo onore alla divisa che indossano;

gli ufficiali in ferma prefissata, pur consapevoli che al termine dei 42 mesi avrebbe fatto seguito il congedo, nutrivano la speranza di poter transitare in servizio permanente effettivo attraverso i concorsi e la riserva esplicitamente prevista dal bando di concorso (articolo 14 del bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 100 del 20 dicembre 2002);

pur troppo, l'unica possibilità di ambire al servizio permanente è stata quella di partecipare ai «concorsi ruoli speciali in servizio permanente»;

detti concorsi prevedono che la metà dei posti sia riservata ai sottufficiali, e l'altra metà a più categorie di personale militare: a) in ferma prefissata nei ruoli normali e ruoli speciali, b) di complemento in servizio, c) di complemento in congedo, d) dal ruolo sergente, e) dal personale giudicato idoneo non vincitore in precedenti concorsi, f) dai frequentatori dei corsi normali dell'Accademia navale che non abbiano completato il secondo o il terzo anno del previsto ciclo formativo;

di conseguenza, i posti che sono stati messi a concorso nel corso dei tre anni sono stati palesemente insufficienti a permettere agli ufficiali in ferma prefissata di transitare nel servizio permanente effettivo, non essendo stata applicata la riserva dei posti prevista dalla legge istitutiva degli ufficiali in ferma prefissata;

da ciò si evince la reale impossibilità, allo stato attuale, per gli ufficiali in ferma prefissata di potersi garantire un futuro all'interno della Forza armata;

l'articolo 1, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), al comma 519 reca il principio della stabilizzazione del personale della pubblica amministrazione e, in particolare, dispone che il personale di cui all'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo 215/2001, che ha maturato tre anni di servizio o che consegua tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente al 29 settembre 2006, ha prioritariamente diritto alla stabilizzazione, previa istanza, e che nelle more della procedura le amministrazioni continuino ad avvalersi di tale personale;

nelle more della procedura di stabilizzazione di cui al comma 519 sopracitato, l'Arma dei Carabinieri non ha congedato gli ufficiali in ferma prefissata dei primi due corsi, trattenendoli in servizio;

circa 200 ufficiali in ferma prefissata (appartenenti ai primi quattro corsi), pur avendo maturato i requisiti previsti dal citato comma 519, non hanno avuto rassicurazioni riguardo al loro futuro da parte dell'amministrazione di competenza;

infatti, già a decorrere dal mese di aprile 2007, circa 60 ufficiali in ferma prefissata saranno congedati senza poter beneficiare della stabilizzazione prevista e voluta dal Parlamento;

tali soggetti saranno, quindi, congedati, non potendo godere di un diritto che, sebbene sancito da una legge dello Stato, sembrerebbe non trovare applicazione da parte dell'amministrazione interessata;

giòva altresì evidenziare che, ai suddetti congedanti si aggiungereanno entro l'anno tutti gli altri colleghi del 20, 30 e 40 corso Allievi ufficiali in ferma prefissata (A.u.f.p.);

è doveroso aggiungere che in data odierna verranno posti in congedo, dopo 30 mesi di servizio, circa 300 ufficiali del 50 corso A.u.f.p. i quali, a differenza dei colleghi dei primi 4 corsi, non sono stati ammessi alla rafferma di 12 mesi;

sarebbe, quindi, auspicabile che il Ministro della difesa si occupasse della situazione di questi ufficiali precari della Marina Militare, in modo da fare chiarezza e dare certezza e rassicurazioni sul futuro di questi servitori della Patria, evitando lo spreco di professionalità, delle risorse impiegate e, allo stesso tempo, l'onerosità di numerosi ricorsi che aggraverebbero l'attività della giustizia amministrativa, rappresentando l'unica soluzione per evitare un concreto pregiudizio a costoro,

impegna il Governo:

ad assumere urgenti iniziative volte a prevedere che il predetto personale possa transitare nel servizio permanente effettivo, anche per resti-

tuire legalità, serenità e chiarezza alle centinaia di giovani ufficiali in ferma prefissata della Marina Militare.

(1-00080) (15 marzo 2007)

**V. testo 2**

NIEDDU, ZANONE, PISA, PEGORER, LATORRE, VILLECCO CALIPARI, MACCANICO, IOVENE, PIGLIONICA, PALERMI, PERRIN, BRISCA MENAPACE, BARBATO. – Il Senato,

considerato che:

in linea con la disciplina della trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale, a norma dell'articolo 3, comma 1, della legge 14 novembre 200, n. 331, il decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, ha previsto fra l'altro la nuova categoria degli Ufficiali in ferma prefissata delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza;

la nuova situazione configura un rapporto a tempo determinato, che nulla ha più a vedere con la trasformazione dell'obbligo di leva in un servizio prolungato;

i predetti Ufficiali sono reclutati con una ferma iniziale di 30 mesi e possono essere tratti in servizio, a domanda, con una rafferma successiva di 12 mesi;

nella legge finanziaria per il 2007, si prevede, all'articolo 1, comma 519, nell'ambito di una generale disciplina intesa a consentire la continuazione di rapporti d'impiego a tempo determinato, la stabilizzazione di personale non dirigenziale in servizio da almeno tre anni o che consegua tale requisito nel 2007;

tale previsione normativa è esplicitamente estesa agli Ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza in servizio al 31 dicembre 2006,

impegna il Governo:

a dare continuità al rapporto di servizio degli Ufficiali in ferma prefissata concedendo loro una ulteriore rafferma di 12 mesi, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, per ragioni di equità con comportamenti precedentemente assunti dall'amministrazione della difesa nei confronti degli Ufficiali dei corsi precedenti;

ad assumere iniziative, anche di carattere legislativo, con l'obiettivo di collocare presso altre amministrazioni dello Stato, previo consenso degli interessati, personale militare più anziano, eventualmente in esubero, allo scopo di liberare posti in organico da far ricoprire agli Ufficiali in ferma prefissata delle Forze Armate, creando così le condizioni per un'eventuale trasformazione del rapporto di servizio dei predetti da tempo determinato a tempo indeterminato.

(1-00080) (Testo 2) (20 marzo 2007)

NIEDDU, ZANONE, PISA, PEGORER, LATORRE, VILLECCO CALIPARI, MACCANICO, IOVENE, PIGLIONICA, PALERMI, PERRIN, BRISCA MENAPACE, BARBATO. – Il Senato,

considerato che:

in linea con la disciplina della trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale, a norma dell'articolo 3, comma 1, della legge 14 novembre 200, n. 331, il decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, ha previsto fra l'altro la nuova categoria degli Ufficiali in ferma prefissata delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza;

la nuova situazione configura un rapporto a tempo determinato, che nulla ha più a vedere con la trasformazione dell'obbligo di leva in un servizio prolungato;

i predetti Ufficiali sono reclutati con una ferma iniziale di 30 mesi e possono essere trattenuti in servizio, a domanda, con una rafferma successiva di 12 mesi;

nella legge finanziaria per il 2007, si prevede, all'articolo 1, comma 519, nell'ambito di una generale disciplina intesa a consentire la continuazione di rapporti d'impiego a tempo determinato, la stabilizzazione di personale non dirigenziale in servizio da almeno tre anni o che consegua tale requisito nel 2007;

tale previsione normativa è esplicitamente estesa agli Ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza in servizio al 31 dicembre 2006,

impegna il Governo:

in relazione alle risorse finanziarie disponibili e alle rispettive esigenze funzionali di Forza Armata, a concedere agli AUFP una ulteriore rafferma di 12 mesi che per ragioni equitative dovrà essere accordata in misura proporzionata ai comportamenti precedentemente assunti dall'Amministrazione della difesa nei confronti degli Ufficiali dei corsi precedenti;

ad individuare le iniziative di carattere legislativo che consentano da un lato di collocare, su consenso degli interessati, il personale militare più anziano, eventualmente in esubero, presso le Amministrazioni dello Stato allo scopo di creare disponibilità organiche da destinare anche agli AUFP e, dall'altro, di prevedere il transito dei medesimi, previo superamento di corso-concorso nel servizio permanente delle Forze Armate o nei ruoli del personale civile della Pubblica Amministrazione.



Allegato B**Dichiarazione di voto del senatore Barbato nella votazione  
delle mozioni 1-00071 e 1-00080**

Signor Presidente, colleghi senatori, dichiaro a nome del Gruppo dei Popolari UDEUR, voto favorevole sulla mozione n. 80 del centro-sinistra.

Entrando nel merito del tutto quanto alla precaria posizione dei giovani militari della Marina in ferma non effettiva, il mio sì alla loro stabilizzazione nasce dalla convinzione che le Forze armate vanno sostenute in nome del loro massimo impegno per lo Stato.

Questo voto positivo è premessa di un mio prossimo intervento per la categoria, che attende una specifica legislazione a tutela dei meriti mostrati. Un intervento che sani evidenti anomalie riscontrate equiparando i trattamenti giuridici ed economici nell'ambito dei ruoli ricoperti.

Perciò, è giusto che il Governo si impegni ad attuare la legge finanziaria 2007, laddove si fissa il principio della stabilizzazione del personale della pubblica amministrazione, che ha prioritariamente diritto al consolidamento della posizione.

*Sen. BARBATO*

**Dichiarazione di voto del senatore Giulio Marini nella votazione  
delle mozioni 1-00071 e 1-00080**

Signor Presidente, oggi registriamo, ancora una volta, un comportamento da parte del Governo che ci lascia molto perplessi. Vengono banditi dei concorsi; mi riferisco in particolare a quello bandito il 3 novembre 2006 per complessivi 220 giovani all'8<sup>a</sup> corso Allievi Ufficiali in ferma prefissata (A.U.F.P.) della Marina per il conseguimento a sottotenente di vascello/guardiamarina in ferma prefissata anno 2007.

Con riferimento alla prima prova, il bando riferiva che si sarebbe tenuta nella seconda metà del mese di febbraio del 2007. E così con la Gazzetta Ufficiale n.8 del 2007 le date vengono stabilite dal 5 al 9 febbraio del 2007 ad Ancona, dove si presentava più di un migliaio di giovani provenienti da tutte le Regioni d'Italia per le prime prove di selezioni, sopportando le relative spese di viaggio vitto e alloggio.

I risultati e la graduatoria della prima selezione si attendevano per i primi giorni del mese di marzo 2007. E invece, ecco la sorpresa: veniva pubblicato un decreto con il quale si revocavano sia il bando, sia gli atti relativi alla procedura concorsuale.

Questa scelta, unica e senza precedenti nella storia della Marina militare non credo sia in alcun modo giustificabile da motivi finanziari, perché l'articolo 1, comma 270, della legge finanziaria 2007 ha in primo luogo ridotto del 15 per cento gli oneri finanziari complessivi collegati alla legge 23 agosto 2004, n. 226, che regola la sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e detta il regime normativo dei volontari di truppa in ferma prefissata.

Tale riduzione è assolutamente irrilevante rispetto al concorso in esame, in quanto il bando in oggetto è per l'immissione di sole 220 unità di ufficiali.

Signor Presidente, ho voluto parlare di un caso specifico per far capire, ancor di più, che ci troviamo di fronte a situazioni a dir poco incredibili e diseducative per i giovani che credono nello Stato e delle sue strutture. Non voglio soffermarmi e fare l'elenco sulle varie interpretazioni del comma 519 dell'articolo 1 della legge n. 296, del 27 dicembre 2006 (legge finanziaria), che reca il principio della stabilizzazione del personale della pubblica amministrazione e, in particolare dispone che il personale che ha maturato tre anni di servizio e consegua tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente al 29 settembre 2006 ha diritto alla stabilizzazione.

Un cenno d'attenzione va fatto a tutti i giovani volontari in ferma prefissata, che non sono pochi: parliamo di migliaia di casi di giovani volontari che hanno creduto nella partecipazione attiva nelle Forze armate, nella sbandierata «professionalizzazione delle Forze armate» e invece, purtroppo, rischiano di essere «i primi precari licenziati dallo Stato».

Quindi, il nostro è un voto favorevole alla mozione da noi sottoscritta, che intende porre rimedio ad una inutile e dannosa precarizzazione.

*Sen. MARINI*

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Di Bartolomeo, Micheloni, Montalbano, Scalfaro, Turano e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Calvi, per attività della Commissione antimafia

### **Insindacabilità, richieste di deliberazione**

Con lettera in data 1° marzo 2007, pervenuta il successivo 9 marzo, il tribunale di Palermo – Sezione III civile, ha trasmesso – in applicazione dell’articolo 3, comma 4, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell’articolo 68, primo comma, della Costituzione – copia degli atti di un procedimento civile (n. 12716/04 RG) a carico del senatore Marcello Dell’Utri (*Doc. IV-ter*, n. 6).

In data 19 marzo 2007, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Con lettera in data 6 marzo 2007, pervenuta il successivo 9 marzo, il tribunale di Palermo - Sezione I civile, ha trasmesso – in applicazione dell’articolo 3, comma 4, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell’articolo 68, primo comma, della Costituzione – copia degli atti di un procedimento civile (n. 827/04 RG) a carico del senatore Costantino Garraffa (*Doc. IV-ter*, n. 7).

In data 19 marzo 2007, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Benvenuto Giorgio

Modifica dell’articolo 199 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in tema di società fiduciarie SIM (1407)

(presentato in data 19/3/2007);

senatori Alfonzi Daniela, Palermo Anna Maria, Vano Olimpia, Sodano Tommaso, Allocca Salvatore, Bonadonna

Salvatore, Gagliardi Rina, Nardini Maria Celeste, Zuccherini Stefano

Misure a sostegno del trasporto sostenibile nelle aree urbane ed agevolazioni fiscali per favorire l'emissione di buoni, ticket e voucher per l'acquisto di titoli di viaggio di trasporto pubblico (1408)

(presentato in data 15/3/2007);

senatore Peterlini Oskar

Ripristino della festività di San Giuseppe il 19 marzo (1409)

(presentato in data 19/3/2007);

senatori Ascutti Franco, Amato Paolo, Mauro Giovanni, Sterpa Egidio, Barelli Paolo

Norme generali sullo stato giuridico degli insegnanti delle istituzioni scolastiche e formative (1410)

(presentato in data 19/3/2007);

Ministro economia e finanze

Ministro salute

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, recante disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario (1411)

(presentato in data 20/3/2007);

senatrice Pisa Silvana

Disposizioni per l'inquadramento del personale operaio nei ruoli civili del Ministero della difesa (1412)

(presentato in data 20/3/2007);

senatori De Angelis Marcello, De Petris Loredana

Norme in materia di uso di sostanze psicotrope su bambini e adolescenti (1413)

(presentato in data 20/3/2007);

senatori Martone Francesco, Caprili Milziade, Del Roio José Luiz, Gaggio Giuliani Adelaide, Nardini Maria Celeste, Boccia Maria Luisa, Zuccherini Stefano

Ratifica della Convenzione dell'UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (1414)

(presentato in data 20/3/2007).

**Disegni di legge, assegnazione***In sede referente**2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Treu Tiziano

Riforma delle professioni intellettuali e delega al Governo in materia di associazioni professionali riconosciute (1272)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 20/03/2007);

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica del Congo sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Kinshasa il 13 settembre 2006 (1377)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 20/03/2007);

*4<sup>a</sup> Commissione permanente Difesa*

Sen. Sacconi Maurizio

Disposizioni per la concessione di una promozione a titolo onorifico agli ufficiali provenienti dai corsi allievi ufficiali di complemento (1363)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 20/03/2007);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Cossiga Francesco

Mantenimento del carattere nazionale e dei livelli occupazionali dell'Alitalia Spa (1357)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 20/03/2007);

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Sen. Selva Gustavo

Disposizioni in materia di non sequestrabilità di beni culturali prestati all'Italia da Stati o da altri soggetti stranieri per l'esposizione al pubblico (1370)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione)  
(assegnato in data 20/03/2007);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Sen. Costa Rosario Giorgio

Istituzione della patente a punti e del patentino nautico a punti e delega al Governo in materia di sanzioni per le violazioni da parte dei conducenti (1352)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)  
(assegnato in data 20/03/2007);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Sen. Pianetta Enrico

Disposizioni in materia di veicoli d'epoca e d'interesse storico o collezionistico (1389)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)  
(assegnato in data 20/03/2007);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

Sen. Valpiana Tiziana

Norme per la tutela della salute dei lavoratori addetti ed ex-addetti alla lavorazione del cloruro di vinile monomero (259)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 20/03/2007);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. Fantola Massimo ed altri

Disposizioni a sostegno delle costruzioni in terra cruda (1349)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 20/03/2007);

*Commissioni 5ª e 12ª riunite*

Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, recante disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario (1411)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato

inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.  
(assegnato in data 20/03/2007).

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 20 marzo 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, nonché dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – la proposta di nomina del professor Giovanni Fabrizio Bignami a Presidente dell'Agenzia spaziale italiana – ASI (n. 26).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 aprile 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 20 marzo 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, nonché dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – la proposta di nomina del professor Iginio Marson a Presidente dell'Istituto nazionale di oceanografia sperimentale di Trieste – O.G.S. (n. 27).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 aprile 2007.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 marzo 2007, ha inviato – ai sensi dell'articolo 1, comma 478, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 – il decreto ministeriale che nomina la Commissione tecnica per la finanza pubblica e ne stabilisce le regole di funzionamento.

Il predetto decreto è trasmesso alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, competente per materia.

Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 8 marzo, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina di tre membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricole (ISMEA) (n. 40).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha trasmesso, con lettera in data 15 marzo 2007, ai sensi dell'articolo 30, comma 1, della legge 5 agosto, n. 468, e successive modificazioni, la relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica comprendente i dati sull'andamento dell'economia nel 2006 e l'aggiornamento della previsione per il 2007-2009 (*Doc. XXV-bis*, n. 2) nonché la relazione sulla situazione di cassa al 31 dicembre 2006 e sulla stima del fabbisogno di cassa per l'anno 2007 (*Doc. XXV*, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Fabio Ratto Trabucco, di Chiavari (Genova), sollecita l'approvazione del disegno di legge A. S. 940, recante: «Riconoscimento agli effetti civili di festività religiose» (*Petizione n. 436*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede:

modifiche alla normativa in materia di usura (*Petizione n. 437*);

modifiche alla normativa in materia di giustizia penale (*Petizione n. 438*);

il signor Eros Corradetti, di Montottone (Ascoli Piceno), e altri cittadini chiedono nuove norme per l'elezione della Camera e del Senato (*Petizione n. 439*);

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede il ripristino della festività del 19 marzo, giorno di San Giuseppe (*Petizione n. 440*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

misure per limitare l'esercizio della caccia (*Petizione n. 441*);

misure a tutela del contribuente e contro iniquità ed ingiustizie del prelievo fiscale (*Petizione n. 442*);

iniziative atte a valorizzare la cultura italiana (*Petizione n. 443*);

l'istituzione di una Giornata nazionale dell'ecologia in occasione del 4 ottobre, festa di San Francesco (*Petizione n. 444*);

interventi a sostegno delle piccole attività commerciali (*Petizione n. 445*);

misure a tutela della frutta italiana contro le truffe alimentari (*Petizione n. 446*);

misure a tutela del cittadino in materia di assicurazioni (*Petizione n. 447*);

il signor Enrico Tremolada, di Padova, chiede:

che l'indennità integrativa speciale venga corrisposta per intero ai dipendenti pubblici dispensati dal servizio (*Petizione n. 448*);

che venga concessa la facoltà di riscattare, ai fini pensionistici, i periodi non retribuiti, e quindi non coperti da contribuzione, come l'aspettativa per motivi familiari (*Petizione n. 449*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Marini Giulio, Giuliano e Nessa hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00071, dei senatori Tofani ed altri;

I senatori Palermi e Perrin hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00080, dei senatori Nieddu ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Saia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01297 dei senatori Martinat e Fluttero.

### **Mozioni**

MARCORA, PIGNEDOLI, DE PETRIS, NARDINI, BATTAGLIA Giovanni, LADU, MASSA, RANDAZZO, BOSONE, BARBATO. – Il Senato,

premesso che:

l'Italia rappresenta il primo Paese produttore europeo di ortofrutta, contribuendo per il 24,3% alla produzione complessiva di ortaggi dell'UE a 25, mentre per la frutta rappresenta il 29% della produzione complessiva;

il comparto dell'ortofrutta contribuisce, con oltre 10 miliardi di euro, per il 22% del valore della produzione agricola complessiva del nostro Paese;

la ripartizione della produzione ortofrutticola italiana a livello territoriale evidenzia una rilevante importanza per alcune Regioni, che registrano una quota significativa delle superfici investite in ambito nazionale,

che sono pari a circa 530.000 ettari per gli ortaggi e le patate e a circa 650.000 ettari per la frutta;

il pomodoro da industria rappresenta la principale coltura orticola italiana, con il 22,8% delle superfici complessivamente investite ad ortaggi e con il 45,2% in termini di quantità e con il 16,6% in termini di valore della produzione orticola nazionale;

i prodotti finiti ottenuti dalla trasformazione dei pomodori da industria rappresentano una voce importante dell'*export* agroalimentare italiano;

gli impegni assunti e i negoziati in atto in sede OMC hanno determinato la riforma della politica agricola comunitaria (PAC), che ha segnato il passaggio da una politica di aiuti alla produzione a una politica di aiuti al reddito degli agricoltori;

in ambito comunitario si è deciso di estendere questi principi anche alle principali organizzazioni comuni di mercato non trattate dalla suddetta riforma, prima fra tutte quella dei prodotti ortofrutticoli;

in questo quadro assume particolare rilievo l'obiettivo di introdurre in ambito comunitario l'indicazione dell'origine dei prodotti, al fine di consentire ai produttori italiani le necessarie garanzie per qualificare i loro prodotti e per difenderli da forme di concorrenza chiaramente sleali;

peraltro un immediato disaccoppiamento totale degli aiuti ai prodotti trasformati può provocare, in particolare per il settore del pomodoro da industria, una contrazione troppo violenta della produzione ed uno squilibrio della filiera, con tutte le conseguenze economiche e sociali che, vista l'importanza dello stesso settore, si riverberano sui territori interessati e, più in genere, sull'intera economia nazionale,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative affinché, nel quadro della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli, l'introduzione dei regimi di aiuto disaccoppiato sia graduale per il pomodoro da industria, applicando per un periodo transitorio una formula di disaccoppiamento parziale, mentre per le colture di agrumi e di taluni frutti trasformati siano consentite soluzioni alternative al disaccoppiamento, che consentano il mantenimento e la valorizzazione delle attività produttive agricole;

ad adottare tutte le iniziative affinché all'interno della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli siano previste misure di accompagnamento in grado di garantire l'integrità della filiere ortofrutticole (dalla produzione agricola alla trasformazione e alla commercializzazione) e la tenuta dei livelli occupazionali;

ad adottare tutte le iniziative affinché all'interno della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli venga mantenuto un ruolo centrale alle organizzazioni dei produttori, come previsto dal regolamento comunitario;

ad adottare tutte le iniziative, in ambito comunitario, necessarie a tutelare il consumatore ed il produttore, mediante norme sull'indicazione in etichetta dell'origine dei prodotti alimentari e delle materie prime agri-

cole, come previsto dalla legge 204/2004, per favorire la qualificazione dei prodotti agroalimentari di origine nazionale;

a potenziare i controlli alle frontiere per la verifica sui prodotti ortofrutticoli importati da paesi extra UE del rispetto delle medesime norme igienico-sanitarie cui sono sottoposti i produttori italiani, per tutelare questi ultimi da forme di concorrenza sleale. Opportune iniziative vanno poi intraprese affinché analoghi controlli vengano rafforzati dall'UE rispetto ai Paesi nuovi entrati, attraverso i quali transitano prodotti ortofrutticoli extra UE destinati ai mercati europei, e per l'introduzione di *standard* comuni in sede internazionale relativi al rispetto delle Convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro;

ad attivare il Fondo per le crisi di mercato previsto nella legge finanziaria 2007, concordando con l'UE le modalità di applicazione di tale Fondo quale valido strumento di accompagnamento all'introduzione della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli.

(1-00082)

SERAFINI, FINOCCHIARO, BAIO, BASSOLI, BINETTI, CARLONI, FILIPPI, MAGISTRELLI, MONGIELLO, PIGNEDOLI, PISA, PROCACCI, SOLIANI, TURANO, VILLECCO CALIPARI, NEGRI, PELLEGGATTA, BARBATO. – Il Senato,

premessi che:

la Convenzione ONU di New York per i diritti del fanciullo del 1989 ha chiesto agli Stati di andare oltre i propri confini in relazione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, quindi le stesse legislazioni nazionali devono considerare i bambini e gli adolescenti come persone sempre a prescindere dal loro Paese di provenienza;

l'infanzia impone alla cultura politica di tenere insieme due dimensioni che la vecchia cultura statale aveva trascurato. Queste due dimensioni sono il globale e il locale. La più grande attenzione che si può dare concretamente alla cura dell'infanzia in un territorio, comune, provincia, regione non può essere disgiunta da una cura dell'infanzia che non ha cittadinanza, e viceversa. Proprio per questo i diritti fondamentali hanno trovato prima di tutto, e spesso in anticipo sulle sensibilità culturali dei diversi Paesi, il loro luogo nella legislazione internazionale. L'infanzia vuole uno sguardo cosmopolita: obbliga le comunità a guardare oltre lo Stato e quindi oltre i confini stessi della cittadinanza. La Convenzione dell'89 afferma che alcuni diritti fondamentali sono riconosciuti «ad ogni fanciullo che dipende dalla giurisdizione» dello Stato-parte, quindi anche a tutti i bambini e ai ragazzi stranieri presenti nel nostro Paese;

da ciò deriva un divieto di discriminazione sulla base della cittadinanza, principio dichiarato dalla stessa Carta di Nizza. Tutti i diritti di tutti i bambini devono essere quindi fondati sulla base della loro presenza in un Paese, indipendentemente dalla cittadinanza. La tutela della loro integrità, il diritto alla propria famiglia e a vivere nel proprio Paese, il diritto ad essere ospitati e tutelati nei Paesi non di provenienza condizionano, e devono farlo in modo sempre più adeguato, la legislazione e gli atti dell'in-

sieme dei soggetti pubblici e privati per contrastare l'abbandono, la tratta, ogni tipo di sfruttamento dei bambini e degli adolescenti, compreso l'accattonaggio;

nelle nostre città il fenomeno dei bambini che esercitano l'accattonaggio e di donne che chiedono l'elemosina con dei bambini in braccio o accanto a loro è reale e visibile;

l'accattonaggio interessa in particolare il mondo degli zingari, e in particolare quei gruppi di zingari profughi nell'ultimo decennio dai tradizionali luoghi di residenza (Kosovo, Romania, eccetera), che sono venuti in vari Paesi occidentali, fra cui l'Italia;

si sono aggiunte anche altre forme, di ben maggiore gravità, di sfruttamento in cui adulti stranieri che non sono parenti prendono dalle famiglie di origine dei bambini che utilizzano in Italia per chiedere l'elemosina;

in tutti i casi, questi bambini subiscono gravi pregiudizi per la salute, per la mancata integrazione con gli altri bambini nell'asilo e nella scuola, per la impossibilità di costruirsi un futuro, talvolta per la lontananza dai genitori;

i bambini vivono quasi sempre in condizioni di inadeguatezza delle condizioni di alloggio nei campi e nelle baracche;

secondo i dati del Ministero dell'interno negli anni 2003-2005 elaborati dall'Istituto degli innocenti l'uso di minori in attività di accattonaggio «garantisce rilevanti guadagni alle famiglie dei minori e movimentano enormi introiti per le organizzazioni criminali che lo gestiscono. Le stesse Forze di Polizia stimano il ricavo medio in 100 euro al giorno per bambino. Ai bambini di origine Rom che vengono costretti ad operare in organizzazioni strettamente familiari si sono aggiunti ormai da anni bambini di origine albanese e rumena che vengono affidati dalle proprie famiglie a vere organizzazioni criminali che si occupano di farli entrare in Italia. Data la sua complessità, il fenomeno è ancora perlopiù statisticamente sconosciuto. Tra i dati ad oggi disponibili si hanno quelli che riguardano le segnalazioni alle Forze di Polizia aggiornate all'anno 2005. si contano in Italia 455 segnalazioni per impiego di minori in attività di accattonaggio, di queste 449 riguardano denunce, e soli 6 casi hanno portato ad arresti. Una segnalazione su 5 riguarda la Regione Lombardia (90 segnalazioni) seguita dalla Puglia con 77 segnalazioni di cui 4 arresti, dalla Sicilia (48) e dal Lazio (42 di cui 2 arresti)»;

va contrastata ogni forma di indifferenza che porta a considerare normale l'esistenza all'interno della società italiana di forme assolutamente palesi di sfruttamento dei minorenni;

è necessaria una continua azione per contrastare una concezione, presente spesso nelle comunità di provenienza di molte bambine e bambini, secondo cui l'accattonaggio non è da considerare dannoso per i bambini, bensì un positivo e normale contributo per sostenere economicamente le famiglie;

occorre tener presente la sentenza del 1° febbraio 2007 della Cassazione che ha rigettato il ricorso presentato da un uomo accusato di aver

maltrattato il nipote, non ancora quattordicenne, affidato alle sue cure, «consentendo che lo stesso rimanesse abitualmente in giro per l'intera giornata a vendere piccoli oggetti per le strade di Torino, disinteressandosi della condizione di sofferenza in cui il minore versava (malnutrizione, esposizione ai rigori invernali con abbigliamento inadeguato, stato di isolamento, mancata frequentazione della scuola) e appropriandosi del ricavo del commercio ambulante da costui praticato». Per la Cassazione «è evidente che imporre al minore o anche semplicemente consentirgli un sistema di vita non adeguato alle sue esigenze e anzi in contrasto con queste, lasciandolo esposto sistematicamente ai rischi della vita di strada» significa «determinare nella vittima uno stato di sofferenza fisica e morale, avvertito, proprio perché frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile». Né può evocarsi, conclude la Cassazione, per la concessione delle attenuanti, «l'etica dell'uomo», affermata «sulla base di opzioni sub-culturali relative a ordinamenti diversi dal nostro. Tale riferimento a principi di una cultura arretrata e poco sensibile alla valorizzazione e alla salvaguardia dell'infanzia deve cedere il passo, nell'ambito della giurisdizione italiana, ai principi di base del nostro ordinamento»;

esistono in alcune regioni e città italiane, grandi e medie, buone prassi per tutelare i bambini e gli adolescenti indotti all'accattonaggio nelle sue varie forme, ma esse sono sprovviste di un sicuro quadro di riferimento;

il processo di integrazione europea si è irrobustito con l'ingresso di nuovi Paesi, alcuni dei quali, come la Romania, sono Paesi di provenienza di un numero non irrilevante di bambini e adolescenti che sono costretti all'accattonaggio,

impegna il Governo ad attivarsi, anche in collaborazione con le Regioni e con le Province autonome di Trento e Bolzano al fine di:

disporre una indagine conoscitiva sul fenomeno dei bambini che esercitano l'accattonaggio e di donne che chiedono l'elemosina con dei bambini in braccio o accanto, e più in generale, sulle condizioni dei bambini zingari che vivono nei campi nomadi o in condizioni di emarginazione, per accertarne la reale entità, pervenire ad una identificazione delle singole situazioni e individuare e attuare i rimedi sociali;

disporre dei piani di sostegno economico e abitativo, di integrazione sociale delle famiglie, di integrazione dei bambini con gli altri bambini nell'asilo e nella scuola;

sensibilizzare, formare e coordinare le forze dell'ordine sull'assoluta necessità di un intervento in tutte quelle situazioni in cui i bambini sono utilizzati da terzi per l'accattonaggio o sono oggetto di tratta;

istituire un fondo specifico con risorse aggiuntive e a promuovere un coordinamento interistituzionale che definisca i compiti e gli indirizzi delle diverse articolazioni dello Stato e delle relative amministrazioni;

sviluppare rapporti di cooperazione ed a stipulare accordi specifici con quei Paesi a partire dalla Romania, che hanno fatto il loro ingresso nell'Unione europea al fine di offrire maggiore tutela ai diritti delle bambine, dei bambini e degli adolescenti;

verificare l'opportunità dell'istituzione di un apposito numero verde che faciliti una maggiore protezione dei bambini dall'accattonaggio. (1-00083)

VALPIANA, RUSSO SPENA, CAPRILI, GRASSI, GAGGIO GIULIANI, ALLOCCA, CONFALONIERI, NARDINI, SODANO, RAME, ALFONZI, BOCCIA Maria Luisa, DI LELLO FINUOLI, GAGLIARDI, TECCE, PALERMO, ALBONETTI, BONADONNA, VANO, ZUCCHERINI. – Il Senato,

premessi che:

la ripartizione sempre più ineguale delle ricchezze mondiali e le sacche di miseria estrema da essa generate gettano le popolazioni più vulnerabili nelle mani dei trafficanti che godono di un'impunità quasi totale. I minori sono le maggiori vittime di questo traffico destinato ad alimentare le reti europee della prostituzione minorile, dell'accattonaggio e del lavoro forzato, dell'adozione illegale e della delinquenza forzata;

non si può dubitare del fatto che oggi si assiste ad un'involuzione delle condizioni dell'infanzia nel mondo, e che nuove forme di sfruttamento violano il diritto di ogni bambino e di ogni bambina a vivere un'infanzia felice e piena;

di fronte ai sempre più frequenti fatti di cronaca che coinvolgono bambini e bambine sfruttati e trafficati ci si dovrebbe interrogare non solo sulle cause del fenomeno della tratta e su chi vi specula ma, soprattutto, sugli strumenti cui sia possibile ricorrere per contrastare le nuove forme di sfruttamento e di negazione dei diritti di cui è oggi vittima la maggioranza dei bambini nel mondo;

l'Italia, pur a fronte dell'introduzione di norme incriminatrici della tratta degli esseri umani e delle nuove forme di schiavitù, è caratterizzata da una realtà sociale contrassegnata da profonde violazioni dei diritti dell'infanzia;

i bambini rappresentano infatti risorse preziose per la criminalità organizzata coinvolta nel traffico di esseri umani;

«acquistare» un bambino, invero, costa poco o nulla – e costa ancor meno se si tratta di minore la cui nascita non è mai stata registrata – mentre il suo impiego nella prostituzione, nella pornografia, nell'accattonaggio o nella micro-criminalità (per non parlare del traffico di organi) costituisce una fonte di ingenti guadagni;

i bambini che vivono in condizioni di miseria, o di abbandono assoluto da parte delle famiglie rappresentano la fonte principale cui attinge la criminalità organizzata;

i bambini che restano vittime di queste forme di criminalità sono considerati come «fungibili» e destinati a una sorte variabile secondo le esigenze degli sfruttatori: prima vengono impiegati nella prostituzione o nella pornografia, oppure sono spinti all'accattonaggio o coinvolti nella microcriminalità o nel traffico di stupefacenti; una volta esaurito il loro «valore di uso» possono essere rivenduti per le adozioni internazionali il-

legali o addirittura uccisi per prelevarne gli organi, da rivendere poi a caro prezzo sul mercato nero;

l'Italia conosce purtroppo queste realtà che non si riesce ad impedire nonostante la loro natura delittuosa, e che addirittura non sempre riescono ad emergere;

nel nostro Paese è particolarmente preoccupante l'incidenza del fenomeno dello sfruttamento dei minori nell'accattonaggio, il cui giro d'affari è pari a circa 150 milioni di euro all'anno, e che coinvolge almeno 50.000 bambini e bambine, fra i 2 e 12 anni, registrando negli ultimi anni un sensibile incremento;

la casistica giudiziaria ha infatti dimostrato il progressivo, preoccupante aumento dei casi di vero e proprio sfruttamento sistematico dei bambini nell'attività di accattonaggio, tale da integrare gli estremi del delitto di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, di cui all'art. 600 del codice penale, e non della mera contravvenzione prevista dall'art. 671 del codice penale in materia di impiego di minori nell'accattonaggio;

la giurisprudenza recente ha infatti rilevato come sempre più frequentemente lo sfruttamento dei bambini e delle bambine nell'accattonaggio assuma forme e modalità tali da determinare la riduzione o il mantenimento delle piccole vittime in condizioni paraservili, del tutto equiparate alla schiavitù ai sensi dell'art. 600 del codice penale, in ragione della profonda lesione della dignità e dello *status libertatis* della persona che tali condotte determinano, privando il bambino non solo dei diritti all'educazione, allo studio, alla libertà dal bisogno, alla salute e all'incolumità fisica, ma anche e soprattutto all'autodeterminazione e alla dignità;

i dati forniti dalla Polizia di Stato dimostrano come nello scorso anno 2006 si siano registrate in Italia ben 540 denunce per sfruttamento dei bambini nell'accattonaggio, con un incremento rispetto agli anni precedenti, di assoluto rilievo in alcune realtà: si pensi che a Latina si è registrato un aumento delle denunce pari al 200%; a Taranto del 1.500%; a Lecce dell'800%; a Ragusa del 600% e a Siracusa del 700%;

rilevato che:

nonostante la rilevanza dell'intervento delle amministrazioni locali e delle forze dell'ordine (in particolare della polizia di prossimità) e della magistratura nell'accertare e sanzionare la responsabilità penale di quanti abbiano sfruttato nell'accattonaggio i bambini, al punto da ridurli in condizioni di schiavitù o servitù, sono ancora troppi i casi di abusi e sfruttamento dei minorenni, costretti, sotto minaccia di violenza, a mendicare in condizioni pericolose e profondamente lesive della dignità;

una delle cause dello sfruttamento dei bambini e delle bambine è la povertà ed indigenza delle famiglie cui essi appartengono, per le quali l'impiego dei minorenni nell'accattonaggio rappresenta una fonte essenziale di guadagno. Secondo i calcoli della Divisione Anticrimine della Polizia di Stato infatti, l'impiego dei bambini in queste attività può rendere un ricavo sino a 100 euro giornalieri; somma destinata a crescere sensibilmente quando i bambini vengano coinvolti in attività criminose, prevalen-

temente reati contro il patrimonio come scippi o furti, come avviene spesso per i bambini cosiddetti argati' di origine albanese o macedone;

nell'affrontare il problema dello sfruttamento dei bambini nell'accattonaggio, quale nuova forma di riduzione in schiavitù, numerose convenzioni internazionali (Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia del 1989, Convenzione 197/2005 del Consiglio d'Europa sulla tratta di esseri umani, Convenzione Onu del 2000 sul crimine organizzato transnazionale, cosiddetta Convenzione di Palermo) hanno più volte esortato i Paesi firmatari a predisporre, tra l'altro, misure di sostegno ai nuclei familiari meno abbienti, idonee a prevenire il ricorso da parte dei genitori all'accattonaggio e il conseguente sfruttamento dei bambini in tale attività e adeguati interventi di educazione alla legalità e tesi ad evitare la dispersione scolastica,

impegna il Governo:

ad attuare controlli d'identità ed appartenenza familiare accertata e riconosciuta, idonei a consentire l'identificazione dei bambini e ad evitare che la loro mancata registrazione possa favorirne lo sfruttamento ed il coinvolgimento in attività criminali, essendo assolutamente inammissibile che in Italia al 31 dicembre 2005 si siano potuti registrare – come risulta dai dati statistici – ben 1.476 casi di minori stranieri scomparsi, per essere verosimilmente destinati all'impiego in attività criminali, se non addirittura al sequestro di persona a fini di estorsione, alla tratta, alle adozioni illegali, alla morte, qualora si voglia utilizzarne il corpo per estrarne gli organi e poi rivenderli sul mercato nero;

ad adottare gli interventi, già sperimentati con positivi risultati in alcune città, ritenuti idonei a contrastare il fenomeno dello sfruttamento dei bambini e delle bambine nell'accattonaggio, predisponendo inoltre adeguati interventi tesi a favorire e promuovere l'educazione alla legalità e ad evitare la dispersione scolastica, nonché misure di sostegno ai nuclei familiari meno abbienti, al fine di evitare che condizioni di assoluta povertà ed indigenza inducano i genitori a sfruttare nell'accattonaggio i bambini, violandone la dignità e la libertà e precludendo loro la possibilità di vivere in condizioni di eguaglianza rispetto ai loro coetanei e di libertà dal bisogno, affinché i diritti dell'infanzia diventino la priorità assoluta delle politiche pubbliche particolarmente in materia di protezione, sanità ed educazione;

ad intraprendere e implementare attraverso gli enti locali programmi di prevenzione (sensibilizzazione dei minori e delle famiglie nella loro interezza, intese sia come nuclei ristretti che allargati; interventi sistematici di collocamento lavorativo, di formazione professionale e iniziative di sviluppo economico volte al sostegno delle comunità e dei gruppi di rischio), contestualizzando gli interventi mediante l'analisi del profilo delle vittime dando maggior importanza alle caratteristiche personali dei minori vittime ed al contesto familiare ed etnico di appartenenza; l'esame delle modalità di reclutamento, di trasporto e dell'esperienza di tratta vissuta, al fine di evidenziare condizioni di vulnerabilità; la previsione dei profili delle vittime di tratta per lavoro coatto, accattonaggio, attività ille-

cite e adozione; servizi specifici per i minori vittime di questo tipo di fenomeno in relazione alla loro età, al sesso, alla specifica fase di sviluppo, ai loro bisogni e alle diverse forme di sfruttamento sofferto; nonché mediante l'analisi della percezione sociale del fenomeno da parte della comunità di appartenenza dei minori e del coinvolgimento familiare nella catena della tratta.

(1-00084)

MARTONE, MONTINO, BARBIERI, RIPAMONTI, PETERLINI, DEL ROIO, DONATI, TURIGLIATTO, EMPRIN GILARDINI, SCALERA, SILVESTRI, BENVENUTO, CAPELLI, BOSONE. – Il Senato, premesso che:

in Colombia i popoli indigeni sono vittime di crimini come: omicidi politici, detenzioni collettive, torture, sparizioni, continue violazioni alla loro autonomia, ai loro costumi e ai loro territori, violazioni commesse nel contesto del conflitto armato interno (la Forza armata, i gruppi guerriglieri e paramilitari);

i gruppi armati illegali praticano il reclutamento forzato di giovani indigeni e occupano zone umanitarie e sedi dell'Assemblea permanente concesse alle comunità come luoghi di protezione dal conflitto. Vengono realizzate operazioni militari che non rispettano i principi di distinzione, colpendo gravemente la popolazione indigena. L'attuale processo di smantellamento dei gruppi paramilitari e le norme create a tal fine non garantiscono la verità, la giustizia e la riparazione dei crimini commessi dalle forze paramilitari contro le popolazioni indigene, che continuano a vivere in una situazione critica;

nei territori indigeni sono presenti megaprogetti, senza che sia rispettato il procedimento della consultazione preventiva ed i suoi criteri, secondo quanto stabilito nella Convenzione internazionale della Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite per la difesa dei meccanismi interni per l'autodeterminazione stabiliti dallo Stato colombiano e dalle Autorità indigene. I megaprogetti, oltre a generare gravi e irreparabili danni ambientali, distruggono l'equilibrio naturale e spirituale che i popoli indigeni hanno mantenuto per anni, distrutturando il territorio, pregiudicando la salute e gli effetti dei cicli produttivi, alimentari, e della convivenza tra le comunità indigene;

considerando:

le violazioni ai diritti fondamentali delle popolazioni indigene colombiane, accompagnate da violazioni ai loro diritti collettivi;

la nuova conquista violenta delle terre per le risorse energetiche o per l'agro-industria, da parte dei nuovi padroni della terra;

il nuovo quadro giuridico e normativo, come nel caso delle leggi recentemente approvate e per quelle che sono in via di approvazione, come la legge forestale, la legge per l'acqua, la legge per le lande, la legge per lo sviluppo rurale, che aggravano la situazione dei popoli indigeni e che producono un maggiore livello di esclusione socioculturale e di violenza e che prefigurano scenari di estinzione dei popoli indigeni;

i casi di abusi sessuali e di violenze contro donne e bambine indigene;

le «fumigazioni» aeree sui territori indigeni che sono state realizzate senza la consultazione preventiva delle comunità, all'interno delle quali esistono coltivazioni sia lecite che illecite, ed hanno messo a rischio la sicurezza alimentare a causa dei danni ai prodotti e alla salute umana;

gli accordi firmati con le organizzazioni indigene da parte del Governo colombiano e mai adempiuti da parte dello stesso;

considerato che:

la sistematicità delle violazioni ai diritti umani e del diritto internazionale umanitari cui sono sottoposti gli indigeni colombiani sta prefigurando un genocidio contro questi popoli, che neppure le misure cautelari pronunciate dalla Commissione interamericana e dalla Corte interamericana dei diritti umani sono riuscite a contenere;

in Colombia operano, in pericolo di isolamento, decine di organizzazioni non governative, Onlus e Associazioni, molte delle quali locali, che risentono delle insufficienti garanzie democratiche e di sicurezza per poter continuare ad operare,

impegna il Governo:

a realizzare una iniziativa politica rivolta all'Unione europea ed al G24 per effettuare un controllo molto dettagliato della situazione delle popolazioni indigene, nel contesto delle riunioni di Londra e Cartagena sui diritti umani e la cooperazione in Colombia;

a sollecitare il Governo colombiano affinché rispetti gli accordi stabiliti con le comunità e le organizzazioni indigene rispetto alla concessione di terre e territori, ed implementi i meccanismi per trovare una soluzione negoziata;

a chiedere al Governo colombiano di ritirare dai villaggi e dai luoghi abitati dalle popolazioni indigene le caserme, le trincee e le altre forme di occupazione militare che mettono a rischio la popolazione civile indigena;

a chiedere al Governo colombiano di formulare una politica integrata per proteggere le popolazioni a rischio di estinzione;

a sollecitare una moratoria per la sospensione dei magaprogetti nei territori indigeni.

(1-00085)

### **Interrogazioni**

**GHIGO.** – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel programma «Verso un piano di azioni per la promozione e la tutela della salute delle donne e dei bambini», reso noto dal Ministero della salute in occasione della Festa della donna 2007, si sottolinea l'utilità della vaccinazione sistematica contro il *Papilloma virus* umano (HPV) responsabile del carcinoma cervicale;

il Ministero avrebbe dichiarato la volontà di avviare una campagna vaccinale rivolta a tutte le ragazze dodicenni, al fine di ottenere un significativo risultato nella prevenzione del tumore al collo dell'utero, che è il secondo tumore per incidenza nella popolazione femminile mondiale;

secondo autorevoli fonti di livello internazionale (tra cui l'Asco – American Society of Clinical Oncology) – la vaccinazione estesa a femmine e maschi, entro i 12 anni di età, può portare alla prevenzione del 90 % dei casi di questa tipologia tumorale entro il 2055;

con dichiarazioni rilasciate ad un quotidiano, e successivamente ribadite nella sede ufficiale del Consiglio, l'Assessore alla sanità della Regione Piemonte, Mario Valpreda, mette in discussione la validità di provvedere alla vaccinazione HPV in modo massiccio, sostenendo che non vi sarebbe stata la capacità di resistere alle pressioni delle case farmaceutiche, e sottolineando le perplessità sulla valenza del vaccino nel lungo periodo, che sarebbe stata messa in dubbio da gruppi di ricerca indipendenti, dopo la registrazione dello stesso vaccino,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali valutazioni esprima il Ministro in indirizzo sulle dichiarazioni rilasciate dall'Assessore alla sanità della Regione Piemonte ad un quotidiano e nella sede del Consiglio regionale;

quali elementi di carattere scientifico, a conoscenza del Ministero, supportino l'utilità del vaccino HPV;

quali siano gli intendimenti in ordine ad una campagna vaccinale HPV estesa almeno a tutte le ragazze dodicenni.

(3-00486)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

entro il 15 febbraio 2007 l'Agenzia delle entrate doveva rendere disponibili i modelli di dichiarazione 2007, le relative istruzioni e le specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei dati;

il modello Unico persone fisiche è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo 2007 mentre il modello Unico Società di persone 2007 risulta, a tutt'oggi, ancora in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*;

il 15 febbraio 2007 sul sito *Internet* dell'Agenzia delle entrate sono stati pubblicati alcuni modelli di dichiarazioni ma in versione provvisoria pertanto suscettibili di ulteriori modificazioni;

considerato altresì che in provincia di Bolzano, in osservanza delle disposizioni normative sul bilinguismo, i moduli di dichiarazioni e le relative istruzioni devono essere tradotti anche in lingua tedesca, operazione che determinerà un ulteriore ritardo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre una proroga del termine per l'invio delle dichiarazioni telematiche almeno pari al ritardo accumulato per la pubblicazione dei modelli definitivi.

(3-00487)

MARINI Giulio. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

con la nota prot. M'D/GMIL'01/UCGA/1/20103/N del 29 dicembre 2006 il Ministero della difesa – Direzione generale per il personale militare ha impartito disposizioni in merito alla modalità di accesso agli atti amministrativi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241, stabilendo che il diritto in questione dovrà essere esercitato dal personale militare solo ed unicamente avvalendosi di un permesso per motivi personali e, come tale, assoggettato alla relativa disciplina in materia di recupero per il completamento dell'orario di servizio;

secondo la consolidata giurisprudenza dei Tribunali amministrativi e del Consiglio di Stato il diritto di accesso ai documenti amministrativi, azionabile da chiunque possieda un qualificato interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti, ha in primo luogo una finalità strumentale alla difesa in giudizio della situazione sottostante in quanto, consentendo la conoscenza degli atti sulla cui base l'amministrazione ha formato la propria volontà ed ha assunto la conseguente determinazione, favorisce sia una più approfondita valutazione sull'opportunità di agire in giudizio a tutela della propria posizione sia la possibilità di censurare l'attività amministrativa per profili non direttamente percepibili dal provvedimento finale ed è costante insegnamento che la legittimazione all'accesso vada riconosciuta a chiunque possa dimostrare che il procedimento, o gli atti endoprocedimentali, abbiano spiegato o siano idonei a spiegare effetti diretti o indiretti nei suoi confronti, indipendentemente dalla lesione di una posizione giuridica, stante l'autonomo atteggiarsi del diritto di accesso, inteso come interesse ad un bene della vita autonomo rispetto alla situazione legittimante l'impugnativa;

con la legge 15/2005 il diritto di accesso assurge, seppure indirettamente a norma di rango costituzionale e per tale motivo merita la più ampia tutela;

la determinazione emanata dall'amministrazione della difesa, a parere dell'interrogante, lede in maniera irrimediabile gli interessi legittimi ed i diritti soggettivi dei destinatari titolari del diritto di accesso agli atti amministrativi che, per loro natura attengono indiscutibilmente alla sfera giuridica dello stesso richiedente e, quindi al suo stato giuridico e di servizio comunque prestato alle dipendenze dell'amministrazione militare, non potendosi in alcun modo, diversamente opinando, fargli assumere le caratteristiche di atti prodotti dal privato,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza per impartire apposite disposizioni affinché la predetta determinazione sia annullata e, nel contempo, siano stabilite regole chiare per l'esercizio del diritto di accesso dei militari agli atti dell'amministrazione della difesa in modo tale che non vengano lesi i diritti del singolo, ovvero non possa verificarsi l'ipotesi di una responsabilità amministrativa nella lesione o nella limitazione dell'esercizio del diritto di cui sopra conseguentemente all'esecuzione di un ordine giudiziale ovvero dell'accogli-

mento della domanda del militare da parte dell'amministrazione della difesa.

(3-00488)

GAGGIO GIULIANI, RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa, EMPRIN GILARDINI, GRASSI, NARDINI, ZUCCHERINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 16 dicembre 2006 un gruppo di giovani cittadini savonesi, che da tempo ricercavano nella città di Savona uno spazio di libera aggregazione sociale, hanno occupato una struttura di proprietà del Comune dismessa da tempo e precedentemente utilizzata come sede mercatale nel quartiere di Villapiana;

all'atto dell'ingresso nei locali vuoti ed inutilizzati non sono state commesse effrazioni, in quanto uno dei cancelli di accesso era privo di chiusura e una delle porte presentava già rotture nei vetri; immediatamente informati dei fatti, si sono recati sul posto sia componenti dell'amministrazione comunale sia lo stesso Presidente di Circoscrizione che hanno iniziato un immediato dialogo con gli occupanti, dialogo che è durato nel tempo e ha portato alla realizzazione di apposita associazione (così come richiesto dall'amministrazione) per la gestione della struttura o di struttura alternativa identificata dagli uffici comunali come meglio atta allo scopo;

nel periodo intercorso tra la data dell'occupazione e il 13 marzo 2007, giorno in cui la Procura della Repubblica di Savona ha provveduto a far sgomberare forzatamente il locale ponendolo sotto sequestro preventivo con tutto il materiale contenuto, il Collettivo di giovani ha dato vita a numerose iniziative di integrazione sociale con il quartiere e con la città tutta organizzando momenti di incontro culturale, musicale e di dibattito politico, sociale ed ambientale;

a fronte di un ben limitato numero di cittadini che hanno nel tempo protestato per presunti episodi di disturbo della quiete pubblica, gli stessi giovani appartenenti al Collettivo decidevano di ridurre i momenti di apertura della struttura a sole tre serate settimanali e precisamente il martedì dalle 21 alle 22.30 per assemblea e il venerdì e sabato dalle 17 alle 22 per le iniziative prima indicate;

a seguito di numerosi incontri tra i giovani e l'amministrazione comunale (che ha comunque saputo egregiamente gestire la situazione), in apposita conferenza stampa congiunta tenuta nella mattina del 13 marzo si concordava un percorso che avrebbe portato nel giro di pochi mesi all'assegnazione di un luogo di aggregazione al collettivo mentre gli stessi giovani avrebbero già nella giornata del successivo 14 marzo provveduto alla riconsegna dei locali occupati,

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano potuto indurre la locale Procura della Repubblica ad emettere ordinanza di sgombero e sequestro dei locali e emissione di avvisi di garanzia a quattro dei numerosi giovani frequentatori per il reato di invasione di edifici pubblici;

quali siano i criteri sulla base dei quali si è giunti all'identificazione dei quattro indagati e degli oltre 30 giovani (alcuni di loro minori e convocati in questura con i genitori) ai quali negli scorsi giorni la medesima Procura ha notificato una lettera del Sindaco del 20 dicembre 2006, tesa ad invitare i destinatari allo sgombero dello stabile in questione, in quanto nessuno di loro era stato identificato dalle forze dell'ordine durante le varie iniziative e sono comunque numerosi gli altri cittadini e/o appartenenti a diverse forze politiche e sociali che pur avendo partecipato alle medesime iniziative (e pur essendo facilmente riconoscibili anche per le loro pubbliche dichiarazioni) non sono stati raggiunti da medesimi provvedimenti.

(3-00489)

TECCE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, vieta l'applicazione, da parte degli operatori della telefonia mobile, di costi fissi e di contributi aggiuntivi rispetto al costo del traffico telefonico richiesto, per le ricariche di carte telefoniche prepagate, anche via *bancomat* o in forma telematica;

la citata disposizione è stata adottata dal Governo «al fine di favorire la concorrenza e la trasparenza delle tariffe, di garantire ai consumatori finali un adeguato livello di conoscenza sugli effettivi costi del servizio, nonché di facilitare il confronto tra le offerte presenti sul mercato»;

il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge citato stabilisce inoltre che, al fine di consentire ai singoli consumatori finali un adeguato confronto, «l'offerta delle tariffe dei differenti operatori della telefonia deve evidenziare tutte le voci che compongono l'effettivo costo del traffico telefonico», secondo le modalità che verranno stabilite dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la quale, ai sensi del comma 4 del medesimo articolo 1, provvederà ad applicare le relative sanzioni;

considerato che:

all'interrogante risulta che alcuni operatori di telefonia mobile, in particolare Vodafone, Tre e Wind, hanno ultimamente provveduto ad applicare maggiorazioni sui prezzi delle ricariche telefoniche cedute per la vendita presso le edicole, i giornalai, ed altre rivendite autorizzate, con il rischio evidente che detti rincari potrebbero successivamente determinare un aumento dei costi delle ricariche stesse presso i consumatori finali;

detta disposizione assunta dai citati gestori di telefonia mobile avrebbe indotto la categoria degli edicolanti e dei giornalai a proclamare, nei prossimi giorni, alcune manifestazioni di protesta contro i rincari che riducono i loro margini di attività,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza dell'adozione, da parte di alcuni operatori di telefonia mobile, in particolare Vodafone, Tre e Wind, dell'applicazione delle maggiorazioni a scapito dei rivenditori di ricariche

telefoniche e quali iniziative si intendano adottare al fine di favorire una reale trasparenza delle tariffe e di tutelare i consumatori e gli utenti.

(3-00490)

DONATI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il porto di Carrara è un importante scalo per la movimentazione dei prodotti lapidei, con sede in prossimità dell'alveo del torrente Carrione, che movimentava stabilmente da oltre 20 anni circa 3 milioni di tonnellate di merci ed è inquadrato tra quelli di prima classe (legge 28 gennaio 1994, n. 84, sul Riordino della legislazione in materia portuale);

parte del territorio che va da Avenza a Marina di Carrara è stato classificato dalla Regione ad alto rischio idrogeologico ed il porto canale di Marina di Carrara è situato su costa bassa e sabbiosa, tendente a continui insabbiamenti, a ridosso delle rinomate spiagge di Marina di Massa e della Versilia, che da anni stanno subendo un gravissimo processo di erosione;

il torrente Carrione il 23 settembre 2003 è esondato determinando un grave evento alluvionale nel Comune di Carrara con vittime, feriti e oltre trecento milioni di euro di danni, oggetto di una indagine giudiziaria ancora non conclusa;

considerato che:

la Variante al Piano regolatore portuale del Porto di Marina di Carrara adottato nel corso del 1980, predisposta dall'Autorità portuale di Marina di Carrara (art. 5 legge 84/1994), ebbe una pronuncia di compatibilità ambientale negativa, con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, del 20 dicembre 2002 n. 8065;

il nuovo Piano regolatore portuale, non in vigore ma ampiamente pubblicizzato nei documenti ufficiali e promozionali dell'Autorità, prevede l'intubamento della foce del torrente Carrione e la realizzazione, tra le altre, delle seguenti opere: un nuovo bacino con 4 ulteriori banchine che porteranno il complesso delle banchine a 3.300 metri di estensione lineare con fondali fino a 10,50 metri; un porto turistico da oltre 1.000 ormeggi; una stazione marittima, dei magazzini portuali per complessivi 25.000 metri quadrati dai complessivi 7.000 metri quadrati attuali; nuova viabilità dedicata al traffico su gomma originato o destinato al porto e il potenziamento della rete ferroviaria portuale; piazzali portuali per complessivi 500.000 metri quadrati; un cantiere navale in grado di realizzare e allestire tre navi contemporaneamente;

il 28 luglio 2006 il Presidente della Provincia di Massa Carrara, il Sindaco del Comune di Massa, il Sindaco del Comune di Carrara, il Sindaco del Comune di Montagnoso, il Presidente della Comunità montana della Lunigiana, il Presidente della C.C.I.A.A. di Massa-Carrara hanno scritto al Ministro all'ambiente e della tutela del territorio e del mare e al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri chiedendo un ripensamento circa il parere di compatibilità ambientale espresso

nel 2002 dal Ministero dell'ambiente sul Piano regolatore del Porto di Marina Carrara;

a seguito di incontri presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, da notizie di stampa del 7 febbraio 2007, si apprende che si stanno avviando nuovamente le procedure per l'approvazione del Piano regolatore portuale e non la riprogettazione dello stesso piano, come richiesto nel parere del Ministero dell'ambiente del 2002, in quanto comporterebbe un lungo *iter* con deliberazioni dei Consigli comunali, pareri di diversi soggetti e tempi «assolutamente non compatibili» con le esigenze del territorio;

considerato inoltre che:

all'interno del porto, il piazzale Città di Massa, che rientra nel perimetro del sito di interesse nazionale, individuato dalla legge n. 426 del 1998 e perimetrata con decreto 29 dicembre 1999, è stato posto sotto sequestro da parte dell'Autorità giudiziaria dal 4 dicembre 2003 per motivi ambientali, a seguito dei controlli del NOE (Nucleo operativo ecologico), secondo cui alcuni dei campioni di terreno prelevati, sarebbero stati interessati dalla presenza di idrocarburi, piombo, zinco e nichel;

l'Autorità portuale ha presentato un progetto per l'ampliamento del piazzale di Città di Massa che ha avuto l'autorizzazione Comune di Carrara (n. 87 del 3 luglio 2000), l'approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 13 settembre 2000 (n. 372); il non assoggettamento alla procedura di Valutazione di impatto ambientale anche in considerazione del fatto che «l'opera non produce effetti rilevanti sulla dinamica costiera e sulla foce del Carrione» il 19 marzo 2002 da parte del Ministero dell'ambiente, la comunicazione n. 14.011 del 17 settembre 2002 dell'Autorità di bacino Toscana nord alla Prefettura di Massa-Carrara che escludeva qualsiasi situazione di pericolo derivante dagli avvenuti lavori di ampliamento del piazzale «Città di Massa»;

la Relazione idrologica ed idraulica allegata al progetto esecutivo per l'ampliamento del piazzale «Città di Massa» presentata il 21 luglio 2006 si basa su ipotesi avanzate per analogia con altri fiumi, senza studio idrologico specifico, con modello idraulico, idrologico ed idrogeologico statico ed immutabile nella dimensione «spazio-tempo», con indagine idraulica estesa a solo il 10% del torrente, con studi e valutazioni eseguite nell'anno 2000, prima del grave evento alluvionale del 23 settembre 2003;

il 31 luglio 2006 nelle note tecniche alla relazione idrologica-idraulica allegata al progetto esecutivo per il tavolo tecnico del Ministero dell'ambiente si conclude che il suddetto progetto non è compatibile con l'evoluzione dell'ambiente fluviale e costiero, in quanto l'ampliamento del piazzale «Città di Massa» accentuerebbe il fenomeno già innescato dall'attuale piazzale con conseguente aumento dell'esposizione a rischio idraulico dei territori di Nazzano, Avenza e Marina di Carrara, dell'erosione costiera e dell'interramento del Porto;

considerato infine che:

l'Autorità portuale di Marina di Carrara, con le delibere n. 67/2005 e n. 4/2006, intendeva procedere alla realizzazione di un muro con recin-

zione alto 3 metri e lungo 600 metri nell'area tra la foce del Lavello e quella del Carrione, lungo viale da Terrazzano, unica zona di Marina di Carrara in cui si può vedere ed accedere al mare;

l'intervento previsto è in contrasto con il Piano strutturale comunale e conseguentemente le delibere n. 67/2005 e n. 4/2006 contrastano con l'articolo 5 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, il quale dispone che «le previsioni del piano regolatore portuale non possono contrastare con gli strumenti urbanistici vigenti»;

contro questo intervento lo stesso Consiglio comunale e quello provinciale hanno votato ordini del giorno contro la costruzione del muro ed inoltre che sono state raccolte oltre 7.000 firme da comitati di cittadini e Associazioni ambientaliste riconosciute che hanno indirizzato nel giugno scorso un ricorso straordinario contro la realizzazione del muro al Capo dello Stato,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere verso le Amministrazioni interessate dal Piano regolatore portuale, e in particolare la citata Autorità portuale, per ribadire che il Piano, con pronuncia di compatibilità ambientale negativa del 2002, non potrà essere ripresentato per la procedura di Valutazione di impatto ambientale (VIA) e potrà essere proposto ad una nuova procedura VIA solo un nuovo Piano regolatore portuale sostanzialmente diverso dal precedente.

(3-00491)

CUTRUFO, PISTORIO, ROTONDI. – *Al Ministro della salute.* –

Premesso che:

il 7 marzo 2007 è deceduto presso il Policlinico San Matteo di Pavia il giovane Paolo Acerbo;

accertata la morte celebrata, i genitori dell'Acerbo hanno dato il permesso di espantare gli organi per effettuare molteplici trapianti in persone in lista d'attesa;

la Procura della Repubblica di Pavia, dopo un iniziale consenso, essendo deceduto l'Acerbo per cause da accertare, ha negato su disposizione del Procuratore Capo dott. Sinagra l'espanto del cuore, per esigenze di giustizia, nonostante fosse a conoscenza di una emergenza nazionale del Centro Trapianti per una persona in fin di vita nella città di Roma;

tale diniego è stato confermato nonostante fosse accertata la presenza del medico legale, perito d'ufficio della Procura della Repubblica, al momento dell'espanto e nonostante la dichiarata disponibilità a prelevare un campione biotipico del cuore dell'Acerbo per le esigenze di giustizia,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano assumere contro questa iniziativa che ha subordinato il valore della vita a presunte esigenze di giustizia peraltro tutelabili sia con il prelievo biotipico sia con la presenza del medico legale e posto che la legge impone per l'espanto di organi il solo consenso dei parenti in assenza di apposita decisione del deceduto;

se si ritenga opportuno definire, anche con norma di legge, che il bene della vita, del ricevente, sia prevalente su qualunque altra esigenza, comprese quelle di giustizia.

(3-00494)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 29, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, ha modificato il regime tributario delle *stock option* nel senso di esentarle da imposizione nel caso in cui, fra le altre condizioni, l'opzione sia esercitabile non prima che siano trascorsi tre anni dalla sua attribuzione;

di fronte alle incertezze interpretative della fase transitoria dell'applicazione della nuove norme, in sede di conversione del decreto alla Camera dei deputati il Governo ha accolto il 27 ottobre 2006 l'ordine del giorno 9/1750/13 che lo impegnava a chiarire la sussistenza della predetta condizione anche nel caso in cui, alla data di entrata in vigore del decreto (3 ottobre 2006), l'opzione non fosse comunque stata esercitata in un periodo di tempo inferiore a tre anni;

in sede applicativa sono state peraltro emanate due circolari fra loro contraddittorie: la prima (n. 1 del 16 gennaio 2007) correttamente allineata al suddetto ordine del giorno, in quanto consente di adeguare al termine triennale i piani di *stock option* in corso, già deliberati prima del 3 ottobre 2006, senza che tale modifica costituisca novazione;

la seconda (n. 11 del 16 febbraio 2007) che viceversa introduce inopinatamente un ulteriore paletto, nel senso di richiedere che «le azioni non siano già state assegnate (neanche in parte)», vale a dire che nessuno dei beneficiari dell'opzione la abbia esercitata:

siffatta ultima condizione è ultronea e contraddittoria rispetto allo spirito del provvedimento ed al sopra richiamato ordine del giorno accolto dal Governo,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ricondurre univocamente i comportamenti dell'amministrazione finanziaria all'indirizzo parlamentare in materia di regime transitorio delle *stock option*.

(3-00495)

DIVINA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'interrogante ha ricevuto una lettera da parte di un soldato italiano in servizio in Afghanistan, di cui si riportano per sintesi alcuni passi ritenuti significativi:

«Sapete bene cosa vuol dire uscire di pattuglia e sperare che nessuno ti faccia saltare per aria con trappole esplosive, in quanto i mezzi in dotazione sono obsoleti e senza adeguate protezioni. Si tratta quindi di semplice fortuna poter rientrare alla base alla fine di ogni servizio esterno in quanto tutte le operazioni offensive vengono negate dai comandi! Se volevano dei »soldati di pace« avrebbero dovuto fare ricorso ai *Boy scout*,

non ai militari! Subiamo solo l'iniziativa del nemico e ne subiamo le spiacevoli conseguenze»;

«Il materiale, le armi e l'equipaggiamento sono così inutili ed inefficienti che ogni soldato ricorre sempre all'acquisto in maniera autonoma di equipaggiamento straniero. (Soprattutto americano). Il paradosso è che quello acquistato dall'esercito italiano costa sempre il doppio o il triplo di un ottimo e funzionale sistema straniero. Qualche esempio? Il nuovo mezzo blindato comprato dall'IVECO costa 400.000 euro ma perde i pezzi e le protezioni per strada ed è sempre inefficiente. Mancano i pezzi di ricambio, ha spazi angusti, ed è inefficace. Gli inglesi ne hanno comprata una versione simile, ma in fase di prova è stata completamente modificata ed è derivato un altro mezzo. E se invece avessimo preso l'HAMWEE statunitense? È un ottimo mezzo, affidabile, sicuro e con pezzi di ricambio inesauribili. O che dire delle blindo serie »puma«, mezzi obsoleti, di concezione vecchia di 25 anni. Un progetto degli anni '80 ma acquistato solo ora»;

«Lo sa che la *task force* dell'aeronautica ha delle limitazioni che non le permettono di operare a supporto delle truppe terrestri? Gli elicotteri presenti a Kabul (AB212) possono essere impiegati solo se a terra sono presenti truppe ISAF con personale specializzato EOD (artificieri) per bonificare l'eventuale zona di atterraggio! Questo è incredibile, vuol dire che possono volare solamente da una base all'altra! Ma che cosa li hanno mandati a fare? Che tipo di contributo danno?»;

la lettera si chiude come segue:

«Ci dicono che sono missioni di pace ma laggiù i nostri alleati fanno la guerra, combattono e muoiono, noi Italiani siamo rinchiusi dentro le basi e usciamo di tanto in tanto ... Ma che figura ci facciamo? Abbiamo una dignità anche noi, anche noi vogliamo fare il nostro lavoro, quello per cui lo Stato ci paga e per cui spende i soldi per addestrarci. Siamo soldati.»;

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto affermato dal militare circa l'obsolescenza dei mezzi in dotazione nonché dell'equipaggiamento personale;

se corrisponda al vero che i militari italiani spesso ricorrono all'acquisto in maniera autonoma di equipaggiamento straniero più efficiente e sicuro;

se corrisponda al vero che il blindato IVECO ha un costo elevato e non si rivela affidabile ed efficiente (perde o meno pezzi durante l'impiego estremo);

se corrisponda al vero che il «Puma» risponde a caratteristiche progettuali di 25 anni fa ma solo ora è stato acquistato dall'Esercito Italiano;

se corrisponda al vero che gli elicotteri italiani, in assenza di artificieri, non sono autorizzati ad atterrare fuori dalle basi militari.

(3-00496)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Ministro dell'economia ha presentato al Parlamento una relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica contenente sia l'andamento dell'economia nel 2006 e l'aggiornamento delle previsioni per il 2007-2009, sia la situazione di cassa al 31 dicembre 2006 e la stima del fabbisogno di cassa per l'anno 2007;

è dovere del Governo rendere conto ai cittadini, e al Parlamento che li rappresenta, delle entrate effettivamente incassate e della spesa concretamente realizzata;

la relazione unificata non offre una conoscenza completa dei flussi di finanza pubblica poiché mancano le tabelle ed i relativi commenti dei risultati per il triennio 2004-2006 e le stime per il 2007 degli Enti previdenziali, Regioni, Sanità, Comuni, Province ed altri Enti pubblici consolidati, dunque l'intero perimetro della pubblica amministrazione, né compaiono le appendici relative al bilancio dello Stato e al debito del settore statale,

si chiede di sapere:

se, ai fini di una maggiore trasparenza del bilancio pubblico, il Ministro in indirizzo non ritenga di presentare urgentemente la relazione di cassa completa in tutti i suoi elementi, così come previsto dall'art. 30 della legge 468 del 1978 e successive modificazioni, evitando di riformare le regole di bilancio prima della riforma del Parlamento.

(3-00497)

LEGNINI, FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

sul territorio del comune di Bussi (Pescara) è stata di recente scoperta una discarica abusiva, di rilevante entità, di rifiuti tossici e nocivi;

tale discarica è situata in un'area ricompresa tra l'agglomerato industriale di Bussi sul Tirino e il fiume Pescara e la sua effettiva consistenza ad oggi non è completamente nota, in quanto sono in corso indagini penali da parte della Procura della Repubblica di Pescara che a ciò ha delegato il Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato, i cui atti sono ancora coperti dal segreto istruttorio;

la scoperta della discarica ha destato allarme non solo nell'area di riferimento, ma in tutta la regione, considerate le sue dimensioni e pericolosità;

gli accertamenti sulle cause e sull'effettiva pericolosità ambientale appaiono urgenti anche in considerazione del fatto che il sito industriale adiacente è stato parzialmente dismesso e che al fine di contrastare il fenomeno di deindustrializzazione, le autorità locali (comune e provincia) e regionale hanno assunto iniziative finalizzate ad attrarre nuovi insediamenti per far fronte all'emergenza occupazionale, iniziative che, ove permanesse l'allarme per la pericolosità ambientale dei siti interessati, rischierebbero di essere pregiudicate;

l'urgenza di accertare e di intervenire è altresì determinata dal fatto che l'abitato di Bussi sul Tirino e dei centri limitrofi sono posti a distanza ravvicinata dal sito risultato inquinato,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di accertare la reale consistenza e pericolosità per l'ambiente della suddetta discarica;

in quali tempi e con quali strumenti e risorse intenda provvedere alla bonifica ed alla messa in sicurezza del sito inquinato in questione;

più in particolare, se intenda o meno valutare la possibilità di affidare la gestione di tale emergenza ambientale al Dipartimento della protezione civile ovvero al Commissario delegato per fronteggiare la crisi di natura socio-economica ed ambientale determinatasi nell'asta fluviale del bacino Aterno-Pescara, di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 9 marzo 2006, n. 3504;

se, in alternativa, intenda o meno ricomprendere l'intervento di bonifica e ripristino ambientale in questione tra quelli di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 426, classificando tale sito inquinato di interesse nazionale.

(3-00498)

MARTONE, DEL ROIO, VANO, GAGLIARDI, TECCE, CAPELLI, BONADONNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

la fine della guerra fredda non ha portato con sé il disarmo nucleare né lo spostamento progressivo delle ingenti spese militari, per la deterrenza e la corsa atomica, verso un dividendo di pace. Indipendentemente dagli sviluppi politici e strategici globali, il nucleare militare, come il nucleare civile, continua a rappresentare l'ossatura delle politiche di deterrenza delle superpotenze. E non solo: il nucleare militare continua ad essere anche una pedina di scambio e ricatto politico notevole, in particolare per quei paesi che aspirano ad un ruolo *leader* a livello regionale;

di fronte alla rinnovata rilevanza degli armamenti nucleari nella politica globale la comunità internazionale non sembra in grado di riattivare gli strumenti di disarmo e non-proliferazione. Anzi, sotto i colpi dell'unilateralismo americano e della nuova enfasi sulla lotta agli stati canaglia ed al terrorismo, strumenti quali il CTBT (Comprehensive Test Ban Treaty) o l'NPT (Non-Proliferation Treaty) sono progressivamente svuotati di significato ed efficacia;

in particolare, l'architettura complessa del NPT rischia di crollare in seguito alla decisione di enfatizzare uno dei tre pilastri sui quali il trattato si regge, ovvero quello della non-proliferazione, a discapito del disarmo. Ciò ha aperto una falla nella quale rischia di riprendere vigore una politica di riarmo nucleare. Basti pensare alla contesa sull'Iran, al rafforzamento del programma nucleare pakistano, con l'apertura di una nuova centrale nucleare e dell'accordo USA-India sulla fornitura di materiale fissile, particolarmente adatto a uso militare;

la posizione statunitense sull'uso del nucleare comporta ulteriori rischi. Il Senato USA non ha mai ratificato il CTBT mentre il Pentagono ha varato la revisione della dottrina nucleare (Nuclear Posture Review) che prevede l'uso preventivo dell'arma nucleare. In Inghilterra, l'amministrazione Blair sta provvedendo alla riqualificazione ed all'ammodernamento del suo arsenale nucleare;

fin dal 1968 gli USA hanno sostenuto il parere secondo il quale il trattato non concerne gli strumenti ed i sistemi di sganciamento delle armi nucleari USA, né riguarda la consultazione e la pianificazione della difesa nucleare nella misura in cui questo non risulti nel trasferimento di armi nucleari o controllo delle stesse. Ciò permette la partecipazione nelle attività del Nuclear Planning Group della NATO a paesi come l'Italia;

l'Italia è ufficialmente uno Stato non nucleare aderente al TNP. Questo *status* è però clamorosamente contraddetto da molti fatti. L'adesione alla NATO – che ha radicalmente cambiato fisionomia e ruolo dopo la fine della guerra fredda e con l'adozione nel 1999 del «Nuovo concetto strategico», comporta la partecipazione alla dottrina strategica e alla pianificazione nucleare, quindi l'assunzione di capacità militari nucleari. In questo contesto l'Italia mantiene schierate sul proprio territorio 90 testate nucleari a gravità (nelle basi NATO di Aviano, ed italiana di Ghedi Torre), delle 480 in sei paesi europei della NATO;

il Trattato di non proliferazione nucleare, sottoscritto e ratificato dall'Italia nel 1975, sancisce l'obbligo per il nostro Paese di non ospitare ordigni nucleari e per gli Stati nucleari, di non dispiegare tali armamenti al di fuori del proprio territorio. Il trattato di non-proliferazione delle armi nucleari recita infatti all'art. 2: «Ciascuno degli Stati militarmente non-nucleari, si impegna a non ricevere da altri armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente»;

nell'edizione di domenica 28 gennaio 2007 il quotidiano «Liberò», in un'inchiesta di Francesco Ruggeri, fornisce importanti prove a sostegno della tesi, più volte avanzata, della presenza di armi atomiche nella Base Usaf di Aviano;

l'autore è riuscito ad entrare in possesso di foto scattate da alcuni soldati statunitensi nel corso di un'esercitazione sulla sicurezza nucleare, svoltasi ad Aviano nel 2002, nonché di documenti contenenti i regolamenti interni sulle operazioni con materiale nucleare;

se in caso di guerra l'Italia diventa automaticamente potenza nucleare, le nostre forze armate contribuiscono in tempo di pace a mantenere in vita l'opzione nucleare. Ciò pone un serio problema di coerenza rispetto agli impegni del Paese per il disarmo e la non proliferazione nucleare;

leggendo il comunicato dell'incontro ministeriale del Defense Planning Committee e del Nuclear Planning Group della NATO del 2005 si evince una sorta di continuità rispetto al passato. La ragione è essenzialmente politica. Le forze nucleari basate in Europa e messe a disposizione della NATO rappresentano infatti un collegamento politico e militare essenziale tra i membri europei e nordamericani dell'Alleanza;

ciò non comporta però che nella prassi paesi membri non-nucleari non possano mettere in discussione il nucleare militare e gli accordi di *nuclear sharing*. Lo hanno fatto Grecia, Danimarca, Islanda, Germania, Belgio e Spagna;

esiste poi una questione di *accountability* relativa principalmente al ruolo dei parlamenti. La NATO dovrebbe informare il segretariato dell'NPT in maniera costante, e i parlamenti oltre che l'Assemblea parlamentare NATO dovrebbero chiedere maggior trasparenza come mezzo di *confidence building* per rafforzare la diplomazia verso il disarmo nucleare. Inoltre i Parlamenti dovrebbero chiedere la divulgazione e la declassificazione delle dottrine nucleari e dei documenti del NATO Military Committee;

vi è inoltre un problema più grave ed inquietante, costituito dai sommergibili nucleari statunitensi con capacità nucleare, presenti nel Mediterraneo che possono entrare nelle nostre acque territoriali in ben undici porti, costituendo un rischio reale per le popolazioni, ed un bersaglio nel caso in cui scoppi una guerra nucleare per errore (o per volontà deliberata);

esistono attualmente quattro trattati che contemplano divieti in parte diversi, ma come minimo proibiscono lo schieramento, la sperimentazione, l'uso e lo sviluppo di armi nucleari all'interno di una particolare regione geografica: Trattato per la proibizione di armi nucleari In America latina e nei Caraibi (Trattato di Tlatelolco, 1985); Trattato per la zona libera da armi nucleari del Pacifico del Sud (Trattato di Rarotonga, 1985; la Nuova Zelanda ha un'ulteriore legislazione interna che vieta l'ingresso nei suoi porti di imbarcazioni a propulsione nucleare, o che portino armi nucleari, che non è invece vietato dal trattato di Rarotonga: questa norma ha creato problemi con gli Stati Uniti); Trattato per la zona libera da armi nucleari del Sud Est asiatico (Trattato di Bangkok, 1995); Trattato per la zona libera da armi nucleari dell'Africa (Trattato di Pelindaba, 1996: non ancora entrato in vigore). Vi sono poi altri trattati che vietano specificamente esplosioni nucleari di qualsiasi tipo e lo smaltimento di scorie radioattive: il Trattato sull'Antartide (1959), il Trattato sullo spazio esterno (1967), e il Trattato sui fondi marini (1971);

il Governo italiano non ha la possibilità di controllare il materiale nucleare in quanto le basi, le navi e i sottomarini statunitensi godono di extraterritorialità e nessuno è autorizzato ad accedervi. Gli Stati Uniti non sono quindi tenuti a rivelare informazioni sullo stoccaggio degli armamenti atomici e sulla radioattività ambientale, né a rendere noti i rischi alla salute connessi all'attività della base e i piani di evacuazione dei civili in caso di emergenza nucleare. Come prescritto dalla legge (decreto-legge 17 marzo 1995 n. 230), la popolazione deve essere messa a conoscenza dei rischi e delle modalità per far fronte a emergenze nucleari. Tuttavia, i piani esistenti di evacuazione dai porti che ospitano unità nucleari sono sconosciuti e non sono mai stati sperimentati per accertarsi della loro fattibilità; addirittura, il piano di La Spezia riguarda solo i militari e non i civili;

nei prossimi mesi prenderà l'avvio il processo di revisione del Trattato di non-proliferazione nucleare che dovrebbe terminare entro il 2010,

si chiede di sapere:

se al 1° gennaio 2007 fossero ancora presenti sul territorio italiano testate nucleari e, in caso affermativo, quale sia il loro numero, la tipologia e la dislocazione;

quali siano gli accordi bilaterali con gli USA che regolano la presenza e condivisione di armamenti nucleari sul territorio nazionale;

considerato che il sottosegretario di Stato per la difesa Emidio Casula, ha smentito l'esistenza di un accordo denominato «Stone Ax» siglato tra USA e Italia che prevederebbe la condivisione nucleare, se così fosse, quale sia l'accordo che regola la presenza di armi nucleari in Italia;

quale sia la catena di comando che determina il mandato affidato ai militari italiani che siedono nel Nuclear Planning Committee della NATO e se l'Italia sia in possesso della lista di possibili obiettivi nucleari definita in quella sede;

se il Governo non ritenga opportuno divulgare e declassificare le dottrine nucleari ed i documenti del NATO Military Committee come misura di *confidence-building* in vista dell'avvio del negoziato per la revisione del Trattato di non-proliferazione;

se il Governo non ritenga opportuno portare nelle sedi istituzionali competenti la proposta di rivedere alla base la dottrina nucleare della NATO configurando la possibilità di rescindere il trattato di condivisione nucleare con gli Stati Uniti.

(3-00499)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in questi giorni è stato approvato il piano di rientro per la spesa sanitaria del Lazio. Mentre cominciano i tagli ad ogni livello per il recupero della spesa sanitaria, il Direttore generale dell'Azienda sanitaria locale RM H «Castelli Romani», dott. Luciano Mingiacchi, ha firmato un contratto con un'azienda privata per l'utilizzo di un'ambulanza fornita di autista, così come denunciato in un'interrogazione dal consigliere regionale del Lazio di AN, Tommaso Luzzi mentre il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, dott. Luigi Macchitella, ha deciso l'acquisto di una macchina per gli esami TAC di ultima generazione per 2.500 euro, quando la struttura del Forlanini aveva già in dotazione un'altra macchina simile acquistata nell'anno 2002, ma non funzionante, in quanto si era rotto un tubo, che bastava sostituire;

lo stesso Direttore generale ha appaltato ad una Ditta esterna, la ELYO S.p.A., l'assistenza per i guasti dei macchinari che avvengono du-

rante la notte, come denunciato in una interrogazione del consigliere regionale Massimiliano Maselli dell'UDC,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dello sperpero di denaro pubblico operato dal Direttore generale della struttura ospedaliera San Camillo-Forlanini e dal Direttore generale dell'ASL RM H che, in questo modo, aumentando a dismisura il *deficit* finanziario della Regione Lazio per la sanità, non rispettano il Piano di recupero stabilito d'intesa dal Presidente della Regione Lazio, Marrazzo, dal Ministro dell'economia e delle finanze, Padoa Schioppa, e dall'Assessore regionale alla sanità, Battaglia.

(3-00492)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in Italia, le Facoltà di Medicina costituiscono ancora parte integrante delle Università;

leggendo alcune dichiarazioni dell'Assessore alla sanità della Regione Lazio, Augusto Battaglia, l'interrogante ha percepito che ormai le autorità regionali prendono decisioni a loro piacimento, senza preoccuparsi delle priorità istituzionali e legali;

nelle sue dichiarazioni, alquanto discutibili, l'assessore Battaglia avrebbe affermato: «Stiamo lavorando per ridurre le unità complesse del Policlinico Umberto I, che non può avere 300 posizioni apicali per 1.300 letti, e, dunque, il nostro obiettivo è ridurle a 164»;

in tali dichiarazioni emergono delle gravi inesattezze poiché, per quanto risulta, le posizioni apicali attuali sono 194 ed il loro costo è pari a quello di 64,66 posizioni apicali regionali; inoltre, per quanto risulta, un professore universitario in posizione apicale riceve dall'Azienda sanitaria un massimo di 3.800 euro lordi, di cui 800 per legge nazionale (indennità di rapporto esclusivo);

inoltre, i posti letto, come si evince da un documento regionale, sono 1.522 e non 1.300, come dichiarato dall'Assessore; piuttosto diventeranno 1.300 soltanto dopo i pesanti «tagli» che, senza alcun intervento da parte del Ministero dell'università e della ricerca, si abatteranno in tempi brevi soprattutto sul Policlinico Umberto I,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda, per quanto di competenza, intervenire urgentemente per ribadire il ruolo centrale dei Policlinici in relazione alle Facoltà di Medicina ed alle Università, in difesa della verità.

(3-00493)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

risulta attualmente autorizzato nell'Unione europea, per uso alimentare umano e nei mangimi zootecnici, il mais geneticamente modificato denominato MON863, brevetto registrato dalla soc. Monsanto;

il mais suddetto produce una tossina artificiale (Cry3Bb1) che dovrebbe conferire resistenza all'azione di alcuni parassiti (*Diabrotica spp.*);

nel corso della procedura che ha condotto all'autorizzazione comunitaria, esperti della Commissione francese sull'ingegneria genetica (CGB) avevano già sollevato dubbi e critiche in merito al contenuto dello studio, allegato alla documentazione fornita per l'istruttoria, condotto dalla soc. Monsanto sui topi di laboratorio alimentati per 90 giorni con il prodotto in questione, con particolare riferimento al rischio di tossicità;

la rivista scientifica «Archives of Environmental Contamination and Toxicology» ha pubblicato nei giorni scorsi una nuova valutazione indipendente, condotta da esperti del CRIIGEN (Comitato per l'informazione e la ricerca indipendente sull'ingegneria genetica), dei dati forniti dalla soc. Monsanto nel citato studio sull'alimentazione delle cavie di laboratorio con il MON863, dalla quale si evincono nuovi elementi di preoccupazione in ordine agli effetti sul metabolismo;

in particolare la nuova valutazione ha evidenziato: segni evidenti di anomalia nelle funzioni di fegato e reni degli animali esaminati, desumibili dalle analisi del sangue e delle urine; anomalie nella crescita e nel peso, con variazioni significative nei due sessi, tali da far supporre differenze ormonali indotte nel metabolismo;

il mais MON863 circola attualmente sul territorio nazionale, sia nell'ambito di prodotti alimentari trasformati destinati al consumo umano (anche se non indicato in etichetta in relazione alla soglia di tolleranza ammessa allo 0,9%) che nell'ambito di mangimi destinati all'alimentazione zootecnica;

l'art.25 del decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 224, prevede che i Ministri cui compete la vigilanza, qualora sussistano fondati motivi di ritenere che un organismo geneticamente modificato possa costituire un rischio per la salute umana, animale o per l'ambiente, possano applicare la cosiddetta «clausola di salvaguardia» prevista dalla normativa comunitaria per vietare temporaneamente l'immissione sul mercato, l'uso e la vendita sul territorio nazionale del prodotto in questione;

desta preoccupazione che prodotti geneticamente modificati possano essere stati autorizzati sul territorio europeo sulla base di valutazioni analitiche insufficienti, al termine di procedure istruttorie non in grado di garantire adeguatamente l'innocuità per la salute pubblica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente, alla luce delle risultanze di ricerca pubblicate dalla rivista «Archives of Environmental Contamination and Toxicology» sul rischio di tossicità del mais MON863, disporre la sospensione dell'immissione sul mercato nazionale di tale prodotto, applicando la clausola di salvaguardia di cui all'art.25 del decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 224;

se non ritengano necessario intraprendere le necessarie iniziative in tutte le sedi comunitarie affinché si provveda ad una approfondita revisione dei processi autorizzativi dei prodotti geneticamente modificati, tale da assicurare l'intervento di valutazioni scientifiche indipendenti e di un approfondito esame dei rischi tossicologici ed allergenici, oltre che delle conseguenze dal punto di vista ambientale.

(4-01564)

STORACE. – *Al Ministro della salute.* – Risultando all'interrogante che:

l'Ufficio del protocollo del Ministero della salute abbia problemi in merito allo smistamento della posta;

per i sopraccitati motivi non sono state recapitate agli uffici competenti del Ministero pratiche importanti concernenti riconoscimenti di titoli professionali,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità il disservizio dell'Ufficio protocollo;

in quale modo il Ministro in indirizzo, verificate le suddette criticità, voglia sopperire alle difficoltà menzionate;

quali azioni voglia intraprendere la Direzione generale del Ministero nei confronti dei responsabili dell'Ufficio protocollo.

(4-01565)

VALPIANA, RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa, TECCE, SODANO, CAPRILI, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BONADONNA, CAPELLI, CONFALONIERI, GRASSI, GAGGIO GIULIANI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, GAGLIARDI, LIOTTA, GIANNINI, MARTONE, BRISCA MENAPACE, NARDINI, VANO, EMPRIN GILARDINI, ZUCCHERINI, PALERMO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

il sig. Roberto Zamboni, residente a Montorio, Verona, da sei anni ha intrapreso ricerche allo scopo di rintracciare e far rimpatriare i resti di uno zio, morto durante la seconda guerra mondiale;

durante tali ricerche, il sig. Zamboni ha appurato che molti altri italiani, finita la guerra, furono riesumati dal luogo della prima sepoltura per essere inumati nei cimiteri militari di Berlino, Monaco, Francoforte, Amburgo e Norimberga; ha pensato, quindi, di farsi carico di informare i loro congiunti del loro luogo di sepoltura, così che possano eventualmente richiederne le spoglie;

gran parte delle persone contattate dal sig. Zamboni, dal 1945 non avevano avuto più notizie sulla sorte dei loro cari deportati in Germania,

né dal Commissariato Generale né da qualsiasi altro ente. Soltanto negli anni '50, erano stati avvisati dalla Croce Rossa Internazionale e dalla Missione pontificia dell'avvenuto decesso dei propri congiunti e della località dove era avvenuto il decesso, ma senza alcuna indicazione del luogo di sepoltura;

tutto ciò lascia intuire quanto poco sia stata presa in considerazione, negli anni passati, la sorte di molti italiani morti nei *lager* nazisti e dei loro parenti che, probabilmente, non verranno mai a sapere dove si trovano sepolti i resti dei loro cari, né della possibilità di rimpatriarne le spoglie. Attualmente in Germania, nei Cimiteri Militari Italiani d'Onore, sono tumulati i resti di più di 12.000 nostri connazionali, tra deportati, internati e liberi lavoratori;

il sig. Zamboni, in questi anni, ha dedicato gran parte del suo tempo a questo tipo di ricerche rendendosi conto, però, che non gli sarebbe stato possibile informare tutti i parenti dei caduti. Con una lettera al dott. Gianfranco Caminada (Capo Ufficio del Commissariato generale onoranze ai caduti in guerra), il sig. Zamboni chiedeva se era possibile che gli fossero forniti i dati anagrafici completi dei caduti sepolti a Monaco, Francoforte ed Amburgo per potersi fare carico personalmente delle informazioni ai familiari. La risposta del Commissario generale, Gen. D. CC. Bruno Scandone, se da un lato apprezzava l'iniziativa, dall'altro rilevava che tale mandato non poteva essere assolto da un privato e, ancora, che il Commissariato generale delle onoranze ai caduti in guerra era stato costituito proprio al fine di rendere omaggio ai caduti, e che, contrariamente a quanto risultato al sig. Zamboni nei suoi contatti privati, quasi tutte le famiglie erano a conoscenza del luogo di sepoltura dei loro congiunti, per aver compilato (a suo tempo) un questionario, o per intercorsa corrispondenza con il Commissariato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale situazione ed in particolare quali provvedimenti intendano adottare per informare tutte le famiglie del luogo di sepoltura dei Caduti e sulla possibilità di rimpatriare le salme dei propri congiunti;

quali misure legislative intendano adottare affinché venga modificata la legge 14 ottobre 1999, n. 365, del 14 ottobre 1999 che prevede di porre a carico dei familiari le spese complessive di traslazione delle salme, chiaramente in contrasto con l'articolo 52 della Costituzione, che considera la difesa della Patria come «sacro dovere del cittadino» e prevede l'obbligatorietà del servizio militare, rispondendo così ad un dovere morale da parte della Repubblica italiana nei confronti di quanti persero la vita a causa della guerra voluta del regime fascista.

(4-01566)

CURSI, GRAMAZIO, TOTARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

ai sensi dell'art. 1, comma 1, del decreto legislativo 288/2003 «Gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sono enti a rilevanza na-

zionale dotati di autonomia e personalità giuridica che, secondo standard di eccellenza, perseguono finalità di ricerca, prevalentemente clinica e traslazionale, nel campo biomedico e in quello dell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, unitamente a prestazioni di ricovero e cura di alta specialità»;

ai sensi dell'art. 1, comma 2, «Ferme restando le funzioni di vigilanza e di controllo spettanti al Ministero della salute, alle Regioni competono le funzioni legislative e regolamentari connesse alle attività di assistenza e di ricerca svolte dagli Istituti di cui al comma 1, da esercitarsi nell'ambito dei principi fondamentali stabiliti dalla normativa vigente in materia di ricerca biomedica e tutela della salute»;

l'Atto di intesa Stato-Regioni del 1° luglio 2004 recante «Organizzazione, gestione e funzionamento degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico non trasformati in Fondazioni» sancisce, all'art. 1: «Gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, per i quali le Regioni non richiedono la trasformazione in fondazioni ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, adeguano la propria organizzazione al principio di separazione tra la funzione di indirizzo e controllo e la funzione di gestione e di attuazione e stabiliscono le modalità del proprio funzionamento al fine di raggiungere gli obiettivi di ricerca stabiliti nei piani e programmi nazionali e regionali e gli obiettivi di assistenza previsti dal Piano sanitario nazionale e dalla programmazione sanitaria regionale, secondo le disposizioni previste nel presente atto di intesa e nei documenti allo stesso allegati. Gli aspetti organizzativi non disciplinati dalle predette fonti e dalla presente intesa saranno disciplinati dalle Regioni, sulla base dei principi fondamentali desumibili dalla legislazione vigente»;

quindi, lo schema-tipo di regolamento di organizzazione-funzionamento degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), ai sensi dell'intesa adottata in Conferenza Stato-Regioni il 1° luglio 2004, costituisce la base di riferimento per la elaborazione dell'atto di organizzazione degli IRCCS;

l'art. 3 del suddetto schema-tipo sancisce che «la gestione ordinaria e straordinaria è affidata in ogni Istituto a un direttore generale, nominato dal presidente della Regione competente, sentito il ministro della Salute» e che «il direttore scientifico è nominato dal ministro della Salute, ed è responsabile delle attività di ricerca dell'Istituto»;

il Direttore generale e il Direttore scientifico coordinano le rispettive attività attraverso un ufficio di direzione, al quale partecipano altresì il direttore amministrativo e il direttore sanitario dell'ente;

l'art. 12 di tale «schema-tipo di regolamento» recita che «Il direttore scientifico promuove e coordina l'attività di ricerca scientifica dell'Istituto e gestisce il relativo budget, concordato annualmente con il direttore generale in relazione agli indirizzi del Consiglio di indirizzo e verifica e la cui misura, in ogni caso, non può essere inferiore ai finanziamenti destinati all'Istituto per l'attività di ricerca. Il direttore scientifico presiede il comitato tecnico-scientifico ed esprime parere obbligatorio al direttore

generale sulle determinazioni e sulle delibere inerenti alle attività cliniche e scientifiche, alle assunzioni e all'utilizzo del personale medico e sanitario non medico;

in Campania opera l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori – Fondazione «G. Pascale», unico IRCCS oncologico, centro di eccellenza per la cura dei tumori da tutti accreditato come centro di riferimento nazionale, recentemente confermato in tale ruolo con la conferma del carattere scientifico (che ha visto protagonisti Governo centrale e Governo regionale);

l'Istituto tumori di Napoli ha deliberato con l'atto n. 603 del 5 settembre 2006 l'«Adozione Regolamento di Organizzazione e Funzionamento dell'Ente ai sensi del decreto legislativo 288/2003 – art. 5 – e dell'Atto di Intesa della Conferenza Stato-Regioni del 1° luglio 2004, recante Organizzazione, gestione e funzionamento degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico non trasformati in Fondazioni»;

tale deliberazione aveva il parere sfavorevole del Direttore scientifico riguardo l'art. 12 del Regolamento di cui alla delibera del Pascale n. 603 del 05 settembre 2006;

il Consiglio di indirizzo e verifica del Pascale di Napoli, in data 18 luglio 2006, ha espresso parere sfavorevole a tale Regolamento perché «sostanzia ipotesi di non corrispondenza al dettato della legge»;

la Direzione generale della ricerca scientifica e tecnologica del Ministero della salute, con lettera del 31 gennaio 2007, ha individuato nel Regolamento di organizzazione e funzionamento dell'IRCCS Pascale n. 14 criticità riguardanti le competenze del Direttore Generale, quelle del Direttore Scientifico ed il controllo sulle attività di ricerca svolte dall'Istituto, giudicandolo non in linea con le disposizioni vigenti e chiedendone le modifiche ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 1 del citato Atto di intesa;

anche l'Assessore alla sanità della Regione Campania, in risposta ad un'interrogazione a firma di alcuni Consiglieri regionali, ha affermato che «il Regolamento di Organizzazione potrà conseguire la richiesta approvazione regionale se adattato in conformità dello schema-tipo approvato in data 1° luglio 2004, repertorio 2037»;

considerato che:

con la delibera 169 del 13 marzo 2007 il Direttore generale dell'Istituto tumori di Napoli ha riadottato il Regolamento di organizzazione e funzionamento dell'ente ai sensi del decreto legislativo 288/2003 – art. 5 – e dell'Atto di Intesa della Conferenza Stato-Regioni del 1° luglio 2004, recante Organizzazione, gestione e funzionamento degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico non trasformati in Fondazioni revocando la precedente deliberazione;

il Direttore scientifico ha espresso parere negativo alla delibera 169 di cui sopra in quanto non corrispondente alle osservazioni del Ministero;

quindi tale regolamento, nella sostanza, non si discosta di molto dalla precedente versione;

il Consiglio di indirizzo e verifica, pur approvando tale regolamento, ha sollevato una serie di dubbi e suggerimenti rimandando al Ministero la decisione definitiva sull'argomento;

inoltre, tale delibera risulta impropriamente provvisoriamente esecutiva;

ritenuto che:

nell'adottando regolamento risulta del tutto omesso il riferimento al parere obbligatorio che il Direttore scientifico è chiamato ad esprimere (nello schema-tipo) «sulle determinazioni e deliberazioni (definiti »atti« per il Pascale) inerenti le attività cliniche (quelle »scientifiche« sono previste), le assunzioni e l'utilizzo del personale medico e sanitario non medico»;

pur avendo l'Atto di intesa espressamente previsto che lo schema tipo adottato dovrà tenere conto delle singole specificità e della normativa regionale di riferimento, nell'individuare i contenuti, la «missione e la finalità» degli Istituti in questione (rinviando, perciò, all'atto del Direttore generale l'adozione, in concreto, del regolamento che meglio si adatti «alle specificità» dell'Istituto ed alla «normativa regionale di riferimento»), il potere di «modifica» (o di «scostamento») dallo schema tipo è circoscritto ai due riferimenti testè richiamati per quanto attiene, esclusivamente, i contenuti, la «missione e la finalità» degli Istituti in questione;

non sembra, invece, che sia consentito al singolo Direttore generale di adottare un regolamento che si discosti dallo schema-tipo per altri aspetti non riconducibili a quelli testè evidenziati;

quindi, sulle competenze del Direttore scientifico, non è dato al Direttore generale di intervenire (neppure nel caso in cui, in ipotesi, la normativa regionale di riferimento dovesse esprimersi in termini diversi da quella nazionale);

il Direttore generale del Pascale ha, di fatto, sottratto al Direttore scientifico ogni competenza limitandone l'azione alle «attività di ricerca», escludendolo dalle attività cliniche, strettamente connesse in un IRCCS, e da una serie di attività gestionali fino ad oggi di competenza anche del Direttore scientifico perché correlate alla funzionalità della struttura ed all'espletamento dei programmi di ricerca;

quindi, anche sotto questo profilo il Regolamento adottato al Pascale non è conforme allo schema-tipo;

il Consiglio di indirizzo e verifica, al riguardo, pur approvando il Regolamento, ha espresso una serie di «suggerimenti» opportunamente non allegati al Regolamento adottato,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per ripristinare la legalità presso l'Istituto tumori di Napoli.

(4-01567)

PETERLINI. – *Ai Ministri dei trasporti, delle infrastrutture e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

per le proprie caratteristiche orografiche, le Alpi determinano un aumento del traffico negli stretti fondovalle, dove si incontra la maggior parte delle abitazioni e si svolge gran parte dell'attività economica. La A12 nella valle dell'Inn, la A13 e la A22, (Autostrada del Brennero) sono le arterie stradali della rete di grande comunicazione del Tirolo e rappresentano i principali vettori di trasporto per il traffico regionale, transfrontaliero e transalpino;

soprattutto a partire dalla metà degli anni '90, il traffico stradale lungo i valichi alpini è fortemente aumentato, il che è riconducibile a diversi fattori. Da una parte, infatti, l'economia europea e a livello globale si sviluppano in modo sempre più interdipendente, dall'altra la specializzazione e la differenziazione dei processi produttivi e dell'offerta di servizi diventano sempre più marcati;

il passo del Brennero (1.370 metri) è il punto di collegamento più basso fra la parte a nord e a sud dell'arco Alpino. Oggi il Brennero è il valico alpino con il maggior volume di traffico merci su strada e la percentuale più alta di traffico transalpino. Nel 2004 lungo il Brennero sono state trasportate su strada 31,5 milioni di tonnellate di merci, di cui 27,9 milioni solo tramite il trasporto di merci su strada;

l'entrata dell'Austria nell'Unione europea nel 1995 ha comportato l'abbattimento delle barriere doganali e ha influenzato sensibilmente la mobilità e il volume del traffico lungo il Brennero. Inoltre le politiche nazionali dei trasporti degli stati membri dell'UE e la relativa introduzione del pedaggio sulle autostrade sono a favore dello sfruttamento prioritario del tratto del Brennero. Soprattutto alla fine del 2003, l'eliminazione del sistema degli ecopunti in Austria ha causato un ulteriore incremento del numero di veicoli in transito lungo il Brennero;

la tendenza a prediligere il Brennero si mostra inoltre analizzando il bacino di utenza dei viaggi degli autocarri e la percentuale del numero delle deviazioni, ovvero dei viaggi che risultano molto più lunghi attraverso il Brennero, ma che vengono preferiti per risparmiare costi supplementari;

il bacino di utenza dei viaggi di transito lungo il Brennero sta aumentando: nel 1994 la distanza media percorsa dagli autocarri in transito lungo il Brennero era di 950 chilometri, nel 2004 di 1.160 chilometri (confronto: Gottardo 1994: 710 chilometri, 2004: 720 chilometri). Dal confronto delle deviazioni risulta che nel 55% dei casi, per i viaggi lungo il Brennero sarebbe esistito un percorso analogo o una tratta alternativa molto più breve, il che non si verifica invece quasi mai nel caso del Gottardo;

l'alta densità di traffico di mezzi pesanti produce rumori e provoca inquinamento e ciò non è accettabile per chi vive lungo l'asse del Brennero. Le conseguenze negative di questo aumento di TIR ha da tempo superato il livello di guardia ed è in gioco la salute della popolazione: infatti, studi affermati dimostrano che chi ha passato l'infanzia nel raggio

di 500 metri da una strada trafficata, da adulto avrà quasi sicuramente malattie respiratorie;

non sono più procrastinabili interventi volti a ridurre il traffico pesante e il primo passo opportuno sarebbe quello di fissare uguali condizioni di pagamento del pedaggio lungo l'intero arco alpino, in modo che i TIR scelgano la via più breve e non quella meno cara (il Brennero),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente intervenire mediante l'adozione di provvedimenti volti a:

limitare al massimo il trasporto di merci su strada lungo il corridoio del Brennero, aumentando le tariffe autostradali. Infatti, il sistema di tariffazione della rete autostradale, in base ai chilometri percorsi, prevede importi troppo bassi per la tratta del Brennero per poter competere con le basse tasse imposte agli autocarri che percorrono lunghe distanze attraverso la Germania e l'Italia e giustificare quindi l'utilizzazione degli altri tratti stradali. Con l'aumento dei costi (oggi un TIR in Italia viaggia a 14,7 centesimi, mentre in Svizzera a 57 e in Austria a 66) non sarà più conveniente passare dal Brennero il cui tragitto, rispetto ad altre strade, è più lungo di 60 chilometri. Se le tariffe fossero uguali, il 31 per cento del traffico al Brennero, che è traffico deviato grazie ai prezzi più bassi, scomparirebbe;

vietare il transito ai mezzi di trasporto, specialmente inquinanti (euro 0 ed euro 1);

migliorare lo *split* modale (ripartizione del volume di traffico tra i singoli vettori di trasporto) a favore della ferrovia, la cui potenzialità non è ancora sfruttata e accelerare, quindi, i lavori di costruzione della stessa, soluzione ecologicamente più efficace per assorbire il traffico delle merci di transito;

introdurre il divieto di transito notturno sull'autostrada, come avviene in Svizzera e Austria;

prevedere un limite di velocità inferiore a quello attuale; prevedere maggiori controlli per i mezzi pesanti sui tempi di guida, le condizioni del mezzo, eccetera. Intervenire in tal senso significherebbe ottenere vantaggi economici, sociali e ambientali e tutelare, quindi, la qualità della vita degli abitanti.

(4-01568)

**BENVENUTO.** – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Si chiede di conoscere quali iniziative, anche normative, si intendano adottare per procedere all'integrale inclusione dell'indennità di amministrazione – considerato il suo carattere generale, fisso e ricorrente – nella base pensionabile di cui all'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni. Il problema, come segnalato dal SALFI-sindacato autonomo lavoratori finanziari, si presenta di particolare rilievo nel comparto delle Agenzie fiscali, in quanto in esso le somme stabilizzate a titolo

di indennità di agenzia, oggi interamente qualificate come indennità di amministrazione, sono di significativa entità.

(4-01569)

STORACE. – *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

il quotidiano «Libero» del 16 marzo 2007 riporta che Antonio Ricevuto, amministratore delegato di Cotral S.p.A., Azienda di trasporto pubblico del Lazio, con delibera n. 58 del Consiglio di amministrazione è stato assunto come dirigente a tempo indeterminato dall’Azienda stessa, mantenendo al contempo la carica di amministratore delegato;

nella delibera n. 58 del 27 luglio 2006 viene riportato: «l’intero Consiglio ha ritenuto che sia nell’interesse della Società procedere all’assunzione (del signor Ricevuto) certamente destinata a rafforzare il *management* aziendale»;

nella stessa delibera viene disposto di assumere per passaggio diretto dalla MET.RO S.p.A. come dirigente di Cotral S.p.A. il signor Antonio Ricevuto, «a far tempo dal 1° agosto 2006, di riconoscere a fronte contestuale sua rinuncia all’emolumento che attualmente percepisce nella qualità di amministratore delegato di Cotral S.p.A. una retribuzione fissa lorda annua pari ad euro 140.000,00, di attribuire per tutta la durata del mandato di amministratore delegato, in luogo dell’MBO attribuito ai dirigenti della società, un *bonus* omnicomprensivo in cifra annua di euro 60.000,00, condizionato al positivo risultato complessivo aziendale con riferimento allo stato aziendale»;

con tale atto del Consiglio di amministrazione è stata salvaguardata la posizione lavorativa del signor Ricevuto in modo di non essere oggetto di *spoil system* in caso di mutamento del Consiglio di amministrazione;

la società Cotral S.p.A. recentemente ha licenziato nove dirigenti per ottimizzare e contenere i costi aziendali;

il 9 maggio 2006 è stato siglato un accordo tra Cotral S.p.A. e le associazioni sindacali, nel quale veniva evidenziata la grave situazione economica aziendale e la necessità di trovare nuove strade imprenditoriali condivise con il sindacato per una reale politica di risanamento e sviluppo aziendale;

il Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, intervistato sull’argomento dalla nota trasmissione televisiva «Le Iene» ha dichiarato «è necessario che chi ricopre cariche di un certo tipo assuma comportamenti di sobrietà, intesi come attenzione ai costi della politica»;

risulta all’interrogante che le previsioni di bilancio di Cotral S.p.A. parlino di un «buco» pari a 50 milioni di euro;

l’interrogante ha presentato in data 14 dicembre 2006 l’atto di sindacato ispettivo 4-01042 in cui veniva posta l’attenzione sul fatto che la Cotral, società in grave dissesto finanziario, aumentasse corposamente le retribuzioni di alcuni suoi dirigenti,

si chiede di sapere:

se la delibera del Consiglio di amministrazione possa ritenersi legale considerato che si tratta di un'autoassunzione da parte di un componente dello stesso Consiglio;

se sia eticamente opportuna l'assunzione lautamente retribuita del Ricevuto da parte di una società che ogni anno viene rifinanziata dalla Regione Lazio per coprire i buchi di bilancio;

se l'assunzione medesima non sia in contrasto con le motivazioni di efficienza e risparmio che hanno determinato il licenziamento di ben nove dirigenti da Cotral S.p.A.;

se alla luce delle dichiarazioni del Presidente della Regione Lazio Marrazzo sul contenimento delle spese non sia opportuno da parte della Regione aprire un'apposita inchiesta su questa vicenda;

se non si ritenga opportuno promuovere un'ulteriore inchiesta sull'utilizzo dei fondi pubblici della Regione Lazio concessi alla Cotral considerati gli aumenti di retribuzione di alcuni suoi dirigenti.

(4-01570)

EUFEMI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.*

– Premesso che:

il comma 1047 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007, nell'affidare all'Ispettorato centrale repressione frodi le funzioni di vigilanza sull'attività di controllo degli organismi pubblici e privati, nell'ambito dei regimi di produzioni agroalimentari di qualità registrata, ha contestualmente cambiato la denominazione di tale ispettorato in «Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari»;

tale Ispettorato fu a suo tempo istituito (nel 1986) a seguito dello scandalo, che tanto danno produsse all'immagine dei vini italiani, per l'utilizzo del metanolo quale alcool aggiunto nella produzione dei vini;

tale Ispettorato, oltre ad essere un organo di controllo e di tutela della genuinità della produzione agricola nazionale, rappresenta un ausilio per tutti gli altri organismi di Polizia (Carabinieri, Guardia di finanza, Guardie forestali) che agiscono nel campo della repressione delle frodi, per le professionalità operanti nell'Ispettorato, in quanto si tratta di funzionari laureati o diplomati in scienze agrarie;

nel Governo presieduto dall'on. Berlusconi, anche per la decisa azione del Ministro delle politiche agricole e forestali *pro tempore*, l'Ispettorato in questione è stato rinforzato con l'attribuzione di nuove competenze ed il conseguente adeguamento degli organici, ciò a tutela della genuinità dei prodotti italiani e, quindi, della stragrande maggioranza degli onesti produttori agricoli,

si chiede di conoscere:

se tale cambio di denominazione dell'Ispettorato comporti anche una radicale e diversa configurazione delle competenze attribuite all'Ispettorato;

quindi, se non si ritenga di confermare in sede di indirizzo e di programmazione dell'attività dell'Ispettorato, oltre che l'assetto organizza-

tivo, anche le competenze ad esso attribuite con diversi provvedimenti legislativi.

(4-01571)

RAME, SILVESTRI. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) della Lombardia – Dipartimento di Brescia è stata oggetto, dalla sua costituzione nel 2000, di continue riorganizzazioni, che non hanno portato a miglioramenti organizzativi, ma hanno solo peggiorato la qualità del servizio reso alla cittadinanza, aggravato dalla nomina dell'attuale Direttore del dipartimento;

il Direttore del Dipartimento di Brescia avrebbe voluto il controllo diretto delle istruttorie «Integrated Pollution Prevention and Control», e ciò significherebbe una volontà di impegno personale in una così delicata ed importante attività;

il controllo diretto sarebbe finalizzato a pilotare le istruttorie «Integrated Pollution Prevention and Control» per rallentare le pratiche in funzione di interessi personali;

i conseguenti ritardi delle istruttorie costringerebbero gli imprenditori a rivolgersi personalmente al direttore per verificare lo stato di avanzamento delle loro pratiche creando così un meccanismo di favori clientelari;

il Direttore del Dipartimento ARPA di Brescia avrebbe adottato una tecnica unica non solo nella sede Lombarda di ARPA, ma in qualsiasi ente pubblico, visionando tutta la posta in entrata ed in uscita «prima» che sia stata regolarmente protocollata, attivando così una gestione «personale» dei documenti, trattenendo le pratiche scomode senza mai registrarle;

la vigilanza dei reati ambientali verrebbe così «manipolata» dimenticando o perdendo gli esposti dei cittadini e non trovando risposta le richieste di controllo o le denunce dei comitati;

verrebbe attuato anche un sistema di ritorsione nei confronti dei tecnici corretti;

il direttore controllerebbe tutte le «Comunicazioni di notizia di reato», anche qui trattenendone e rallentandone alcune, ed adottando anche azioni di costrizione organizzativa verso i tecnici che le hanno prodotte;

il direttore attuerebbe anche l'allontanamento dei tecnici da tutte quelle attività nelle quali si potrebbero riscontrare anomalie presso le aziende, spostandoli su altre attività di controllo, oppure aumentando loro il carico di lavoro con attività poco significative, conferendo, in modo illegittimo, le responsabilità del procedimento amministrativo, appesantendo così l'*iter* amministrativo delle richieste dei dipendenti di autorizzazioni per uscire ad eseguire i controlli, delle ferie e di ogni altro tipo di permesso;

talvolta si arriverebbe addirittura all'invito verbale a lasciare il servizio dall'ARPA, attuando quindi delle continue e mirate azioni di *mobbing*;

viene segnalato che presso il Dipartimento di Brescia c'è una elevata percentuale di dipendenti che soffre di depressione e sta cercando di cambiare ente,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché venga attuata una urgente verifica istituzionale presso l'ARPA di Brescia per accertare: l'esatto procedimento adottato per il protocollo della posta in entrata e in uscita; se vi siano situazioni di *mobbing*; quale sia l'*iter* delle Comunicazioni di reato e se vi siano interferenze da parte del direttore; lo stato delle istruttorie «Integrated Pollution Prevention and Control», anche attraverso l'analisi delle risorse messe a disposizione.

(4-01572)

TOTARO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

dal novembre 2005 al gennaio 2006, il personale dell'Istituto di ricerca di fisica applicata «Nello Carrara» (IFAC) del Consiglio nazionale delle ricerche è stato trasferito d'ufficio da Firenze, via Panciatichi 64, sede dell'Istituto, a Sesto Fiorentino (Firenze), via Madonna del Piano 10, nuova sede del Consiglio nazionale delle ricerche (Area della ricerca);

nel dicembre 2004 il C.N.R. ha indetto l'asta pubblica per la vendita a corpo del complesso immobiliare proprietà del C.N.R., sede dell'IFAC, sito in Firenze, via Panciatichi 64;

al 30 giugno del 2006, termine ultimo fissato dal regolamento di vendita del complesso immobiliare, che indicava in

4.500.000,00 euro il prezzo base, nessun acquirente ha avanzato richiesta di acquisto;

l'alienazione del complesso edilizio di via Panciatichi 64 risulta a bilancio preventivo per gli esercizi finanziari 2005, 2006 e 2007 del Consiglio nazionale delle ricerche fra le risorse di finanziamento interno,

considerato che:

il complesso immobiliare è stato oggetto di una trattativa privata ed è stato riconsegnato agli Uffici centrali del C.N.R. di Roma;

il C.N.R. ha conservato le utenze dell'energia elettrica e dell'acqua e di conseguenza della nettezza urbana, utenze a tutt'oggi a carico dell'Ente;

il complesso immobiliare è stato occupato abusivamente da numerosi extracomunitari;

dal dicembre del 2006 ad oggi la richiesta di sgombero da parte dell'Ente proprietario è stata tardiva, non inoltrata o non eseguita,

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano indotto i responsabili del Consiglio nazionale delle ricerche a non porre in essere tutte le necessarie cautele per portare a buon fine l'operazione immobiliare;

se sia competenza del Ministero dell'università e della ricerca fornire alloggio ad intere famiglie di extracomunitari;

quale danno economico comportino la mancata vendita, il pagamento delle utenze e dell'ICI, anche e soprattutto in considerazione delle difficoltà economiche in cui versa il Consiglio nazionale delle ricerche e più in generale la ricerca italiana.

(4-01573)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Guardia di finanza sta effettuando controlli a tappeto in tutta la provincia di Treviso, con particolare riguardo ai locali pubblici (ma anche fioristi) del centro storico della città della Marca, per controllare l'avvenuta emissione degli scontrini fiscali;

solo nell'ultimo anno la Guardia di finanza di Treviso ha effettuato 4.079 accertamenti sull'emissione di scontrini fiscali;

in caso di mancata emissione si rischia una multa di 516 euro e, in caso di recidiva, si può arrivare fino alla chiusura dell'esercizio;

il cliente non ha più l'obbligo di sollecitare l'esercente ad emettere lo scontrino della consumazione, in quanto non è più passibile di multa;

spesso la dimenticanza non è intenzionale, al fine di evadere il fisco, ma deriva da disattenzione legata ai momenti di lavoro più convulsi della giornata,

prima della conversione in legge del decreto Visco-Bersani, il registratore di cassa era ormai in disuso come strumento di accertamento fiscale, stante l'importanza assunta dagli studi di settore e dal concordato preventivo;

sembra paradossale che, secondo i dati in possesso della Guardia di finanza, la Campania risulti la regione che meno evade il fisco,

l'interrogante chiede di sapere:

se non vi sia un vero e proprio «accanimento» da parte della Guardia di finanza a danno dei commercianti trevigiani, nell'effettuare i controlli sull'emissione degli scontrini fiscali;

se la Guardia di finanza effettui i medesimi controlli al Sud con la stessa assiduità riscontrata in provincia di Treviso, dato che ha davvero dell'incredibile che la Regione Campania risulti fiscalmente virtuosa rispetto alla provincia veneta;

quanti controlli del medesimo tenore siano stati effettuati nelle singole province campane.

(4-01574)

MANTOVANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nel 2005 il regista Giuseppe Ferrara, autore, soggettista e/o sceneggiatore di film su vicende chiave della vita, non soltanto politica, italiana, da «Cento giorni a Palermo» a «Il caso Moro», da «Giovanni Falcone» a «Segreti di Stato», ha completato un'opera cinematografica – «Guido che

sfidò le Brigate rosse» – che ricostruisce l'assassinio, avvenuto a Genova il 24 gennaio 1979, di Guido Rossa, operaio metalmeccanico e sindacalista della CGIL all'Italsider di Genova Cornigliano, ucciso per avere denunciato qualche mese prima la propaganda delle BR all'interno dei cantieri. L'opera ha avuto l'assistenza dell'Associazione per il centenario della CGIL e il gradimento dei vertici delle organizzazioni sindacali; conta su un *cast* invidiabile: Massimo Ghini, Anna Galiena, Gianmarco Tognazzi; eppure non è stato ancora inserito nel circuito delle sale cinematografiche. La proposta di distribuirlo, formulata alla Zero Uno, la distributrice cinematografica della RAI, è rimasta senza esito; lo stesso per la distributrice Istituto Luce, e per distributori privati. Tutto ciò accade in un momento in cui ex brigatisti, come Renato Curcio, che mai hanno preso le distanze dall'esperienza del terrorismo, continuano a essere ospiti di sedi universitarie, altri pontificano in sedi televisive, e il Capo dello Stato, in un recente intervento, ha raccomandato di considerare le ragioni di chi reca ancora nel corpo le ferite dell'odio di quegli anni, o a causa del terrorismo ha perduto persone vicinissime. Assistiamo al paradosso che chi ha ucciso in nome di una ideologia perversa ha la possibilità di parlare nelle sedi di formazione dei giovani, mentre non trova spazio la ricostruzione di episodi particolarmente significativi, tesa a far emergere quanto sia costato difendere le istituzioni e la democrazia. L'individuazione del Presidente del Consiglio dei ministri quale destinatario del presente atto tiene conto della diversità di competenze che la vicenda chiama in causa: a fianco a quella del Ministro dei beni culturali (per la parte che sollecita il sostegno alla cinematografia) vi è infatti quella del Ministro dell'interno, qualora l'impossibilità della distribuzione dipenda (e sarebbe ancora più grave) dal timore di ritorsioni nelle sale nelle quali il film fosse proiettato;

quali provvedimenti intenda assumere per garantire la distribuzione del film di Giuseppe Ferrara «Guido che sfidò le Brigate rosse».

(4-01575)

*TURIGLIATTO. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dello sviluppo economico. – Premesso che:*

la Gestind S.p.A. di Bruzolo (TO) è un'azienda che produce braccioli e appoggiatesta per autovetture, prevalentemente fornitrice del Gruppo Fiat, con capitale ripartito al 50 per cento tra Toscana Gomme (Gruppo Olmo) e la multinazionale Proseat;

nel corso degli ultimi anni ha subito forti contrazioni produttive con conseguenti interventi della Cassa integrazione guadagni: 7 settimane di Cigo (Cassa integrazione guadagni ordinaria) per 13-90 lavoratori nel 2001, 21 settimane di Cigo per 20-110 lavoratori nel 2002, 21 settimane di Cigo per 13-150 lavoratori nel 2003, 27 settimane di Cigo per 23-235 lavoratori nel 2004, 52 settimane di Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria) per 20-75 lavoratori coinvolti mensilmente nel 2005-2006;

i posti di lavoro si sono ridotti negli stessi anni da 270 a 180, utilizzando mobilità con aggancio alla pensione, mobilità volontaria incentivata, mancato rinnovo dei contratti a tempo, dimissioni individuali;

le motivazioni di tale drastica flessione produttiva e occupazionale sono state la riduzione degli ordini e, nell'ultimo periodo, con il passaggio alla Cassa integrazione straordinaria, la crisi del mercato nel settore dell'indotto auto;

la Gestind S.p.A. possiede in Polonia un analogo stabilimento in cui, nel corso degli stessi anni, è stata trasferita in realtà una parte della produzione italiana;

il mercato dell'auto in Italia e quello di Fiat in particolare ha registrato significativi elementi di ripresa proprio nel corso degli ultimi due anni;

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano urgentemente intraprendere per garantire il mantenimento ed anzi il rafforzamento dei livelli produttivi ed occupazionale della Gestind S.p.A. di Bruzolo, bloccando evidenti tentativi di *dumping* tramite delocalizzazione in Polonia, in un contesto di ripresa della produzione automobilistica italiana.

(4-01576)

**TURIGLIATTO.** – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel 2006 all'interno del porto di Ancona è iniziato il controllo delle polveri sottili prodotte principalmente dal traffico dei mezzi pesanti tramite l'installazione di una centralina dell'ARPAM (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente delle Marche) che rileva il livello di PM10

a febbraio del 2007 sono stati resi noti i dati rilevati che hanno evidenziato ben 98 sforamenti rispetto al valore limite giornaliero consentito per le polveri sottili che è di 50 microgrammi per metro cubo (in un anno la normativa vigente permette non più di 35 sforamenti). Il Direttore dell'ARPAM ha dichiarato che i dati parlano chiaro e che c'è da preoccuparsi perché il problema nel porto di Ancona è evidente ed è necessario un intervento globale per preservare i lavoratori dall'inquinamento;

la centralina di rilevazione dei dati risulta non essere neppure in luogo di passaggio dei mezzi pesanti;

i militari della Guardia di finanza che lavorano al porto di Ancona svolgono il loro servizio presso il varco doganale, a pochissima distanza dai tubi di scarico degli autotreni che sbarcano o imbarcano nello stesso;

vi sono, inoltre, dei militari che svolgono il loro servizio sottobordo ai maxi-traghetti che arrivano dalla Grecia (ogni giorno arrivano 4 maxi-traghetti con una media di 100 autotreni ognuno). Svolgere il servizio sottobordo significa stare ai piedi del portellone in mezzo a quattro file di autotreni, che sbarcano contemporaneamente e di conseguenza respirare tutto lo *smog* emesso dai 100 autotreni;

il problema in estate raddoppia perché agli autotreni si aggiungono le centinaia di autovetture dei turisti che transitano dal porto di Ancona e l'aria è immobile ed irrespirabile anche a causa dell'alta temperatura;

il Direttore dell'ARPAM ha inviato agli Assessori e Capigruppo politici regionali tutta la documentazione in cui sono evidenziati i dati rilevati della centralina;

sono ben conosciute le malattie derivanti dall'inalazione prolungata delle polveri sottili,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire la tutela della salute di tutti gli operatori portuali e in primo luogo gli appartenenti alla Guardia di Finanza che risultano particolarmente esposti;

se non intenda disporre l'obbligatorietà di periodiche visite ed analisi specialistiche che consentano di avere sotto controllo il quadro clinico di ogni operatore;

se siano previste speciali indennità di rischio per chi svolge servizio in luoghi disagiati come il porto di Ancona.

(4-01577)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – L'interrogante chiede di conoscere:

a seguito dell'arresto del terrorista Cesare Battisti e delle incredibili dichiarazioni di solidarietà provenienti dai soliti settori di una certa sinistra radicale, quale sia lo stato delle indagini in merito ad alcuni spietati delitti di matrice brigatista, che continuano a registrare il silenzio delle autorità preposte. Ci si riferisce in particolare all'omicidio di Lando Conti, già sindaco di Firenze assassinato dalle Brigate Rosse-Partito comunista combattente il 10 febbraio 1986, la cui famiglia risulta essere stata completamente abbandonata dallo Stato, nonostante durante le fasi del giudizio contro Bencini, Venturini, Mazzei, Cappello, Ravalli, abbia dovuto subire le alienanti esternazioni degli imputati, i sorrisi di scherno, le macabre rivendicazioni sulla morte del congiunto. Nel processo, Venturini, Mazzei, Cappello e Ravalli, furono condannati, ma non si sono mai conosciuti gli esecutori materiali dell'agguato; inoltre, Barbara Balzerani, nel processo di Napoli, il 12 febbraio 1986 (dopo 36 ore dall'omicidio di Lando Conti) rivendicò dal carcere, l'assassinio;

se vi siano ulteriori sviluppi nelle indagini per quell'efferato delitto;

se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere ogni utile iniziativa di competenza per stroncare contiguità di ogni livello con i settori provenienti dal terrorismo rosso;

se sia a conoscenza del fatto che nella Regione Toscana il terrorista Senzani collabora al progetto Informacarcere, sorto nel 1998 dalla convenzione tra la Regione Toscana e l'Associazione Pantagruel, attività per la quale la Regione avrebbe versato 25.000 euro a Pantagruel, somma utilizzata quindi anche da Senzani attraverso la stessa amministrazione car-

ceraria, pur risultando interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, utilizzando fra l'altro, strumenti per consultare dati sullo stesso sistema degli istituti di pena; in proposito, Lorenzo Conti, figlio della vittima dei terroristi, nell'ottobre 2006 chiese alla Presidenza della Regione Toscana, l'entità del denaro erogato anche tramite le varie Associazioni, Fondazioni e Cooperative sostenute dalla Regione, agli ex terroristi; la risposta del Vice Presidente fu che dall'anno 2002 sarebbero stati erogati alla Fondazione Michelacci circa euro 550.000 (oltre un miliardo di lire); in tale Fondazione Michelacci di Fiesole, finanziata da Regione e Comune di Firenze, lavorano come alti dirigenti Nicola Solimano e Corrado Marcelli, personaggi assai noti come ex terroristi di gran rilievo, nei cui riguardi l'Assessore al bilancio del Comune di Firenze, Tea Albini, si sarebbe espressa dichiarando loro «piena solidarietà», e aggiungendo, «dei quali mi onoro essere amica»;

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine a quanto sopra esposto.

(4-01578)

PIONATI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

in data 23 dicembre 2005 il sig. Francesco Iovino, Consigliere comunale di Lauro, congiuntamente ad altri Consiglieri, firmava un atto collettivo di dimissioni contestuali dalla carica di Consigliere del Comune di Lauro, al fine di provocarne lo scioglimento per gli effetti dell'articolo 141 del Testo unico degli enti locali;

tale atto è stato depositato lo stesso giorno al protocollo comunale dallo stesso consigliere Iovino;

il 23 dicembre 2005 alcuni di questi Consiglieri sottoscrivevano un nuovo atto di dimissioni recante delega autentica, che tuttavia, veniva protocollato soltanto in data 27 dicembre 2005, primo giorno lavorativo dopo le festività natalizie;

il Sindaco di Lauro e gli altri Consiglieri comunali non dimissionari, appena venuti a conoscenza della volontà di provocare lo scioglimento del Consiglio comunale da parte dei citati Consiglieri, hanno adottato una serie di provvedimenti preordinati ad impedire lo scioglimento dello stesso, disponendo la surroga del consigliere Iovino e dell'altro che insieme a lui era rimasto unico firmatario del primo atto collettivo di dimissioni;

sulla legittimità di tali atti si è espresso in prima istanza il TAR della Campania – Sede di Salerno ed in seconda istanza il Consiglio di Stato – V Sezione, dichiarando definitivamente decaduto il consigliere Francesco Iovino e legittimando gli atti dell'Amministrazione comunale di Lauro;

decadendo dalla carica di Consigliere comunale e non essendo pertanto più legittimato a rappresentare quella Amministrazione, il sig. Francesco Iovino veniva anche sostituito nella sua qualità di Consigliere della

Comunità montana Vallo di Lauro e Baianese, in seno alla quale rappresentava il Comune di Lauro;

la stessa Comunità montana, pur prendendo atto della sostituzione del sig. Francesco Iovino, nella sua qualità di Consigliere, continuava a fargli esercitare le funzioni di Vice presidente, benché lo statuto di quell'Ente preveda espressamente che i presidenti ed i vice presidenti debbano essere obbligatoriamente Consiglieri;

in queste condizioni di illegittimità, che continuano a perdurare ormai da diverso tempo, sono state poste in essere decisioni e deliberazioni che risulterebbero nulle in quanto assunte da un organismo a cui partecipano membri che sono decaduti dalle funzioni rappresentative, e in ordine a tali condizioni si possono ipotizzare, oltre che violazioni amministrative, anche atti penalmente rilevanti e perseguibili,

si chiede di conoscere :

quali provvedimenti di competenza si intendano porre in essere per accertare la liceità dei fatti, con particolare riferimento alle vicende che hanno portato al mantenimento delle funzioni di vice presidente della Comunità montana di Vallo di Lauro e Baianese da parte del sig. Francesco Iovino, non essendo più legittimato ad esercitarle;

quali provvedimenti si intendano adottare per ripristinare con la massima urgenza la legalità ed il rispetto della legge.

(4-01579)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)*

3-00499, dei senatori Martone ed altri, sugli armamenti nucleari.

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa)*

3-00496, del senatore Divina, sull'equipaggiamento dei militari italiani in missione all'estero.

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00487, della senatrice Thaler, sui modelli per la dichiarazione dei redditi.

3-00495, del senatore Benvenuto, sul regime tributario delle *stock option*.

*13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

3-00491, della senatrice Donati, sull'impatto ambientale della ristrutturazione del porto di Carrara.



